

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica



### Roma e Napoli tifano Inter

Il caso Bettega-Pin, sul quale sta indagando l'Ufficio inchiesta della Federcalcio, ha caricato di veleno il campionato. Mai come in questa giornata, che presenta incontro al « vertice » tra Inter e Juventus, il cui risultato potrebbe ridare una scossone alla classifica, si dovrà fare appello al senso di responsabilità. Indubbiamente Roma e Napoli, che tallonano da presso la capolista Juventus, faranno oggi il tifo per i nerazzurri. Ieri il compagno Ermanno Marchiaro è stato eletto presidente della Federcalcio. Nella foto: Bettega. NELLO SPORT

## Sostegno alla Polonia che si sta rinnovando

La situazione polacca, attraverso momenti di forte tensione e momenti di schiarita, non ha mai cessato di preoccuparci, pur con la nostra speranza e dichiarata fiducia che la classe operaia, i comunisti e le forze popolari di Polonia riusciranno a superare la crisi, portando avanti un'opera di rinnovamento con il necessario senso di responsabilità e prudenza, in modo da consolidare i risultati già raggiunti.

Ora siamo di nuovo, a quanto sembra, ad un momento di drammatiche difficoltà, di acuti contrasti, di scelte che possono essere decisive.

Ci sembra di capire che in Polonia in questi mesi si sia venuta svolgendo non solo una dialettica tra rinnovatori e conservatori, ma anche una dura contrapposizione tra all'estremo, ed estremisti, che, dell'una e dell'altra parte. Ciò ha provocato tensioni politiche, a divisioni e a pericoli di scontro, ed ha anche ostacolato una ripresa dell'attività produttiva ed un miglioramento della situazione economica, che già nell'agosto scorso si presentava assai grave, al punto che aveva costretto il terreno su cui era sorto il vasto movimento della classe operaia rivolto ad imporre mutamenti profondi in tutti i campi della vita nazionale.

In questo periodo di crisi, che da mesi si trascina, si è avuto un ulteriore calo della produzione, una crescita dei debiti già ingenti verso l'estero, che in questo momento la Polonia non è in grado di pagare. Si è arrivati ad una situazione alimentare drammatica. Erano e sono preoccupanti, per questo periodo, aiuti concreti, urgenti, alla Polonia. Per la verità, per quanto se ne sa, l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti aiuti ne hanno subito dati. I promessi aiuti dall'Occidente, invece, non sembra siano ancora giunti. Certo non sono ancora giunti dall'Italia, nonostante che il governo italiano avesse già da tempo promesso e assicurato di avere disposto lo invio di derrate. Che cosa può succedere in una situazione in cui le masse operaie, le popolazioni delle città, vivono già in drammatiche difficoltà di approvvigionamento di generi alimentari, difficoltà che nei prossimi giorni possono precipitare?

Ma, se gli aiuti di altri Paesi sono oggi indispensabili ed urgenti, è evidente che non con essi soli la Polonia potrà risolvere i suoi gravi problemi economici. Né certo a questo pensano i polacchi, che sono un grande popolo di quasi quaranta milioni di abitanti, ricco di energie, di cultura e di capacità creative che vogliono liberamente e pienamente esprimere, animati come sono da una alta coscienza nazionale. La soluzione vera si deve cercare nelle questioni politiche di fondo, nello scioglimento dei loro nodi. Proprio questa via ha saputo e voluto imboccare il Partito comunista polacco, rinnovando in misura assai larga e copiosa il proprio ufficio politico e gli altri organi dirigenti. Abbiamo anche apprezzato l'avvedutezza e l'equilibrio del segretario generale compagno Kania, che abbiamo sentito in ogni occasione parlare con fermezza e dignità. Egli, il compagno Jaruzelski primo ministro e altri dirigenti che con loro collaborano sulla stessa linea hanno avviato e guidato il processo di rinnovamento, che era assolutamente necessario, dato che la crisi polacca è esplosa come protesta, e volontà di un ampio e profondo cambiamento, della classe operaia, di masse popolari, di larghi strati di intellettuali.

Nel tempo stesso, però, il partito polacco ha giustamente messo in guardia dai pericoli insiti nell'azione di oltranzisti ed estremisti del rinnovamento e di tutti coloro che non sanno o non vogliono tener conto della realtà, delle compatibilità economiche e delle oggettive condizioni politiche internazionali, dei tempi necessari per portare avanti un difficile e delicato processo di rinnovamento, che richiede fermezza, ma anche pazienza. Ci sono poi anche evidenti tentativi di gruppi di chiusi conservatori, nel Partito e nell'apparato dello Stato, che vagheggiano un'ipotesi di ritorno indietro, finiscono coll'assaporare la reazione dell'ala estremista del movimento rinnovatore: così, come questa, a sua volta, con iniziative oltranziste, tende a spingere la situazione al punto di rottura. Si crea, insomma, un circolo vizioso che può riuscire fatale.

Noi abbiamo più volte

Paolo Bufalini  
(Segue in ultima)

## Berlinguer a Sassari: la crisi impone un mutamento di guida politica

# QUESTO GOVERNO SCREDITATO SI TOLGA DI MEZZO

## Siamo pronti a confrontarci con proposte di altri che vadano in una sicura direzione di rinnovamento

L'Italia è minacciata da una generale involuzione - Dopo avere ingannato il paese sulla realtà economica, hanno preso misure pasticciate e inique - Quali caratteri deve avere una linea di risanamento - Non abbandoneremo mai la difesa dei ceti più deboli - L'esperienza sarda

### Dal nostro inviato

SASSARI — La grave crisi economica e sociale che attraversa il paese, la cui guida è proprio in un momento così difficile — non può essere lasciata ancora nelle mani di un governo screditato, di una maggioranza divisa, i cui atti appaiono contraddittori e incoerenti; l'esigenza dunque di mutare il quadro politico, di cambiare profondamente gli indirizzi, di segnare una chiara, effettiva inversione di tendenza.

Un discorso — quello che il segretario generale del PCI Berlinguer ha fatto ieri in piazza Università a Sassari — che ha considerato proprio la Sardegna, la nuova Giunta laica e di sinistra che governa l'isola. Come esempio concreto del « nuovo » di cui il Paese ha oggi bisogno.

E' la prima volta che un fatto simile accade dalla nascita della Regione autonoma della Sardegna, ha detto: dal 1949 tutte le giunte regionali sono state impregnate sul prediletto della DC, oggi la DC è all'opposizione. Questa è una novità eccezionale per la Sardegna ma è anche una novità ricca di promesse e di indicazioni per tutto il Mezzogiorno che in nessuna delle sue regioni ha visto ancora governi costituiti da coalizioni che com-

prendono il PCI e le altre forze democratiche di sinistra, e senza la DC.

Pur essendo ai suoi primissimi passi, pur dovendo fare i conti con la gravissima eredità lasciata dalle passate gestioni democristiane, pur dovendo fronteggiare l'opposizione faziosa, irresponsabile e disfattista condotta dalla DC — o quantomeno da una sua parte — questa Giunta ha comunque già dato prova di essere capace di avviare in Sardegna un cambiamento sia negli indirizzi che nei metodi di governo.

Il lavoro di questa Giunta inoltre, non sarà facile — dice ancora Berlinguer — anche per le gravissime condizioni determinate dalla crisi generale che colpisce l'intera società italiana e da una politica, quale quella condotta dagli ultimi governi — e in particolare da quella attuale — che costituisce essa stessa un fattore di peggioramento della crisi e che ogni giorno acuisce il dissesto e la confusione dei poteri pubblici e delle istituzioni. E' proprio questo complesso di condizioni negative che fa venire in piena luce il valore positivo e la importanza del fatto che esista e operi in Sardegna una Giunta come quella attuale che costituisce una valida — anche se parziale e, da sola, insufficiente — difesa del popolo sardo dagli effetti

più deleteri delle difficoltà economiche generali, della politica dell'attuale governo di Roma e della permanenza, oltre ogni limite tollerabile, del sistema di potere dc.

Il segretario del PCI ha ricordato che queste difese esistono e operano per fortuna anche in varie altre regioni, e in tanti comuni e grandi città, dove i comunisti sono forza di governo. Queste amministrazioni danno prove lampanti di capacità realizzatrici di cose nuove e di onesta e corretta conduzione della cosa pubblica: esse costituiscono oggi dei veri e propri controspionaggi rispetto ai fatti di disgregazione e di corruzione che sono stati introdotti nella società e nello Stato dalle forze dominanti: esse sono dei punti di riferimento e di fiducia per grandi masse di popolo.

Berlinguer affronta dunque i temi della crisi generale che il paese attraversa. Siamo di fronte ad un processo di involuzione — dice — che minaccia ormai i beni primordiali della Repubblica: le basi stesse dell'economia; lo spirito di solidarietà che solo può sorreggere la convivenza civile; il funzionamento e la vita delle istituzioni; l'assetto costituzionale.

Per arrestare questo processo di involuzione si impone ormai la necessità di un cam-

biamento effettivo e radicale nella direzione politica dell'Italia. Ci vuole un governo che ragioni e agisca finalmente non più in termini di fazione e di occupazione del potere a vantaggio della propria parte politica, ma che abbia la capacità di porre al di sopra di tutti gli interessi della nazione, e che abbia il senso dello Stato, che osservi una fedeltà piena alla democrazia e che si distingua specialmente per la cristallinità della sua condotta, per una moralità che sia davvero al di sopra di ogni sospetto. Il Paese ne ha abbastanza — ha esclamato Berlinguer — degli amici e dei compagni dei Sindona e dei Musselli!

Né questa garanzia di integrità morale può essere considerata un fatto secondario. E' anzi questa la caratteristica prima, l'impronta e il segno, del cambiamento politico di cui si avverte oggi l'impellente urgenza. Ma quella della cristallinità è anche la condizione essenziale perché tutte le misure necessarie per uscire dalla crisi — anche quelle più rigorose e dure — possano essere comprese, accettate e sorrette dalla iniziativa.

u. b.

(Segue a pagina 6)

### Il CN della DC

## Piccoli lancia di nuovo un ponte verso Craxi

Giudizio positivo sulle Tesi - Eluso il tema del fallimento del governo

ROMA — Nulla di nuovo sul fronte della Democrazia cristiana: Piccoli e il gruppo dirigente del partito hanno deciso di tentare di riassorbire le tensioni interne limitandosi ad alcune riconferme della vecchia politica e ad alcuni — limitatissimi — ritocchi. Nel grande fiume delle 108 cartelle della relazione che ieri mattina ha aperto il Consiglio nazionale c'è un fortissimo accento di « continuismo », unito alla volontà di far pesare di nuovo nel modo più pieno la centralità democristiana nella cornice del quadripartito (o comunque nell'ambito di una formula di governo fondata sull'asse preferenziale con il Partito socialista). I segnali di disagio di fronte al fallimento disastroso della « governabilità » che si erano levati da parecchi settori della DC, e non solo da quelli di sinistra, sembrano rimossi. A un anno di distanza dal Congresso che vide la vittoria del « preambolo », i due tronconi della DC si ricompongono, apprestandosi a votare un documento unico, ma non è chiaro che cosa avvenga — sul piano politico — questa ricomposizione. Da qui deriva anche il carattere interiore di questo dibattito (al quale Fanfani, in questi giorni presidente della Repubblica ad interim, non potrà prendere parte) e delle sue prevedibili conclusioni.

Senza alcun dubbio il punto della relazione Piccoli che ha maggior risalto è quello del ponte che viene di nuovo gettato verso Craxi e la sua politica. La conferma del « rapporto preferenziale » con il PSI viene giustificata non solo con i risultati di questo anno di comune presenza al governo, quanto con la sostanza delle Tesi congressuali della maggioranza socialista. Questo rapporto — afferma Piccoli — è anche, al di fuori dei contenuti dell'alleanza, un rapporto dialettico. Le posizioni di Craxi danno comunque un profilo sostanzialmente nuovo alla presenza socialista, non solo nei confronti del Congresso di Torino ma anche della politica socialista di questi ultimi due anni. Si tratta di « una svolta » che la segreteria democristiana — precisa, perché si colloca — dice — nel solco del riformismo europeo e perché stacca i socialisti italiani dal metodo e dall'analisi marxista. Con particolare forza Piccoli ha sottolineato quel passaggio del « Tesi » socialista nel quale si afferma che il rapporto tra PCI e PSI non potrà fare passi avanti decisivi, e non potrà sboccare in una soluzione di alternativa democratica, « se i comunisti italiani non compiranno un processo di radicale revisione e di netta evoluzione verso un'area socialista occidentale ». E' questo il caposaldo sul quale viene costruito il discorso sugli equilibri politici, e quindi sul rapporto con il PSI. I socialisti vengono però sfidati a « scelte operative » che si collochi-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

## Il negoziato tra governo e Solidarnosc è stato rinviato a domani

# Oggi CC del Poup. Voci di sostituzioni

Ampi pronunciamenti della base per eliminare gli ostacoli sulla via delle riforme - Critiche ad alcuni dirigenti - I sindacalisti ricevuti da Wyszynski - Su richiesta dell'autorità polacca chiuso lo spazio aereo - Voci di spostamenti di truppe

### Intervento del Papa per « la pace interna »

CITTA' DEL VATICANO — La preoccupazione del Papa per gli avvenimenti di Polonia è espressa in un messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato al primate di Polonia, card. Stefan Wyszynski. « Le cose che mi giungono dalle diverse parti della Polonia — è detto nel messaggio — esprimono la posizione di vaste folle degli uomini del lavoro, che vedono la necessità di un pieno impegno nelle loro attività, indispensabili per superare la difficile situazione economica nella quale si è trovato il paese. Essi sottolineano la volontà di lavorare e non di scioperare ».

« Insieme con tutta la Chiesa in Polonia, proseguo il Papa — prego che si arrivi ad un accordo tra le autorità statali e i rappresentanti dei

Dal nostro inviato  
VARSAVIA — Giornata di nervosa attesa e ricca di incontri ieri a Varsavia per il CC del POUK che si riunisce oggi e per il parallelo negoziato tra governo e sindacato continuato per tre ore nel primissimo pomeriggio di ieri tra le delegazioni dirette dal vice primo ministro Rakowski e da Lech Walesa, dopo l'interruzione nella tarda serata di venerdì. Il prossimo appuntamento è fissato per lunedì, dopo l'annunciata riunione del Comitato centrale del POUK. Walesa si è mostrato relativamente ottimista dichiarando che ci sono 80 probabilità su cento che lo sciopero generale ad oltranza proclamato a partire da martedì venga revocato.

In precedenza il leader di Solidarnosc era stato ricevuto dal primate di Polonia, cardinale Wyszynski e aveva incontrato il segretario della conferenza episcopale, monsignor Bronislaw Dabrowski. Dopo il negoziato, la delegazione sindacale si è recata al completo da Wyszynski e in serata ha assistito ad una messa solenne durante la qua-

le il cardinale ha pronunciato un'omelia. Il primate ha visto anche nel pomeriggio il presidente dell'associazione giornalisti e antesignano del rinnovamento Stefan Bratkowski. Tre giorni fa, come si ricordava, Wyszynski aveva avuto un colloquio con il primo ministro Jaruzelski.

Entrando nella sala delle trattative, la stessa, ci è stato detto, dove 25 anni fa venne firmato il Patto di Varsavia, i dirigenti sindacali non hanno rilasciato dichiarazioni. Ma l'atmosfera era visibilmente più distesa delle volte precedenti. L'incontro di venerdì, infatti, era stato giudicato positivo dalle due parti, al punto che Walesa aveva affermato: « E' stato compiuto un passo per risolvere la più profonda crisi attraversata dalla Polonia dopo la creazione di Solidarnosc ».

Il « passo compiuto » era un avvicinamento delle posizioni delle due parti nella valutazione degli incidenti di Bydgoszcz, cioè del brutale in-

Romolo Caccavale  
(Segue in ultima pagina)



## Nuove rivelazioni di M. Donat Cattin?

Mentre Oreste Scalzone è fuggito all'estero dalle indagini sul terrorismo emerge in modo più chiaro il ruolo dell'Autonomia. L'interrogatorio a Torino di Marco Donat Cattin ha offerto nuovi particolari sui rapporti tra i tre capi autonomi e le Br. Intan-

to a Roma, ieri mattina, tre redattori della rivista « Metropoli » tra i quali Lanfranco Pace, hanno tenuto una conferenza stampa sulla fuga di Scalzone. NELLA FOTO: Pace mostra una lettera di Scalzone. A PAGINA 5

## Se vincesse il « sì » nei referendum sull'aborto

# Non sarebbe colpita solo la donna

Crede che siano in molti a domandarsi, in questa Italia colpita da una crisi galoppante, nelle zone sconvolte dal terremoto, nelle fabbriche dove si lotta per il posto di lavoro, perché mai in questi mesi e in questi giorni si debba tornare a confrontarsi e scontrarsi sul tema dell'aborto. Una domanda, una accesa precisa della irresponsabilità di chi ha voluto mettere in moto la utreraga referendaria contro la legge 194. A prescindere, come hanno fatto i radicali (che proposero il referendum sin dal gennaio del 1978, sei mesi dopo l'approvazione della legge) da qualsiasi valutazione e bi-

lancio sugli effetti della legge; e a prescindere, come hanno fatto i clericali (che vollero il referendum per la vita da una precisa esperienza del nostro Stato e della nostra società (e di tanti altri Stati e tante altre società) che hanno visto il più totale fallimento delle legislazioni repressive.

E' dunque, questa, una competizione non cercata e non voluta né da noi né dalle grandi masse popolari del paese. E tuttavia essa esige il nostro e il loro impegno più largo e generoso perché rinca il no contro i due referendum, radicale e clericale.

La posta in gioco è

grossa. Si tratta in primo luogo di decidere se le donne costrette ad abortire devono essere ricacciate o no nell'orrore dell'aborto clandestino: se si dovrà o no reinvestire su una realtà tanto delicata e dolorosa la logica del libero mercato, a danno della salute e della dignità della donna. Si tratta di sapere se una legge dello Stato, alla cui elaborazione e approvazione c'è voluto un impegno lungo e travagliato, del paese e del parlamento, deve essere cassata, non in nome di esigenze della nostra società, ma di due contrapposte ideologie.

Ma si tratta anche di altro. Questo decennio tanto

complesso e travagliato ha segnato tuttavia dei passi avanti sulla via di uno Stato più laico e meno ipocrito, più capace di guardare a certi drammi che si muovono nella nostra società, nella stessa sfera del « privato », con un'ottica non repressiva e punitiva, ma piuttosto di impegno nella prevenzione e sul piano sociale.

Oggi c'è un contrattacco. Non c'è solo la Confindustria a tentare una offensiva contro diritti e condizioni delle masse lavoratrici. Ci sono anche i promotori del referendum clericale, che concentrano oggi il loro attacco sulla legge per l'aborto. Ma una

loro vittoria significherebbe ben di più che la cancellazione di una legge: sarebbe anzi e procedere concreto di una linea di restaurazione più complessiva.

La posta in gioco è grande. Tanto più è necessario che grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani, siano appieno consapevoli della posta e del carattere vero del confronto a cui siamo chiamati.

Piacerebbe a molti che la campagna referendaria si tramutasse in uno scontro lacerante di principi e

Adriana Seroni  
(Segue in ultima)

## Le proposte del PCI di fronte alla crisi dello Stato

Oggi pubblichiamo, all'interno del giornale, una pagina speciale sulle proposte del PCI per la riforma delle istituzioni, dello Stato. Ci si può chiedere la ragione di una simile iniziativa in un momento in cui l'attenzione dei lavoratori e del paese è tutta concentrata sui temi della crisi economica e sociale. La risposta è nelle cose. Nella crisi italiana, in effetti, tutto si lega, e lo Stato è esattamente al centro del groviglio. Non a caso, di fronte alle difficoltà economiche, all'inflazione, allo scatenarsi dei corporativismi, all'inefficienza di servizi essenziali, è diventata senso comune l'espressione: « non governo ».

C'è una crisi immediata di credibilità, di capacità operativa e politica dell'attuale coalizione di governo e la questione che si è drammaticamente aperta è proprio quella di un ricambio governativo. Ma de-

ve trattarsi di una svolta e non della semplice successione di una formula a un'altra. La crisi che dobbiamo affrontare è infatti crisi di tutto un modo di sviluppo e degli assetti di potere. Di essa fa parte, e grande parte, l'inefficienza delle istituzioni per la formazione di quelle che sono state sottoposte al sistema di potere democristiano. Da tempo circolano molte idee sul modo di resti-

tuire funzionalità allo Stato, ai poteri, all'amministrazione. Per chi, come noi, pensa a una strategia di rinnovamento nel segno dell'espansione della democrazia, della partecipazione, della programmazione consensuale dello sviluppo, il problema consiste in una reale, moderna incarnazione dei valori della Costituzione andando, a questo fine, anche a modifiche rilevanti.

Ed è così — come i lettori potranno constatare — che il PCI va al cuore del problema, che è quello del sistema decisionale (governo, parlamento, autonomie) e degli strumenti realizzativi: tutto immaginato al massimo di trasparenza, di efficienza, di rapidità, di consonanza con le domande che salgono dal paese; un pluralismo capace di scegliere e di realizzare, di mobilitare e suscitare consenso.

A PAGINA 7



ROMA — La segreteria socialista sostiene le misure adottate dal governo. Craxi, come ha detto Martelli, «è in piena sintonia con la dichiarazione polemica nei confronti della sinistra di Lombardi, che ha proposto un «governo di salute pubblica» (si tratta — afferma l'esponente craxiano — di una «formula evanescente»).

A contestare le «equilibrate misure monetarie» del governo, secondo Martelli, sarebbero i «razionalisti e i comunisti». Benvenuto e Marianelli, che comunisti non sono, vengono dunque iscritti d'ufficio nella lista dei «razionalisti».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al grado di essere costretta a correre da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente, ricevo quindi, chiamata di volta in volta dai vari istituti. Le date, a questo punto, diventano importanti. Oggi, ad esempio, scrivo il 12 marzo, ma la supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (10), ho ricevuto la chiamata del preside dell'istituto per geometri "Nervi" di Novara, che si informa su quanto sarò disponibile. Se ho in vista altre supplenze, non posso accettarne una di più, e il ritorno fin al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho più tempo, e che, per questo, ho insegnato da siccome ho insegnato da l'inizio dell'anno scolastico. Il mio nuovo lavoro mi per-

## La situazione richiede interventi immediati

# **Carceri, un rischio crescente ma il governo assiste inerte**

«comandato», si dice in gergo tecnico) ad un gruppo ristretto di uomini di un ministro. Non si sa ancora da quale momento inizierà questo suo nuovo incarico.

« Adesso viene il bello. Se questo "comando" arriva dopo il 15 marzo, la supplex tocca a me, visto che sono onorevole », dice il ministro. « Se invece si arriva prima, la supplex tocca al primo candidato in graduatoria. Bisogna far presto: nella notte di giovedì 13 e venerdì 14, un telex firmato dal ministro Bodrato annunciò al Provveditore generale di Milano il 2° mandato immediato dell'avvocato Scotti alla segreteria del ministro Nicolazzi. E salì a chi va la supplex, la supplex delle logie del nostro avvocato.

« Dal che si deduce: 1) che forse in Italia, di not-

lità del presidente Nicolaus. Non si aggraverà anche l'estrema velocità nelle decisioni (ma pure il suo collega Bodrato non esce troppo bene dalla faccenda); 4) che io sono arrabbiato e vorrei farlo sapere in giro. Ti prego di credere che non è soltanto la stizza per la decisione del partito di stipendio a farmi scrivere, ma anche la delusione e il disappunto che provo quando vedo due cittadini che giocherellano con miccoli e notturni traffici, basandosi sul silenzio che di solito avvolge tali operazioni, e che potrebbero essere solamente e solamente al servizio di tutti i cittadini. *Tua Marina Germagnoli Fornara - Omegna (Novara).*

P.S. Mio marito, insegnante di ruolo, ha chie-

coazzi». L'amica, non si sa quanto mi dispiace di non potersi dire: cara compagna, ma tu non mi fai sapere se sei (come spero) comunista in questa tua lettera che ho voluto riportare per intero, così esauriente, onesta, elegante e feroce. Ho pubblicato senza censura la tua ferma, dal momento che tu, nella tua dirittura, hai inviato copia del tuo scritto a me, e a tutti gli altri, al ministro Nicolazzi, al ministro Bodrato, al Provveditore agli Studi di Novara, al sindaco, conferendo alla tua scuola il CISL-UIL di Novara, al Presidente dell'Istituto tecnico per geometri «Nervi» di Novara e al dottor avvocato Scotti, presso Istituto «Nervi» di Novara. Non ho da aggiungere,

...minuti, e che, in un  
...no le loro squallide for-  
...tune i tipi di terzo ordi-  
...le, le mezze cacerze co-  
...me questo Masetto, in-  
...tati (mi sorprende molto  
...che ci sia di mezzo anche  
...un Bodrato) da amici che,  
...sotto l'aspetto di una for-  
...za, si sono presentati, e, ec-  
...cite, sconcentrate, che non  
...hanno neppure la sinistra  
...grandiosità di un reato,  
...in questo modo riscosso  
...delle proporzioni, dal co-  
...raggio e dal rischio. Qui  
...tutto è meschino, ipocrita  
...e incolpevole: che tristez-  
...za, che odio, e che odio.  
...Fammi poi sapere se la  
...cosa ha avuto seguito. Ma  
...intanto che non ci sia  
...nessuno, mai nessuno, che  
...sappia insorgere contro  
...certi vermicci, innocenti  
...ed immondici? Tu?

**Fortebraccio**

# LETTERE

---

## *l'*UNITA'

1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 26



*L'offensiva di destra  
approfondisce la crisi*

## Reagan va ad una guerra già persa dalla Thatcher



**Non hanno ottenuto un solo  
risultato positivo per l'economia  
i conservatori ad oltranza  
I problemi che stanno di fronte  
alle sinistre**

Una massiccia controffensiva di destra si è sviluppata negli ultimi anni su scala internazionale grazie al varco aperto dalla crisi delle cosiddette politiche keynesiane e dello Stato chiamato « assistenziale » che ne era il risultato: una controffensiva di stampo conservatore, restauratore di antichi privilegi, qualche volta decisamente reazionaria.

Se molti sono i tratti comuni o tra loro collegati, le manifestazioni sono però assai diverse da paese a paese. Nell'Inghilterra che ne è stata anche il punto di partenza, la controffensiva ha assunto l'aspetto del biennio conservatore ad oltranza della signora Thatcher. Negli Stati Uniti quello dell'avvento alla Casa Bianca di Reagan col suo seguito di esponenti di una nuova destra bellicosa e aggressiva. Altre manifestazioni hanno già investito o minacciano di investire quelle roccaforti della socialdemocrazia europea che sono i paesi scandinavi e la stessa Germania occidentale. Ma ciò che in tutti questi paesi è ancora spinta conservatrice nell'ambito di un sistema di governo democratico diventa in Spagna colpo di Stato di generali faziosi e in Turchia aperta dittatura militare. Il che ci dice come una preoccupante minaccia per la democrazia sia racchiusa nella controffensiva di destra anche se sinora questa si è palesata soprattutto in forme legalitarie o parlamentari.

Oggi noi abbiamo però un secondo dato su cui riflettere. Può vantare un qualsiasi risultato benefico la controffensiva di destra? La risposta è senz'altro negativa. L'esperienza inglese è quella che per la sua durata consente un giudizio più preciso. Essa si sta rivelando un disastro. Nonostante la nuova ricchezza rappresentata dal petrolio del Mare del Nord, la Gran Bretagna conosce la peggior crisi degli ultimi cinquant'anni: una crisi che, con la caduta vertiginosa dell'industria manifatturiera (calo del 15% della produzione nell'anno scorso) e con oltre due milioni e mezzo di disoccupati (probabilmente, tre milioni entro quest'anno) comincia a ricordare sotto certi aspetti quella, tragicamente famosa, del 1930. Oggi la Thatcher è riuscita a provocare il malcontento degli operai, che erano le vittime predestinate della sua politica, ma anche quello di vasti ceti imprenditoriali, che in teoria almeno dovevano invece avvantaggiarsi. Sebbene parzialmente ridotta, l'inflazione resta a livelli molto elevati, al di là del 13%.

Rischi analoghi attendono al varco il programma economico di Reagan, ancor più drastico di quello della Thatcher, onde adattare il paese al massiccio aumento delle spese militari. L'America non è l'Inghil-

terra, dicono i fautori di quel programma per mettere a tacere i segnali di allarme che vengono dall'esperienza inglese. Reagan e i suoi uomini promettono sia di domare l'inflazione, sia di rilanciare l'economia. Ma già sono molte le voci autorevoli che si levano, dentro e fuori degli Stati Uniti, per dire che non riuscirà a realizzare l'uno o l'altro obiettivo, e probabilmente, né l'uno, né l'altro. Perfino sul conservatore Economist di Londra un economista già ha profetizzato che porterà il paese a un'inflazione del 15%. Pur senza fare un mito dei sondaggi di opinione, noi ci limitiamo a registrare che a due mesi dal suo insediamento Reagan già registra il più basso indice di consenso presso il pubblico americano fra quelli segnalati, a eguale distanza di tempo,

per tutti i presidenti americani degli ultimi vent'anni (Carter compreso, si intende).

Attendiamo pure lo sviluppo degli eventi. Sin d'ora si può però constatare che la destra al potere non ha per il momento al suo attivo un solo effetto positivo. Lungi dall'avviare a soluzione la crisi, essa ne aggrava tutti i fenomeni. A questo punto ci si potrebbe anche chiedere perché allarmarsi. Se il suo insuccesso è tanto evidente, non si può forse ritenere che sia già condannata?

Purtroppo le conseguenze non sono affatto così automatiche. Non lo sono, in particolare, perché la destra può tuttora avvantaggiarsi delle serie debolezze che, di fronte ad essa, continuano a manifestare le sinistre. Occorre, a nostro parere, segnalare almeno tre.

Infine la terza debolezza, conseguenza in gran parte delle prime due, è l'esitazione nell'indicare uno scopo, una prospettiva, che siano capaci di mobilitare energie, impegno costruttivo di uomini, capacità creative di masse e di individui, tutte molle indispensabili per una società che voglia andare avanti.

Una volta di più si rivela non vero, come pretendeva Bernstein, che « il movimento è tutto, il fine è nulla ». In realtà quello scopo e quella prospettiva non possono certo essere trovati nei principi del capitalismo, comunque lo si ribattezzi. Nessuno è stato mai in grado di indicarli all'interno dei valori del socialismo (e oggi più che mai, occorre aggiungere, dell'internazionalismo) sia pure ripensati, come sempre occorre fare, alla luce dell'esperienza storica.

Giuseppe Boffa

enunciazioni, si tratta di organizzare il consenso attorno a un indirizzo politico. Le vecchie ricette keynesiane, di cui si era sinora accontentata la socialdemocrazia al potere, non bastano più. I problemi da risolvere, su scala nazionale come su scala mondiale, sono di ben altre proporzioni ed esigono risposte ben più audaci.

Facciamo un solo esempio. Uno degli slogan di cui si è avvalsa la destra, specie in America, è la necessità di una cosiddetta economia che stia « dalla parte dell'offerta », cioè che miri soprattutto ad accrescere la produzione di beni e di servizi e la produttività del lavoro. Ma si tratta appunto di uno slogan, non di un programma, slogan che non ha nessun preciso contenuto economico e dietro il quale la destra nasconde semplicemente il tentativo di rilanciare un capitalismo selvaggio che ormai non è nemmeno in grado di fornire brillanti risultati produttivi, come poté essere in grado di fare in un distanziato passato. Ebbene, perché mai quella dell'« offerta » deve essere una parola d'ordine di cui si appropriano destra? Possibile che chiedano che in Italia dove proprio da sinistra si è segnalato — ricordiamo le analisi del compagno Amendola — come la crisi di oggi nascesse da un'esplosione di nuove domande su scala mondiale che richiedano di restare insoddisfatti e dove, sempre da sinistra, si è saputo parlare di « austerità » come di un nuovo indirizzo capace di creare un nuovo slancio produttivo, secondo criteri del tutto diversi da quelli, ormai improponibili, del passato. Certo, è triste che da uno dei capi della sinistra siano però venute di recente anche parole di derisione per quelle proposte, nel momento stesso in cui egli assicurava che in Italia la situazione economica era eccellente (per essere poi tra poco derisa).

Infine la terza debolezza, conseguenza in gran parte delle prime due, è l'esitazione nell'indicare uno scopo, una prospettiva, che siano capaci di mobilitare energie, impegno costruttivo di uomini, capacità creative di masse e di individui, tutte molle indispensabili per una società che voglia andare avanti. Una volta di più si rivela non vero, come pretendeva Bernstein, che « il movimento è tutto, il fine è nulla ». In realtà quello scopo e quella prospettiva non possono certo essere trovati nei principi del capitalismo, comunque lo si ribattezzi. Nessuno è stato mai in grado di indicarli all'interno dei valori del socialismo (e oggi più che mai, occorre aggiungere, dell'internazionalismo) sia pure ripensati, come sempre occorre fare, alla luce dell'esperienza storica.

Giuseppe Boffa

Alcuni paesi di antica democrazia, come per esempio l'Inghilterra, hanno da sempre giocato e scommesso. Ma ciò avveniva, e avviene, in uno spirito di sportività che mai si applica alla scena italiana e che comunque in Italia sembra scarseggiare. Il giocatore inglese scommette con freddezza, recupera nella scommessa una qualità infantile, di tipo greco classico, la capacità di meravigliarsi, la gioia della sorpresa, l'attesa più distratta che ansiosa di « come andrà a finire ».

La grande maggioranza degli italiani

*Ogni settimana un esercito di schedine*

## Vuoi vedere che oggi faccio «13»?

**Nel giro di pochi mesi si è  
passati da sei a otto miliardi  
di montepremi - 116 milioni di  
colonne ogni domenica - Che cos'è  
il « picchetto » - Prospera nei bar la  
corrente dei « sistemisti scaramantici »  
L'economista Spaventa:  
« speriamo che Andreatta non tagli anche qui »**

Ancora stasera — vedrete — saranno cresciute di un altro po'. Deve essere l'unica cosa in aumento grazie alla speranza solerte, al contributo collettivo, al pagamento allegro di tutti. Le schedine del Totocalcio. Anzi, per dir con più precisione, le colonne giocate ogni settimana: nel concorso 31, hanno raggiunto la bellezza di 116 milioni, 788 mila, 126. Il che vuol dire che le puntate sono arrivate al tetto di 21 miliardi, 722 milioni, 591 mila, più gli spiccioli. Di questi circa un terzo va allo Stato, un terzo al Coni, e il resto è il monte-premi che in pochi mesi è passato da 6 a 8 miliardi e mezzo. Un record. Una media approssimativa e balorda concluderebbe che ognuno di noi, bambini inclusi, versa ogni settimana il suo minimo di 400 lire — due colonne — al Totocalcio.

Deve essere un boom se persino Andreotti si lascia andare a commentare — citiamo da « La Repubblica » — sfiorato da una vena moralista: « 90 miliardi sono il segno evidente dell'incertezza che domina gli italiani, dello scarso valore della moneta. Tutto questo purtroppo vuol dire inflazione ». Ma poi ammette di giocare anche lui: poco poco però, solo ogni tanto.

Tutti gli altri, invece, sono più fedeli e giocano sempre. Dall'inizio dell'anno la crescita è stata continua, costante e inesorabile. Nell'ufficio tecnico del Totocalcio, gentilissimo, il signor (« non sono dottore, per carità ») Elpidio Natali, mostra le cifre dai libri che riducono a somme i sogni privati di milioni di scommettitori. All'inizio del concorso le colonne giocate erano sui 60 milioni; ma, siamo fra agosto e settembre, giocavano solo squadre di serie B e C, i confronti non valgono. Facciamo invece il punto al nuovo anno. Concorso 22 gennaio: ci giochiamo 92 milioni di colonne. Già tre settimane dopo siamo a 104 milioni. E al concorso 27 arriviamo a 107. Che salgono a 110 solo sette giorni dopo. Le colonne poi aumentano di un milione ogni settimana. Fino alle ultime due, che con un nuovo salto arrivano a 116 milioni. E' un ritmo incalzante. L'incremento medio è del 3% ogni settimana. Evidentemente l'aumento del prezzo della colonia (costava 175 lire, a dicembre è salita a 200) non ha influito minimamente.

Non ci sono crisi, non ci sono strette creditizie, non ci sono prezzi a fermarsi. Probabilmente è il contrario: una controprova? Soltanto la scorsa

settimana gli italiani si sono giocati il 54% in più in lire — vale a dire che hanno puntato il 36% in più come colonne — della stessa settimana del 1980. L'unico arresto, l'unico buco in questo aumento costante, non è dovuto probabilmente, a ragioni di « economia ». Risale ai giorni del terremoto. In tutta Italia, improvvisamente le puntate diminuiscono. La gente pensa ad altro. A Napoli e in tutta la Campania le giocate sono quasi dimezzate: forse non proprio perché non si vogliono sprecare 400 lire. Ma perché non si gioca con la sorte se non è una malasorte, così matri-gia e terribile.

L'emergenza, oggi, a Napoli non è passata. Ma la città ha ripreso a giocare: e gioca di più quando la sua squadra vince. Se è ben piazzata, gioca bene. Il Totocalcio è fatto anche di queste scaramanzie, o di questi entusiasmi silenziosi.

Giù al bar il ricevitore è sicuro. Chi già gioca aumenta la scommessa. Chi non comincia ora. Guarda, qui viene un sacco di gente in più. Oggi vuole giocare anche il bambino, così, per divertirsi. E i ragazzi hanno tutti le mille, duecenta da mettere sulla schedina. Ma si gioca soprattutto perché si sta



Andreotti ha detto sul boom della schedina: « qui si corre all'inflazione »

male. Gioca la donna di casa, gioca il vecchietto. Vagliele a togliere le quattrocento lire della schedina. Anche se hanno una pensione da fame, non ci rinunciano. Perché, 400 lire che vuoi che sono? Questo a niente gli è parente, e allora tanto vale sperare di diventare ricchi.

Sarà. Però dai libri del signor Natali esce anche un'altra figura oltre a quella del pensionato che compila le sue colonne a settimana rinunciando magari al toscano. Si im-

pone il sistemista. Il vero protagonista è lui. Ormai è in maggioranza. O, perlomeno, lo sono le colonne che gioca: da qualche tempo si aggirano sul 55% del totale. Vuol dire che il meccanismo si fa meno ingenuo, e che l'investimento cresce. Tutti i « tredici » più ricchi — dunque i più difficili — infatti sono azzeccati grazie a sistemi.

« E al Totocalcio non si gioca per quello. Non si punta per le due trecentomila lire. Per quello ci sono altri sistemi, più probabili. Anche il Totip, l'Enalotto, sono meglio per le piccole vincite. Oppure è meglio il « picchetto ». Chi parla è un giocatore accanito che alle lotterie nazionali accompagna l'azzardo. E il « picchetto », vero azzardo, è il mercato delle scommesse clandestine sulle partite, il fratellastro minore, e cattivo, del Totocalcio. Ormai sempre più radicato nelle grandi città, non intaccato, ovviamente, dagli scandali che provoca. Sarà clandestino, ma i fogli sui quali si raccolgono le giocate, sono stampati, e il sabato sera sono diffusissimi. Nel conto degli investimenti sulla speranza andrebbe messo anche questo: che permette vincite facili. Ma allora perché si gioca anche la schedina? Che vuoi? Perché non provarci? Costa poco, il rischio è minimo, la probabilità sono praticamente zero, non c'è neanche il gusto del gioco. Ma il premio che ti fa subodorare è altissimo. Una gioca come se andasse a pagare una tassa. Proprio per non darsi poi: non ci ho provato ».

Una tassa sulla fortuna. Si paga senza neanche badare sempre alle squadre in campo, ai risultati possibili. I sistemisti più accorti ricorrono ad astrazioni matematiche, leggono riviste specializzate. E molti invece si creano regole personali, scaramantiche, ma altrettanto astratte. C'è quello che: « Io mi gioco le schedine vincenti degli anni passati ». Quello che: « Io mi gioco al Totocalcio i risultati dell'Enalotto ». Quello che: « Cerco frasi o parole di tredici lettere. Traduco le lettere, secondo un mio sistema, in 1, 2, 3, e il gioco è fatto ».

Su queste esilissime scommesse personali, si basa un gigantesco rito collettivo. Il quale cresce con il crescere della crisi. « Questo a niente gli è parente »: meno vale il denaro, più vale la pena giocare. Allora ha ragione Andreotti? Luigi Spaventa, economista, dice: « Probabilmente quest'aumento di giocate serve semplicemente a riprendere quello che la svalutazione mangia. Resta insomma invariato il valore reale. Gioco di più, per poter vincere quello che avrei vinto prima: questa, insomma, è la logica. Complessivamente il volume di gioco è aumentato del 20% rispetto all'anno scorso: il dato, corrisponderebbe così a quello di un correttivo necessario per mantenere il mercato ai suoi valori. Insomma, l'aumento è sicuramente un risultato dell'inflazione. Bisognerebbe conoscere le cifre più da vicino per vedere se invece è anche un agente inflattivo. Possiamo sempre suggerire questa ricerca ad Andreotti. Ha visto mai che non tagli anche il Totocalcio, di questi tempi? »

Gregorio Botta

## Quest'italiano che vive nel paese Totocalcio

Il mondo dell'ufficialità si sta impoverendo. E' sempre più vero che vi è un'altra Italia dietro l'Italia di facciata. E' probabile che bisognerà imparare a leggerne la fisionomia e gli orientamenti fra le pieghe della cronaca minuto. I comunicati del potere andranno ascoltati con riserve e, del resto, non comunicheranno molto. Un governo fantasma e autorità non più autorevoli non sono più interessati a dirigere, ma semplicemente a durare. In queste condizioni occorre prestare attenzione anche a fenomeni che si sarebbero potuti trascurare.

Nel breve giro di qualche settimana il monte dei premi del totocalcio ha avuto un balzo. Come un sensibile sismografo ha registrato in anticipo la svalutazione ufficiale della lira e la generale incertezza della situazione politica e lo sbandamento morale. Che cosa significa?

Alcuni paesi di antica democrazia, come per esempio l'Inghilterra, hanno da sempre giocato e scommesso. Ma ciò avveniva, e avviene, in uno spirito di sportività che mai si applica alla scena italiana e che comunque in Italia sembra scarseggiare. Il giocatore inglese scommette con freddezza, recupera nella scommessa una qualità infantile, di tipo greco classico, la capacità di meravigliarsi, la gioia della sorpresa, l'attesa più distratta che ansiosa di « come andrà a finire ».



Modigliani: ritratto di L. Zborovskij (1916)

e ne accompagnano la quotazione dell'opera sul mercato dell'arte: per gli altri, la maggioranza, Modigliani e le sue tele sono inseparabili dalla leggenda di un'epoca di « genio e sregolatezza », quando le viuzze « rosse » di Montmartre ospitavano meno turisti e respiravano un'aria inquinata da folate di assenzio ma molto più libera e stimolante.

La leggenda: André Salmon, che conobbi già vecchio

Chiunque abbia assistito alle corse di cavalli, con relative scommesse, o alle speedway di motociclette il mercoledì sera, ha certamente apprezzato il carattere sportivo e il distacco aristocratico degli inglesi nel solo rispetto ai risultati, ma alle loro stesse attività, tutto sommato, di gioco d'azzardo. Si gioca, molto e anche con passione, ma non si punta tutto, non si gioca per la vita o per la morte: si mettono in gioco i margini, non la sostanza della propria solidità. Per questo forse è possibile mantenere un atteggiamento di freddezza e di relativo distacco.

La spiegazione della passione per il totocalcio in Italia sembra più complessa. Certamente, riguarda anche il gioco del pallone in sé, che lo sport più popolare attualmente. Ma il fatto che esistano squadre di amici, perfettamente organizzate, che giocano tutte le settimane secondo « sistemi » più o meno scientificamente collaudati, suggerisce una dimensione di serietà professionale che è di per sé la negazione di un atteggiamento scanzonatamente sportivo. Diventa una professione. Affare più di ragioni che di curiosità. Razionalissimo inseguimento del colpo di fortuna o, meglio, paziente costruzione della trappola in cui, un giorno, l'altro, la fortuna dovrebbe incappare. Questo atteggiamento riguarda tuttavia, mi sembra, una minoranza.

La grande maggioranza degli italiani

che settimanalmente danno il loro contributo al montepremi del totocalcio rientra probabilmente in un'altra categoria. Non sono dei professionisti. Giocano al totocalcio, riempiono la schedina degli inglesi non solo rispetto ai risultati, ma alle loro stesse attività, tutto sommato, di gioco d'azzardo. Si gioca, molto e anche con passione, ma non si punta tutto, non si gioca per la vita o per la morte: si mettono in gioco i margini, non la sostanza della propria solidità. Per questo forse è possibile mantenere un atteggiamento di freddezza e di relativo distacco.

In una situazione politica ed economica dominata dai capricci del caso e dalla irrazionalità degli interessi settoriali non è poi, tutto sommato, un atteggiamento privo di senso. Come ogni altro medium — scriveva Marshall Mac Luhan — il denaro è una materia prima, un'immagine collettiva il cui status istituzionale dipende dalla società ». Forse per questa ragione un governo che deprezza la propria moneta deprezza in fondo se stesso. Che i cittadini allora cerchino di salvarsi come possono, magari con la stessa irrazionalità degli indigeni che fanno la danza della pioggia, non dovrebbe essere un fatto, stupire né tanto meno scandalizzare.

Franco Ferrarotti

*Tanti giovani in coda per la grande retrospettiva dell'artista*

## Primavera a Parigi per Modigliani il « maledetto »

**Nostro servizio**

PARIGI — « Parigi — diceva Hemingway — è una festa mobile perché se hai avuto la fortuna di viverci, da giovane, dopo essa ti accompagnerà dovunque ». Sarebbe stato così anche per Modigliani, forse, se Parigi non l'avesse bruciato a 37 anni dopo avergli dato non la gloria, perché vi morì povero e alcolizzato, ma ali per volare in qualsiasi cielo e, naturalmente, per tornare a Parigi, di tanto in tanto, a ricordare una storia che è entrata nella leggenda degli anni rugenti dell'Ecole de Paris, quando Montmartre prima e Montparnasse dopo esercitarono un irresistibile richiamo su tutti coloro che, in Europa e altrove, volevano fare della pittura. Da Picasso a Juan Gris, da Fautou a Kisling, da Soutine a Chagall, da Modigliani a Van Dongen.

Proprio in questi giorni Modigliani è tornato a Parigi (che del resto non ha mai lasciato essendovi sepolto al Père La Chaise, accanto a Jeanne Hébuterne che si suicidò il giorno stesso della sua morte): vi è tornato con 70 tele, più di un centinaio di disegni e sculture venute da musei e collezioni private di mezzo mondo e riunite in un eccezionale omaggio al museo d'Arte Moderna.

Eccellente certo, perché la dispersione delle opere di Modigliani rende una impresa del genere quasi impossibile, e comunque così piena di difficoltà da sconsigliare quasi sempre la realizzazione. Ma Parigi, « festa mobile » se ha

perduto per le strade del tempo buona parte del suo fascino, non ha mai perso la capacità di vivere del suo favoloso passato: è visto che il suo presente non ha nessuna favola da raccontare, ogni anno ti organizza una retrospettiva che ti racconta la leggenda e restituisce verità ai suoi miti.

Per Modigliani, cioè per la sua prima grande mostra antologica a sessanta anni dalla morte, Parigi ha dunque ripetuto il miracolo: una raccolta di opere che sarà difficile ripetere prima di un'altra trentina d'anni, con alcune inevitabili lacune dovute alla gelosa angustia di privati o al calcolo sbagliato di qualche lontano museo, ma tutto sommato senza precedenti nei suoi 50 e più ritratti, una dozzina di nudi (sui vent'anni che Modigliani eseguì tra il 1916 e il 1918), un centinaio di disegni tra cui tutte le celebri « cariatidi ».

Non c'è dubbio che per una gran parte del giovane e giovanissimo pubblico che dal 25 marzo fa la coda davanti al museo d'arte moderna, questa mostra è la scoperta di un genio solitario, di una ricerca perfino ossessiva della poesia dietro il mutevole variare dei lineamenti umani e l'esempio di un lavoro ostinato, durato in tutto 14 anni, che rompe la leggenda del « pittore maledetto » che parla molto e conclude poco o nulla; per la giovane critica essa costituisce una terribile tentazione a « riscrivere » Modigliani fuori dai miti che dopo la sua morte fiorirono nella Parigi degli anni venti

negli anni 50 e che, 40 anni prima, giovane cronista d'arte, accompagnava Apollinaire alla scoperta di nuovi talenti pittorici negli anni del Bateau Lavoisier, si ricordava del Modigliani leggendario, arrivato da poco da Livorno con la sua famosa gatta di velluto e il suo portamento « principesco » di Modigliani che, di notte, gridava versi di Dante in Rue de l'Abbeville (« Guido vorrei che tu e Lapo ed io... »), delle sue liturgie con l'amica poetessa inglese Beatrice Hastings, delle sue provocazioni nei « bistrot » delle due rive della Senna (« je suis italien, je suis juif et je vous ennuie »).

« Modigliani — diceva Salmon che aveva scritto una sorta di diario sensibilissimo delle sue scorribande tra i pittori, contribuendo in gran parte a mitizzare una realtà tutto sommato dura e avara — era un solitario. Lo redde con tutti e con nessuno. Beveva molto e dipingeva poco. Soutine, forse, è stato il suo amico più fedele. Allora pensavamo che non avrebbe mai dipinto qualcosa di buono. Guardate gli altri dipingere, criticava tutti, detestava le scuole, le mode. In fondo cercava la propria strada, distaccato, altero, insolente. Quando la trovo ci accorgemmo che era un pittore vero, di razza ».

L'ultima tela che chiude questa mostra è quell'autoritratto della fine del 1919 (Modigliani muore nel gennaio 1920 di tubercolosi all'ospedale parigino della Carità) che è come un addio alla vita, la intima coscienza della fine inesorabile. Il volto che Modigliani dà a se stesso sembra una maschera funeraria con quei tratti distesi, gli occhi semichiusi, nella serenità della morte.

Ma prima di arrivare là, che faticosa lotta quotidiana per costringere il segno e i colori a dire quello che lui voleva dire, per sopportare l'aridità e la sordità della gente, per non abbandonare l'impegno preso con se stesso: una lotta il cui appassionante itinerario è reperibile in ogni tela, in ogni disegno, cioè nell'opera realizzata, che è molto più importante e durevole della leggenda.

Augusto Pancaldi

**DE DONATO**  
NOTIZIA

« Modigliani » opera di  
Giuliano e Anna Maria Accornero  
Gianfranco e Gino Gatti

**I SINDACATI  
AUTONOMI**  
Partecipazione  
e strategie confederali  
negli anni Settanta  
A cura di Renzo Stefanelli  
54, pp. 226, L. 7.500

**Pasquale Villani  
Nunzia Marrone  
RIFORMA AGRARIA  
E QUESTIONE  
MERIDIONALE**  
Antologia critica:  
1943-1980  
65, pp. 312, L. 9.500

**Ivano Granata  
LA NASCITA  
DEL SINDACATO  
FASCISTA**  
L'esperienza  
di Milano  
66, pp. 250, L. 8.000



Gli inquirenti orientati verso la pista mafiosa

# Conosceva i killer l'avvocato ucciso nel suo studio a Salerno

Accantonato il movente politico - Otto colpi di pistola contro il noto penalista (ex missino) e il suo segretario - Lo stillicidio di assassini in una zona infestata da lungo tempo dalla camorra

Dal nostro corrispondente SALERNO — Anche sull'omicidio dell'avvocato Dino Gassani, il penalista assassinato l'altra sera nel proprio studio, di Pino Grimaldi, il suo segretario, pesa inquietante l'ombra della mafia e delle sue spietate esecuzioni giunte, ormai, ad un estenuante stillicidio in tutta la provincia di Salerno. E anche stavolta, però — mentre viene accantonata definitivamente la pista «politica» — sicura è solo la dinamica dell'assassinio, stabilita con precisione dai primi rilievi della polizia scientifica e dall'autopsia compiuta dal professor Franco Mainenti nella mattinata di ieri.

I colpi sono stati sparati tutti a circa mezzo metro dalle vittime: è confermata l'ora del decesso, le 19,45. Proprio mentre in corso Vittorio Emanuele, ove si trova lo studio, passavano centinaia e centinaia di persone. Contro l'avvocato ed il proprio segretario sono stati esplosi 8 colpi di pistola in rapida successione: due 765, munite di silenziatori, le armi dei killers.

Sembra accertato che a sparare, dunque, siano state due se non addirittura tre persone. Tre proiettili hanno raggiunto l'avvocato Gassani alla testa, mentre uno ha ferito il penalista alla guancia, ma solo di striscio: il segretario Pino Grimaldi, invece, è stato colpito da altri due proiettili al capo. Due colpi, dunque, sono andati a vuoto. L'avvocato Gassani era seduto sulla propria poltrona e stava per accendere una sigaretta. Era rilassato: doveva conoscere le persone che gli erano di fronte, da loro non temeva nulla. I killers, insomma, erano individui noti all'avvocato o, comunque, forniti di un pretesto più che plausibile per costringerlo a rimandare un appuntamento con la propria consorte e a recarsi allo studio dove essi lo attendevano. Alla moglie, il penalista — prima di salire al sesto piano del palazzo ove ha sede lo studio legale e dove si trova anche la abitazione della famiglia Gassani — aveva detto di dover trattare un importante processo che riguardava Paga-

ni. Si trattava di un «affare» affidato all'avvocato, probabilmente, nelle ultime ore. E' quasi certo che le persone che si erano annunciate attraverso il segretario — lui infatti aveva chiamato con il citofono l'abitazione dell'avvocato per avvertirlo dell'arrivo dei clienti — dovessero definire l'affidamento della causa e il compenso per il penalista. Su una cosa non c'è alcun dubbio: chi ha sparato all'avvocato Dino Gassani e al suo segretario deve avere alle sue spalle una lunga carriera di «killer».

Dopo l'avvocato Michele Buongiorno, assassinato nell'autunno del '78 a Pagani, dopo l'omicidio dell'avvocato Giorgio Baraburlo avvenuto il 25 luglio dell'80, dopo l'agguato mortale dell'avvocato Marcello Torre, sindaco di Pagani, si è giunti, con l'esecuzione compiuta con tanta spietatezza contro l'avvocato Gassani, al quarto assassinio «inspiegabile» che tronca la vita di un esponente del foro di Salerno.

Sia l'avvocato Baraburlo che l'avvocato Torre, che il penalista assassinato l'altra sera, erano tra le «toghe» più prestigiose della Campania in campo penale. Tutti e quattro i penalisti, poi, erano impegnati in politica. L'avvocato Gassani, dopo essere stato consigliere regionale del Movimento sociale e aver militato in Democrazia nazionale, aveva abbandonato l'impegno diretto nella formazione politica nata dalla scissione del partito di Almirante per dedicarsi interamente all'attività professionale. Dino Gassani aveva difeso personaggi della criminalità organizzata e della camorra ad ogni livello, affrontando in prima persona tutte le grandi cause passate per il tribunale di Salerno ed anche per quello di Napoli. Spesso aveva preso parte a processi delicati, durante i quali avrebbe potuto interferire, anche involontariamente, nelle questioni interne del «clan» della camorra. Nel processo per il sequestro Amabile, per esempio, quando difese uno degli imputati che aveva fatto parte della banda rapitrice

dell'onorevole democristiano, figlio di un noto banchiere. Certo è che l'omicidio di Gassani e del suo collaboratore ha scosso profondamente l'opinione pubblica sulla quale grava sempre più pesantemente il ricatto degli interessi oscuri e palesi di una mafia ormai potentissima.

Il funerale di Gassani, svoltosi ieri sera a Salerno, ha dato bene il senso di questo stato d'animo collettivo. Dall'Agro nocerino-sarnese sombri ormai irradia una ragnatela, un vero e proprio sistema di governo parallelo, che ha molte analogie con le caratteristiche del fenomeno mafioso in Sicilia. Talmente sicuro di sé anche fuori dalla campagna elettorale regionale, il sindaco di Salerno ed anche per quello di Napoli. Spesso aveva preso parte a processi delicati, durante i quali avrebbe potuto interferire, anche involontariamente, nelle questioni interne del «clan» della camorra. Nel processo per il sequestro Amabile, per esempio, quando difese uno degli imputati che aveva fatto parte della banda rapitrice

Fabrizio Feo

Il primo allarme in Lucania è del 1902



Una veduta dall'elicottero della frana di Caposele, che i geologi definiscono il più imponente movimento che abbia investito attualmente il nostro Sud. La frana, rotolando giù per il pendio, ha travolto non solo case, ma spezzato strade e portato in basso alberi anche di notevole grandezza. NELLA FOTO si vede chiaramente il solco lasciato dalla frana sul fianco della montagna

Dal nostro inviato

POTENZA — «Mi scusi, signore, vorrei un'intervento per il mio consolidamento. Sono un paese colpito da una frana».

«Una neo-frana o una paleo-frana?».

«Mi scusi, signore. Non capisco».

«Mi spiego. La frana è "ante" o "post" terremoto?».

«Che importanza ha? Comunque è una paleo-frana. Esiste da tempo e ora il terremoto di novembre l'ha rimessa in moto».

«Allora niente da fare. Ripassi».

«Quando?».

«Non so, aspetti un altro terremoto o cerchi un'altra legge. In questa lei non rientra».

Questo dialogo — fantascientifico, ma non troppo — potrebbe svolgersi in un qualsiasi ufficio preposto alla salvaguardia del nostro territorio. E sarebbe rispettoso della futura legge-quadro sulla sistemazione idrogeologica, che all'articolo 6 così dispone: «E' data alla Regione la possibilità di consolidare abitati in relazione a movimenti franosi « dovuti al terremoto».

Vito Vincenzo Mancusi, segretario tecnico del Comitato di coordinamento delle aree terremotate della Basilicata, ci dice con molta chiarezza: «Questo dovuto al terremoto è inutile e forse dannoso. Non si possono mettere delle pezze. Il problema frane — vecchio di secoli — deve essere affrontato globalmente con la creazione di laghetti collinari, di impianti irrigui, con la forestazione».

«Per fare sul serio — ci dice — bisogna che il geologo Francesco Pesce — occorre conoscere la terra a palmo a palmo. C'è bisogno di carte in scala uno a 25 mila, anche uno a 10 mila. Carte morfologiche e geomorfologiche particolari che, da sole, «dicano» quali sono i terreni franosi e indicino la stabilità o instabilità dei pendii...».

Pesce, forse perché giovane, è l'unico, di quelli con cui abbiamo parlato, che, mentre ci spiega le particolarità di queste carte e s'infervora sui problemi della sua terra, la Basilicata, non citi Zanardelli.

Eppure sono passati 78 anni da quella visita dell'allora presidente del Consi-

## «Fermate quella frana altrimenti è un terremoto»

A colloquio con geologi e tecnici Occorre conoscere la terra a palmo a palmo

gio. Giuseppe Zanardelli, ci raccontano, si recò in molti paesi della Lucania viaggiando su un carro tirato dai buoi. Era il settembre del 1902. Il 20 di quel mese — 32esimo anniversario della presa di Porta Pia — era a Sigliano, nel Materano, dove il sindaco gli parlò della frana (una frana che ha continuato a distruggere per altri settant'anni). Zanardelli rispose che, dall'inizio del suo viaggio, non aveva sentito parlare altro che di frane e di quella di Lauria, di Accettura. «Sicché anche di questo — disse — dei mali che vi affliggono, dovrà prendersi la affannosa e necessaria cura».

Zanardelli morì l'anno seguente. Una prima legge che, fra l'altro, prevedeva lo spostamento di cinque comuni — spostamento mai realizzato — porta la data del 30 luglio 1908. E da allora, nonostante al-

luvioni, frane, terremoti? La risposta è nelle tragiche cronache di questi quattro mesi. Dopo la violenta scossa del 23 novembre, la terra ha continuato a muoversi. In Basilicata sono state contate più di cento scosse di «assestamento». Le frane — neo o paleo — portano a valle grandi quantità di terra. «Frana porta frana» ci diceva Mancusi. La «frana che va a valle devia corsi d'acqua, tutto lo equilibrio idrogeologico ne è turbato».

La frana e l'acqua. E' quest'ultima che infiltrandosi, in terreni soprattutto argillosi, funge da motore, mette in moto la frana. L'acqua — ci dicono a Potenza — è ricchezza. E noi siamo ricchi di acqua, ma poveri. Riformiamo l'acqua la Puglia (anche le sorgenti di Caposele in Irpinia, dove si registra forse la frana più «sconvolgente» di

questo post-terremoto, riforniscono il famoso Tavoliera); ed è giusto. Perché quelle terre danno grano in quantità quattro, cinque, anche sei volte maggiore delle nostre. Sarebbe, quindi, assurdo voler lasciare qui, inutilizzata, l'acqua. Certo, fare da serbatoio idrico della Puglia può essere importante in una economia nazionale organizzata, ma occorre trasformare l'agricoltura delle nostre terre. Ecco perché l'azione deve essere concordata, unitaria... Anche a Napoli i geologi del centro di Zamberletti, preposti alla verifica della agibilità delle zone in cui devono essere piazzati i prefabbricati, si richiamano agli stessi principi. A loro poniamo per primi — la ripeteremo poi anche ai geologi lucani — una domanda provocatoria, brutale. Non sarebbe il caso di «abbandonare a se stesse» le frane che in qualche modo non colpiscono le abitazioni e non danneggiano la produzione?

«Impossibile curare tutte le frane, che altro non sono che dei malati» — è la risposta di Giorgetti, responsabile del gruppo. Ma bisogna tenerle sotto controllo, altrimenti avremo sempre nuovi, enormi danni. Anche la frana che non «colpisce» subito crea un dissesto idrogeologico il quale, comunque, si ripercuoterà prima o poi, magari più indirettamente, sull'intero assetto.

Ma sono preparati i nostri tecnici ad affrontare una simile quantità di problemi? Il geologo Livio Luti è drastico su questo argomento. «Lo studioso di questa materia è un naturalista più istruito alle scienze naturali che a quelle tecniche. Basti pensare che la geotecnica è un esame complementare nel corso di laurea in geologia. Crede, anzi non sono convinto, che occorre cambiare, modificare le materie d'insegnamento. Intanto, portare il numero degli anni di studio da 4 a 5. Quindi, aumentare lo studio della geologia applicata. Il geologo deve essere uno specialista della meccanica delle terre».

Non c'è da rallegrarsi molto di questo giudizio. Ma forse, dovendo ricominciare da capo, anche questo può essere un buon suggerimento.

M. Acconciamezza

## Ancora scosse al Sud Un crollo a Nocera

POTENZA — La terra ha tremato ancora ieri in Basilicata e in Irpinia. La scossa, tra il quinto e il sesto grado della scala Mercalli, è stata registrata alle 12,01 dall'Osservatorio vesuviano. L'epicentro del sisma è stato localizzato tra Muro Lucano e San Giorgio Magno.

A Potenza e nei comuni del circondario molta gente si è riversata per le strade. Le lezioni nelle scuole del capoluogo sono state sospese.

Danni si segnalano in provincia di Salerno: l'ala di un edificio disabitato, perché fortemente lesionato dal terremoto di novembre, è improvvisamente crollata nel rione Vescovaldo a Nocera Inferiore. Non vi sono vittime. Quando sono stati avvertiti scricchiolii, sono stati chiamati i vigili del fuoco che hanno fatto immediatamente sgomberare gli altri edifici. La zona è stata trasversalmente colpita da un crollo in tre piani su quattro.

A Napoli la scossa è stata avvertita in modo più leggero (quarto-quinto grado della scala Mercalli).

nel numero 14 di

# Rinascita

in edicola dal 3 aprile

## A CONFRONTO SULL'ABORTO

Tavola rotonda sui referendum con:

CARLO CASINI  
ADELE FACCIO  
STEFANO RODOTA'  
ADRIANA SERONI

Direttore  
ALFREDO REICHLIN  
Condirettore  
GIAMPOLO PETRUSCELLI  
Direttore responsabile  
ANTONIO ZOLLO  
Incontro al n. 243 del Registro  
Stato del Tribunale di Roma  
Tribunale n. 4552, Direzione, Roma  
Distribuzione ed Amministrazione  
00185 Roma, via del Teatro, 19  
A. 15 - Telefono centralino  
06/501351 - 06/501352 - 06/501353  
06/501354 - 06/501355 - 06/501356  
06/501357 - 06/501358 - 06/501359  
Stampa: Grafica Editoriale  
S.A.T.E. - 00185 Roma  
Via del Teatro, 19

La Procura di Torino chiarisce il «giallo delle bobine truccate»

## SIPRA, crolla una meschina montatura

I difensori del compagno Damico erano stati indicati come possibili responsabili di manomissioni — «Non c'è prova di dolo, gli avvocati non hanno mai avuto a disposizione i nastri»

ROMA — C'è una novità clamorosa nell'inchiesta giudiziaria sulla SIPRA, viene definitivamente dalla Procura della Repubblica di Torino e la piazza pulita di una infamante e vergognosa montatura ai danni del presidente della società, il compagno Vito Damico, e dei suoi avvocati difensori: l'accusa, pesantissima cioè, di aver manomesso alcune bobine (sulle quali erano registrate conversazioni telefoniche) per cancellare le prove dell'esistenza di «nastri» per decine di miliardi nei bilanci della SIPRA.

Scrivono ora il Procuratore capo della Repubblica di Torino, dottor Bruno Caccia, al presidente dell'Ordine degli avvocati: «Con riferimento alle dichiarazioni attribuite al dottor Francesco Saluzzo, sostituto procuratore... in ordine a possibili alterazioni dolose delle bobine dell'intercettazione telefonica a suo tempo disposta nei confronti del presidente della SIPRA, Vito Damico... questo ufficio prescinde: 1) è da escludere che le soprapposizioni di voci riscontrate dal perito su alcune delle bobine registrate siano avvenute durante la permanenza di dette bobine negli uffici della Procura e dell'Ufficio istruttoria; né vi è prova di sorta che si tratti di alterazione fraudolenta; 2) ogni ipotesi di un'eventuale manomissione dolosa non può in alcun modo coinvolgere — come prospettato in taluni passi degli articoli in questione (il dottor Caccia fa riferimento ai giornali che avevano riportato dichiarazioni attribuite al procuratore Saluzzo - n.d.r.) — l'operato dei difensori del Damico. Né, d'altra parte, risponde al vero che gli stessi abbiano mai avuto a disposizione le bobine in questione». Il dottor Bruno Caccia conclude pregando il presidente dell'Ordine di comunicare il contenuto della rettifica ai difensori del compagno Damico, professore Gastone Cottino e avvocato Pier Claudio Costanzo e a conferma dell'opinione di questo ufficio, mai tenuta meno, sulla loro correttezza professionale, e perché ne facciano l'uso che riterranno più opportuno, nell'interesse del loro assistito e loro».

La messa a punto è netta, viene dalla fonte più autorevole possibile e sembra un punto importante nell'inchiesta: per il futuro e per il passato. C'è da sperare — infatti — che l'indagine proseguirà nel massimo rigore ma anche senza più le confusioni, le leggerezze che hanno reso oggettivamente possibile montare una campagna calunniosa — durata mesi e mesi — contro il compagno Damico e i suoi difensori: sino a rendere necessaria la clamorosa rettifica del Procuratore capo.

A rileggere ora le tappe di questa incredibile vicenda c'è da trasecolare dinanzi alla faciloneria e irresponsabilità di certi comportamenti: alla singolare tempestività con la quale alcuni organi di informazione hanno potuto imman-

cabilmente anticipare indiscrezioni su atti coperti dal segreto istruttorio; alla protervia con la quale ogni parola, ogni fatto, ogni dichiarazione — comprese quelle attribuite al procuratore Saluzzo — siano state rimbalzate e usate per colpire la SIPRA, il suo presidente comunista; senza neanche curarsi delle ombre che, di riflesso, potevano ricadere su una Procura — quella di Torino — così duramente impegnata, a cominciare dalla lotta al terrorismo.

La storia delle bobine risale all'anno scorso quando la SIPRA — consociata RAI che opera nel settore della pubblicità — era da tempo sotto inchiesta in seguito alla denuncia di un circolo radicale. La vicenda è nota: i radicali trovano l'occasione per alimentare la loro campagna contro i partiti per cui accusano la SIPRA di finanziamenti occulti tramite la pubblicità riversata sui giornali politici; i «signori della pubblicità», che non vogliono tra i piedi una azienda pubblica, trovano l'occasione per sparare a zero sulla SIPRA.

Il 4 maggio sulla «Stampa» compare l'ennesima rivelazione: la SIPRA ha anche una contabilità nera, 80 miliardi; la prova è contenuta in alcune registrazioni telefoniche disposte dal magistrato. Si cita una telefonata tra Damico e il compagno Pavolini in cui il telefono accusa di falso in bilancio. Damico e Pavolini smentiscono immediatamente ma per alcuni giorni quotidiani e settimanali insistono.

Passa qualche mese e a ottobre — esattamente il 26 — la «Stampa» lancia il primo allarme: la telefonata in cui si parlava dei «fondi neri» non c'è più; o meglio: risulta alterata in modo da renderla incomprensibile; la prova del reato è stata fatta sparire. Viene categoricamente escluso il difetto tecnico, sicché non rimane che l'ipotesi del dolo. Ma chi ha manipolato i nastri? E' impossibile — ovviamente — che possa essere stato il magistrato che conduce l'indagine. Allora la Finanza cui era stato assegnato l'incarico di sorvegliare il telefono accusa di falso in bilancio. Damico e Pavolini smentiscono immediatamente ma per alcuni giorni quotidiani e settimanali insistono.

Della stessa telefonata possediamo due incisioni originali: una l'hanno avuta a disposizione le parti interessate e i periti (quindi anche la difesa) e sarebbe questa, di conseguenza, quella alterata. L'altra è rimasta in custodia al giudice e perciò è integra. Saluzzo e Costanzo, aggiunge il giornale, anche chi ha truccato le bobine. Anzi, riferisce La Stampa del 28 dicembre, su questo punto il magistrato è drastico: «Colpiremo fino in fondo».

I difensori del compagno Damico insorgono: L'accusa che si lascia intendere nei nostri confronti è falsa, si tratta di una vera e propria

calunnia». Della questione viene investito il Procuratore capo Bruno Caccia che ora ha firmato la rettifica della quale abbiamo riferito all'inizio: la montatura crolla come un castello di sabbia. «Ne prendiamo atto con soddisfazione» commentano il professor Cottino e l'avvocato Costanzo — perché atteggiamenti e indiscrezioni, così come erano apparsi sui giornali, non soltanto smentivano un apprezzamento gratuito nei nostri confronti ma costituivano anche e soprattutto un elemento di grave distorsione e deviazione del processo dai suoi binari naturali. Vi è ora da augurarsi che cose del ge-

nera, come anche le singolari cadenze e coincidenze di alcune «fughe di notizie» non abbiano a ripetersi; e che si possa a un giorno serenamente e seriamente discutere dei problemi della pubblicità e della presenza della SIPRA senza distorsioni di origine penale o amministrativa o più semplicemente strumentale. Diversi vi dietro i quali appaiono i consistenti profili di grandi gruppi oligopolistici interessati a che questa presenza non vi sia o sia ridotta a proporzioni trascurabili e innocue».

Antonio Zollo

## Sanità: nuova ondata di scioperi negli ambulatori e nei servizi

ROMA — Si annuncia per le prossime settimane una nuova ondata di scioperi nei servizi sanitari. Le diverse categorie mediche, di fronte ai contrasti interni al governo che le rendono incapaci di scelte rapide ed equilibrate per risolvere in un quadro di certezze e di compatibilità con la situazione del paese le vertenze aperte, hanno deciso un programma di agitazione per sollecitare la ripresa delle trattative.

Mentre i medici generali e pediatri cominceranno da domani la seconda settimana di protesta, che si risolve nel pretendere dagli assistiti il pagamento delle visite, scoppieranno articolati per categorie sono stati indetti dal 6 al 29 aprile secondo il seguente calendario: i medici dei servizi sul territorio (consulenti, centri di igiene mentale, antitubercolo, handicappati, assistenza agli anziani) sciopereranno il 6 aprile al Nord, il 7 al Centro, l'8 al Sud e nelle Isole; i medici del lavoro, legali, scolastici e dello sport il 9 aprile al Nord, il 10 al Centro e l'11 al Sud; i medici appartenenti alle branche specialistiche di cura, ricerca e indagini si asterranno dal lavoro il 13 al Nord, il 14 al Centro, il 15 al Sud; gli specialisti di consulenza medica e chirurgica saranno in sciopero il 17 aprile al Nord, il 21 al Centro, il 22 al Sud, mentre i medici iniettori, prelevatori e della medicina generale ambulatoriale il 23 al Nord, il 28 al Centro, il 29 aprile al Sud ed Isole.

Inoltre il sindacato dei medici specialisti degli ambulatori pubblici (SUMAI) ha annunciato uno sciopero nazionale per l'intera giornata di martedì 21 aprile, a cui ha convocato una conferenza nazionale a Roma.

Lo denuncia un'interrogazione comunista alla Camera

## Lo Stato non conosce neppure le sue proprietà immobiliari

ROMA — Un deputato comunista, il compagno Francesco Toni, ha scoperto che lo Stato non ha un aggiornamento dei suoi beni. Il primo e unico censimento dei beni dello Stato italiano fu fatto fra il '46 e il '48, durante i lavori della Costituzione. Dopo, il vuoto. E nonostante i ripetuti ruoli della Corte dei Conti — rileva Toni — «non si è ancora provveduto ad affrontare in via definitiva la indagine o la rilevazione delle proprietà immobiliari dello Stato» con la conseguenza che «l'assenza di un esatto inventario impedisce l'adozione di provvedimenti programmatici per la utilizzazione dei beni statali», e genera un grave stato di abbandono e di indebitato uso e talvolta appropriazione della proprietà pubblica (cioè vi è addirittura chi ruba gli immobili dello Stato), con danni per l'erario che è facile immaginare. Per controspionaggio negli ultimi cinque anni so-

no stati spesi dallo Stato ben 300 miliardi, regalati ai privati per fitti passivi. Invero, un anno fa, presidenza del Consiglio e ministero delle Finanze — ricordiamo, e oltre 35 anni dalla prima — hanno dato disposizione per una rilevazione dei beni demaniali e dello stato di utilizzazione degli immobili sede di servizi governativi a Roma.

Ma il compagno Toni e gli altri deputati comunisti che hanno sottoscritto l'interrogazione, sarebbero anche disposti ad accontentarsi di conoscere, su questa indagine, relativa ad una fetta della grande torta della proprietà demaniale, «l'elenco dei beni censiti e l'uso cui gli stessi sono destinati», i canoni fissati e se adeguati alle norme legislative in atto, lo stato di insolvenza e di mora». Non sono, queste, domande oziose, se si pensa che — il Tesoro, che poi, tramite i suoi funzionari, tiene sotto tiro i molti enti parasta-

Per far marciare la riforma CGIL: pieno appoggio ai lavoratori P.S.

ROMA — Sulla riforma della polizia, il consiglio generale della CGIL ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si esprime soddisfazione per la definitiva approvazione della legge che «premia le lunghe lotte, gli innumerevoli sacrifici, la dedizione democratica dei lavoratori di polizia». La riforma apre condizioni e prospettive di lavoro per un'ulteriore democratizzazione del corpo per un più efficace intervento contro la criminalità comune e politica e consente un rapporto più diretto e democratico tra i cittadini, i lavoratori organizzati per la comune difesa della democrazia.

Il distretto alla militarizzazione e al sindacato — secondo la CGIL — sarà tanto più efficace, quanto più il nuovo sindacato confermerà e praticherà le sue prerogative nella più piena autonomia e quanto più vorrà consolidare, nei modi possibili, i rapporti con gli altri lavoratori e la loro organizzazione unitaria, la Federazione CGIL-CISL-UIL.

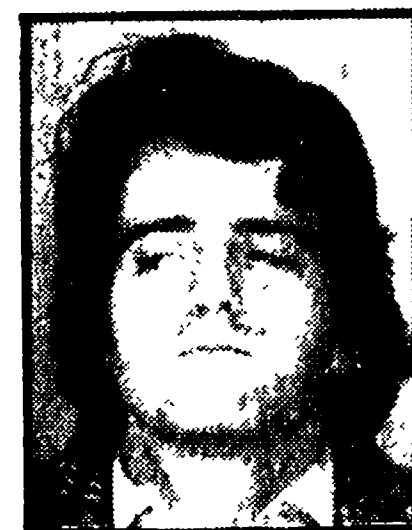
In particolare — secondo



Voci su possibili nuovi mandati di cattura per l'omicidio Alessandrini

## A denti stretti Marco Donat Cattin...

Tra reticenze, piccole ammissioni, nervosi e improvvisi irrigidimenti continua a Torino l'interrogatorio del terrorista di Prima Linea - Otto ore filate di domande venerdì, sino a tarda notte ieri - «A volte si chiude a riccio» - Chi gli procurò i documenti per fuggire in Francia?



Marco Donat Cattin

**Dal nostro inviato**

TORINO — Tuttora reticente e angustigliato, Marco Donat Cattin è però diverso dai primi giorni della sua detenzione in Italia. Allora sembrava volesse seguire l'esempio di quel famoso gatto scozzese che voleva prendere il pesce senza bagnarsi le zampe. Ora, pur sempre pronto a ritirarsi, un po' i piedi in acqua il giovane terrorista li ha messi.

Ha parlato, per esempio, degli incontri tra Prima Linea e le Brigate rosse, ha riferito la versione del brigatista Bruno Seghetti, secondo il quale Valerio Morucci era uditore da Piperno, Pace e Scalzone «sin da prima» del sequestro dell'on. Moro. Marco Donat Cattin avrebbe fornito anche altri particolari che riguardano l'omicidio del giudice Emilio Alessandrini. A conclusione del lungo interrogatorio di venerdì, che è durato oltre otto ore, la Procura della Repubblica starebbe esaminando la possibilità di chiedere al giudice istruttore la emissione di un nuovo mandato di cattura in riferimento a quel delitto che venne attuato a Milano il 29 gennaio del 1979.

Qualcosa, dunque, si è mosso. Ma si tratta di un processo che si snoda lentamente, con bruschi arresti e anche con retrocessi e non convincenti ripensamenti. E così si dà il caso che il 7 marzo l'imputato fu a sua alcune indicazioni ed elenchi di un certo numero di possibili «informatori» di PL, alcuni dei quali sarebbero abituali frequentatori del palazzo di Giustizia, e che poi venti giorni dopo, durante la seconda puntata dell'interrogatorio, ci torni sopra per apportare correzioni, tese a fornire un'interpretazione riduttiva delle sue stesse dichiarazioni.

Donat Cattin uno e due, insomma, quasi si trattasse di un personaggio di Pirandello. Ai

giudici spetterà vagliare quale sia, delle due, la verità.

Allo «spettacolo», però, prendono parte, e non certo nella veste di spettatori passivi, i rappresentanti delle parti civili, che sono gli avvocati Paolo Tarsitano e Angelo Simonetti. Essi, naturalmente, vogliono sapere proprio tutto sull'omicidio del giudice. Non si accontentano dei nomi degli esecutori, già fatti peraltro da Marco Viscardi e da Umberto Mozzola. Vogliono conoscere anche chi sono i mandanti e i favoreggiatori. Ma le loro contestazioni hanno stesso l'effetto di provocare irrigidimenti, tensioni e l'invocazione della calma che dà diritto all'imputato di non rispondere.

In varie occasioni non sono mancati contrasti, anche accesi, fra i legali della parte civile e i difensori del giovane terrorista. Il quale, di fronte a certe domande imbarazzanti, si chiude a riccio. C'è la faccenda del documento falsificato, per esempio. Marco Donat Cattin, quando fu arrestato a Parigi, venne trovato in possesso di una carta d'identità intestata a tale Roberto Palma.

Chi gliela dette questa carta d'identità tanto accuratamente falsificata? Marco Donat Cattin non risponde.

C'è poi la questione del suo espatrio in Francia. Come e con chi ha passato la frontiera? L'imputato risponde di avere attraversato il valico del Monginevro «con altri». Ma chi sono questi altri? Marco Donat Cattin resta zitto. Eppure dovrebbe sapere che la sua versione non viene accettata come oro colato. Il suo amico Roberto Sandalo, conversando in cella con Paolo Salvi, si sarebbe mostrato piuttosto scettico. Secondo me, avrebbe detto — Marco non è un tipo da camminare in montagna. E' più probabile che a Parigi ci sia arrivato con un aereo magari

privato. Non è detto, naturalmente, che l'ipotesi del Sandalo sia giusta. Certo è che con il suo silenzio, Marco Donat Cattin autorizza i più seri sospetti.

Sul capitolo di un presunto favoreggiamento, non dimentichiamolo, i giudici di Torino investirono, a suo tempo, la commissione inquirente del Parlamento. E quella ipotesi di reato riguardava, niente meno, che l'allora presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, il quale, forse anche per queste ragioni, non è più alla guida del governo.

C'è, inoltre, una osservazione dell'avvocato Simonetti che appare del tutto pertinente. Ma è mai possibile — si chiede il legale della parte civile — che una organizzazione pericolosa come Prima Linea, che ha rivendicato tanti sanguinosi attentati, fosse composta dalle sole persone, i cui nomi ricorrono in tutti i verbali degli arrestati? Possibile che Marco Donat Cattin, che era uno dei capi nazionali dell'organizzazione, non conosca altre persone? E le armi dell'organizzazione che mani sono finite? E se fossero mani che aspettano il momento giusto per tornare a sparare e ad uccidere? Se, sinceramente, la disavvenuta dalla lotta armata deve accompagnarsi a concreti comportamenti di collaborazione con la giustizia.

Qualcosa comunque si è mosso nella posizione dell'imputato. L'interrogatorio, del resto, è ancora in corso. Venerdì è terminato poco prima di mezzanotte, e sono state riempite venti pagine di verbale. Ieri è ripreso nel tardo pomeriggio e chissà quando si concluderà. I due legali della parte civile sono ben decisi a passare minutamente in rassegna tutti gli aspetti processuali, anche quelli che, a prima vista, potrebbero sembrare insignificanti. E' probabile che gli avvocati Simonetti e Tarsitano avanzino ri-

chiesta di confronto tra Marco Donat Cattin e altri imputati di Prima Linea. Queste richieste sono ovviamente finalizzate all'accertamento di tutta la verità sull'omicidio di Alessandrini e sul retroscena di quell'infame delitto.

Va da sé che l'accertamento della verità, in questo caso, in ogni altro processo, deve essere il più possibile spedito, ma non fretto. Grazie alle corse di Viscardi e di Mozzola, i magistrati inquirenti sono pervenuti alla ricostruzione della dinamica dell'assassinio. Quattro dei cinque esecutori sono stati arrestati. Il solo Sergio Segio è ancora latitante. I probabili nuovi ordini di cattura riguarderebbero pure persone, tutte di PL, già assicurate alla giustizia. Il lavoro dei giudici ha già ottenuto, dunque, risultati importanti. Ma restano aperti grossi interrogativi.

Chi indicò a Prima Linea il nome di Alessandrini? Perché i terroristi che si definiscono «rossi» scelsero come vittima proprio il PM di Piazza Fontana? Attenti lettori di giornali, non avevano letto quelli di PL che, qualche giorno prima del crimine, dopo aver interrogato il generale Vito Miceli, ex capo del SID, Alessandrini era entrato nella decisione di riassegnare tutti i protagonisti della sporca vicenda della copertura concessa a un ex collaboratore dei servizi segreti?

Il PM di Piazza Fontana si apprestava a rievocare nel suo ufficio di Milano i generali, ammiragli, ministri dei passati governi democristiani. Tutte queste notizie apparvero sui giornali nel mese di gennaio del 1979. Come mai, dunque, proprio questo magistrato venne messo nel mirino dei terroristi? Quali pressanti ragioni motivarono la scelta?

**Ilio Paolucci**

## 4 arresti a Torino Tutti legati a Prima Linea

TORINO — Ancora arresti a Torino nell'ambito delle indagini sui terroristi. Nella rete della Digos con accuse che vanno dai mandati di cattura alla «partecipazione a banda armata», sono cadute quattro persone, una donna e tre uomini. A tutti degli inquirenti sarebbero figure minori di Prima Linea, attive soprattutto nei servizi logistici e nei mandati di cattura. Alla donna è stato anche contestato un episodio specifico avvenuto nel 1978: un attentato incendiario ad una ditta di calzature.

Gli arrestati sono Pasquale Camilleri, 28 anni, Adriano Alora, 28 anni, Cosimo Palmistea, ex marito della brigatista Nadia Ponti, 32 anni, e Monica Sottomano, 22 anni. Per Camilleri e per Alora i mandati di cattura dei giudici istruttori torinesi parlano di «partecipazione a banda armata denominata Prima Linea». Per Palmistea, finora, c'è soltanto un mandato di cattura per «reclusione». Non è escluso, però, che la prosecuzione delle indagini porti i magistrati a contestargli altri e più gravi reati. Monica Sottomano è stata accusata, oltre che per partecipazione a banda armata, anche per l'attentato del 27 maggio 1978 al calzaturificio Colomino.

In che modo la Digos è arrivata a Camilleri, Alora, Palmistea e Sottomano? Di essi, l'unico già noto alle cronache è Palmistea, che era sposato con la brigatista Nadia Ponti. Peci, nella sua confessione, lo aveva chiamato in causa sostenendo che la donna, rimasta ferita durante il mortale agguato alla guardia carceraria di Cologno, si era rivolta a lui, di professione infermiere, per ricevere le prime cure. Ma, in quanto parente stretto, l'uomo non era stato incriminato.

Nuovi elementi, dunque, devono essere emersi a suo carico e a carico degli altri tre presunti terroristi. Ufficialmente si parla di vecchie confessioni, confronti di testimonianza, analisi di materiale rinvenuto nelle perquisizioni, ma è molto probabile che la spinta decisiva alle indagini sia venuta da qualche ammissione più recente.

Come si sa Marco Donat Cattin, da oltre due settimane, viene interrogato dai magistrati torinesi e di altre sedi giudiziarie. E' probabile che si debbano a lui le ammissioni

**Sergio Criscuoli**



Franco Piperno



Lanfranco Pace

Le ultime deposizioni sul ruolo di Scalzone, Piperno e Pace

## Così i capi autonomi volevano prendere il potere nelle Br

A Roma, Milano, Bologna, Bergamo e Padova esisteva una struttura armata i cui militanti avevano il compito di inserirsi nelle formazioni terroristiche

ROMA — A volte la giustizia ha tempi e percorsi strani: proprio adesso che Scalzone e Piperno e Pace stanno per farlo legalmente, si comprendono meglio come questi tre — «i tre grandi capi» — li ha chiamati Peci — erano i vertici di un bel determinato settore del «partito armato». Roma, Milano, Bologna, Bergamo, Padova: in queste città ha funzionato una struttura armata dell'Autonomia, di cui non si era mai potuto parlare in termini tanto precisi. Dalle ultime confessioni i giudici hanno saputo che si trattava di un'organizzazione molto particolare, anche se dotata, come tutte le altre, di un proprio arsenale di armi e munizioni.

Il progetto dei suoi capi era il seguente: inserire propri militanti in tutte le formazioni terroristiche più grosse, già esistenti, allo scopo di paralizzarle politicamente, cercando di far prevalere la cosiddetta linea «militarista» su quella «politica».

Era già noto che — come raccontò Peci — questa operazione fu tentata da Scalzone, Piperno e Pace con le Brigate rosse, facendo leva sull'appoggio di Valerio Morucci e Adriano Faranda. Ma ora gli inquirenti stanno scoprendo come, in realtà, un simile progetto avesse interessato anche Prima Linea e le Formazioni comuniste combattenti, e altri gruppi, e non soltanto mediante contatti o atteggiamenti segreti con questo o quel capetto terrorista, ma attraverso una estesa struttura tendenziale.

In pratica, viene ultimamente confermata l'imposta data dal Pm Calogero all'inchiesta: l'Autonomia non ha funzionato soltanto come un mero servizio di morte nera per la lotta armata, ma ha «prodotto» terrorismo in base ad un suo disegno eversivo originale.

Il piano di Scalzone, Piperno e Pace era chiamato «Progetto Metropoli». Alla ristretta Metropoli, infatti, era affidata una funzione fondamentale. «Questo naturalmente non vuol dire — spiegano alla Procura romana — che tutti i redattori della rivista siano considerati automaticamente protagonisti del progetto terroristico in funzione del quale essa era stata pensata e fondata. La cosa è importante e pericolosa è la struttura armata che dietro la facciata di Metropoli era stata messa in piedi». Una struttura, come accennavamo, che era operante in almeno cinque città d'Italia e veniva coordinata — raccontano sempre «pentiti» — da un vertice nazionale. E di

questo vertice avrebbero fatto parte appunto Scalzone, Piperno e Pace, stando sempre alle conclusioni raggiunte dagli inquirenti dopo l'ultima ondata di confessioni. Gli attentati e le rapine compiute dall'Autonomia padovana (che sono alla base dei capi d'accusa del processo «7 aprile»).

## Perquisizione del magistrato dell'on. Pisanò

MILANO — Su ordine del Sottituto procuratore della Repubblica, dott. Nicola Cervato, sono state perquisite ieri la redazione e la tipografia del settimanale «Candido nuovo», diretto dal senatore missino Giorgio Pisanò. Una perquisizione è stata fatta anche nell'abitazione del vice direttore del settimanale Guido Giraud.

le», insomma apparirebbero come la punta di un iceberg. Per questo l'inchiesta dei magistrati romani su Metropoli, che finora si era incentrata soprattutto sui finanziamenti legati (o legalizzati) ricevuti dagli autonomi della rivista anche da enti pubblici (Formez, Montedison), sembra destinata ad assumere un respiro nazionale, a prescindere dalle conclusioni ormai prossime dell'istruttoria «7 aprile». Ma intanto, uno dei «tre grandi capi» è già all'estero e gli altri due stanno preparando le valigie.

Quando Patrizio Peci l'anno scorso parlò ai giudici di Scalzone, Piperno e Pace, disse che essi da sempre tentavano di servirsi di Morucci e della Faranda (della «colonna romana») per strumentalizzare le divisioni interne alle Br a favore della loro linea «militarista». Con chiari intenti egemonici. Secondo la Procura generale ro-

mana, questo tentativo fu portato avanti da Piperno e da Pace anche durante il sequestro Moro: da qui la richiesta di rinvio a giudizio dei due capi autonomi, che tuttora furono prosciolti dal giudice istruttore per insufficienza di prove (sempre limitatamente al rapimento e all'omicidio di Moro, uniche accuse per le quali la Francia aveva concesso l'estradizione).

Stando alle indiscrezioni giunte da Torino, Marco Donat Cattin, pur parlando da un «osservatore», avrebbe confermato la versione di Peci, affermando che Oreste Scalzone, Lanfranco Pace e Franco Piperno avevano «più volte» Morucci e la Faranda nel loro dissenso interno alle Br, prima, durante e dopo il sequestro e l'uccisione di Moro. Questa notizia, Donat Cattin l'avrebbe appresa duran-

te gli incontri che la direzione di Prima Linea ebbe con i capi delle Brigate rosse, anche in epoca prossima alla strage di via Fani.

Nell'inchiesta Moro, allora, ci potrebbe essere un nuovo rimescolamento di carte? Al palazzo di giustizia di Roma non si trova un magistrato disposto a rispondere «sì» o «no». E' in un momento delicato, dicono, «perché non c'è solo Marco Donat Cattin che parla...». E' imminente, comunque, una nuova trasferta a Torino dei giudici Imposimato e Priore, che torneranno ad interrogare il capo di Prima Linea.

Intanto ieri mattina nella sede nazionale del Partito radicale c'è stata una conferenza stampa dei redattori di Metropoli. Cerano Paolo Virno, Giorgio Castellano e anche Lanfranco Pace. Quest'ultimo, parlando della fuga di Scalzone, ha detto che «Ore-

ste è scappato non perché temesse degli addebiti specifici, ma perché, chi lo ha visto nell'ultimo periodo lo sa, è un uomo minato profondamente dal carcere speciale, debilitato fisicamente e psicologicamente. Da quando aveva ottenuto la libertà provvisoria — ha aggiunto Pace — Oreste non faceva che ripetere che avrebbe arrestato di nuovo e questa volta in carcere ci avrebbe morto; era escitato, ossessionato dall'idea di morire in carcere».

Pace ha poi letto una lettera dello stesso Scalzone, inviata a Paolo Virno e indirizzata alla redazione di Metropoli, nella quale il leader autonomo scrive di avere avuto «una cattiva notizia» (quella di un imminente arresto) e si scusa per essere fuggito senza consultarsi con il suo gruppo.

**Sergio Criscuoli**

Per la costruzione di un complesso fuori legge

## Scempio urbanistico a Gela: arresto per assessore del PSI e commissari

**Dal nostro corrispondente**

GELA — Nuovo capitolo giudiziario sullo scempio urbanistico di Gela. L'assessore comunale Francesco Reitano, socialista, e quattro componenti della commissione edilizia, tra i quali il segretario provinciale del PRI Domenico Faraci, sono stati arrestati per interesse privato in atti d'ufficio ed associazione a delinquere.

L'iniziativa del pretore Paolo Lucchesi è partita dalla licenza rilasciata ad un costruttore locale, il geom. Emilio Trainito, per la costruzione di un grosso complesso di abitazioni. I lavori, strumenti urbanistici, una operazione di speculazione edilizia vera e propria che ha, dunque, ben poco a che vedere con il problema dell'abusivismo a Gela, una realtà fatta di oltre 10 mila costruzioni abusive aventi quasi tutte la caratteristica della «familiarità». L'abusivismo cioè della povertà gente. Evidentemente, in questo drammatico processo, che ha visto l'arricchimento parassitario di un ristretto numero di famiglie proprietarie delle aree, si è innestata l'attività speculativa di tipo tradizionale, con l'ulteriore aggravamento di una realtà urbanistica che, ormai, è divenuta addirittura indescrivibile. Su tale realtà, da qualche tempo, si è concentrata l'attenzione delle locali autorità giudiziarie, che ha messo in

moto tutta una serie di procedimenti che hanno visto finora giudici ed assessori regionali e del centro-sinistra sul banco degli imputati di reato, sino agli arresti odierni, a conferma che l'abusivismo di Gela ha precise responsabilità non tanto nella corsa alla realizzazione della casa, che resta il sogno fondamentale della popolazione (e che era abbandonata, prevedibile, dopo l'insediamento del petrochimico dell'ANIC), quanto all'assenza di strumenti urbanistici e all'uso distorto degli stessi, che avrebbero potuto indirizzare una così giusta esigenza in una visione ordinata e civile di crescita della città.

Gli arresti dell'assessore Reitano e dei componenti della commissione edilizia Domenico Faraci, Giuseppe Valentini, Giovanni Astrorovo e Francesco Canale, confermano oggi queste responsabilità, ma confermano anche il difficile intreccio tra fenomeni popolari di abusivismo e fenomeni invece di speculazione delle aree e fondazioni che hanno utilizzato questa copertura, e quindi la necessità ormai indispensabile di un intervento complessivo sul territorio di Gela che ponga, per il futuro, alcuni punti fermi per la fine dello scempio edilizio e della crescita invivibile della città.

**Michele Geraci**

## A giudizio l'avv. Ventre e altre 12 persone

ROMA — L'avvocato romano Rocco Ventre è stato rinviato a giudizio per favoreggiamento dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato a conclusione di un'inchiesta giudiziaria riguardante l'attività di un gruppo di persone accusate d'aver fatto opera di fiancheggiamento delle brigate rosse. Con la stessa ordinanza il dottor Imposimato ha anche rinviato a giudizio altre 12 persone accusate di partecipazione a banda armata.

Le altre persone rinviate a giudizio sono: Oreste Scalzone, Cosimo Palmistea, Paolo Franco Della Corte, Paolo Grassini, Giovanni Polletti, Cesare Vallara, Giuseppe Bianucci, Alessandro De Mitrì, Emilio Di Marzio, Romano Fontana, Bruno Marone, Walter Manfredi e Mauro Oppi.

I fatti sono accaduti tra il 1977 e il 1980. Nell'inchiesta sono state prese in considerazione decine di episodi delittuosi rivendicati da persone che poi il magistrato ha considerato fiancheggiatori delle brigate rosse.

**Michele Geraci**

E' l'industriale Giuseppe Morelli

## Scandalo petroli: arrestato un «big» per la quinta volta

E' uno dei più noti imprenditori in Emilia Ha sempre goduto della libertà provvisoria

Dalla nostra redazione

TORINO — Giuseppe Morelli, uno dei più noti petrolieri emiliani (presidente dell'Associazione regionale della categoria) è stato arrestato su mandato di cattura emesso da un giudice istruttore torinese, il dott. Griffey. Il provvedimento, eseguito dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, è stato deciso nell'ambito dell'inchiesta sul contrabbando di gasolio, operata a partire dal 1976 dalla ditta Stedi di Piosasco (Torino).

L'azienda piemontese compare come protagonista in buona parte delle istruttorie affidate al giudice Griffey (tre magistrati e minori, «cicando» con dei vari stralci, se ne contano sette o otto). Si può dire che la Stedi sia per le indagini di Griffey ciò che per il suo collega Vaudano rappresenta la Isomar di S. Ambrogio: la mente direttiva, il punto di riferimento e la maggiore beneficiaria delle frodi commesse da un giro ben organizzato di imprenditori disonesti con la complicità di pubblici funzionari corrotti. Morelli, già arrestato altre quattro volte e sempre rimesso in libertà provvisoria, è finito dentro perché acquistò dalla Stedi, al mercato nero, ingenti quantità di gasolio per la propria ditta, evasione delle imposte di fabbricazione per parecchie centinaia di milioni.

Titolare dello stabilimento di Piosasco era, in quell'epoca, Antonio Melampo, che si è costituito alcuni mesi fa ed ora è in carcere. Va precisato che il contrabbando cui partecipò Morelli fu attuato dalla cosiddetta «Stedi», o Stedi seconda gestione. Nel 1976, infatti, Melampo era subentrato al titolare precedente, Eugenio Zambelli, meglio noto come il cantante «Dino». Sulla Stedi-uno è già avviata, ed anzi prossima alla conclusione, un'altra istruttoria, nel corso della quale alcuni settimane fa Griffey emise, com'è noto, quindici mandati di cattura. Finirono in galera oltre a «Dino», cinque funzionari dell'UTIF, un maresciallo della Guardia di finanza e diversi imprenditori. Tra questi ultimi erano anche i padroni «occulti» della Stedi: Carlo Olivero, Pier Giorgio Pellegrini, Sergio Penna (ex presidente tra l'altro di un consiglio circoscrizionale e iscritto alla DC).

**ga. b.**

La scoperta di un giacimento

## Petrolio in Sicilia: questa volta sembra proprio di sì

Dal corrispondente

CATANIA — Cauto ottimismo dopo l'annuncio ufficiale (dato a Milano dalla Montedison) della scoperta di un «discreto» giacimento di petrolio nel canale di Sicilia. Secondo alcuni, infatti, la scoperta avrebbe importanza tale da provocare una rivoluzione energetica nel sud. Il posto, individuato a 25 chilometri dalla costa sud orientale siciliana, ad una profondità di circa 2.600 metri, ha una capacità di 3.500 barili al giorno, pari a 500 tonnellate. Ma le ricerche non sono ancora finite ed è probabile che il giacimento sia più consistente di quanto si crede.

Nel laconico comunicato diffuso dalla Montedison viene precisato che la qualità del greggio è buona, in quanto a bassissimo contenuto di zolfo. Le perforazioni, oltre che dalla società di Foro Bonaparte, sono state eseguite anche dall'ENI e da altre società americane, francesi e canadesi. Lo stesso comunicato smorza poi gli entusiasmi, affermando che l'estrazione del minerale non è agevole, anche se non difficilissima. E' stato fatto osservare che se si trattasse realmente di un giacimento modesto la Montedison non si sarebbe «sbilanciata» in

questo modo, dando notizie ufficiali ai giornalisti dopo mesi di riserbo assoluto, spezzato saltuariamente da indiscrezioni mai smentite. Di qui lo ottimismo degli addetti economici siciliani che attribuiscono al pozzo scoperto un'importanza vitale per l'economia di tutto il Meridione. La scoperta, del resto, cade proprio alla vigilia dell'entrata in funzione del metanodotto Alghero-Italia, e questo nuovo «fatto clamoroso» potrebbe ulteriormente modificare il quadro economico del Mezzogiorno che già va incontro ad una riduzione dei costi energetici.

La potenzialità del pozzo (180.000 tonnellate all'anno) non è ingente, ma nemmeno scarsa. Essa corrisponde al 10 per cento della produzione globale italiana che l'anno scorso è stata di un milione 813.000 tonnellate con un aumento del 7 per cento rispetto al '79. Il consumo di greggio e derivati (sempre nel 1980) è stato di 82 milioni di tonnellate. Il pozzo scoperto nel canale di Sicilia (denominato VEGA 1) sarebbe stato trascurato prima del 1972, cioè prima della crisi energetica. Allora, infatti, i costi di estrazione erano superiori ai ricavi. Oggi invece le cose sono cambiate, e

**Antonello Francica**



## Deraglia in Francia il Napoli-Parigi Fuori dai binari a 160 all'ora

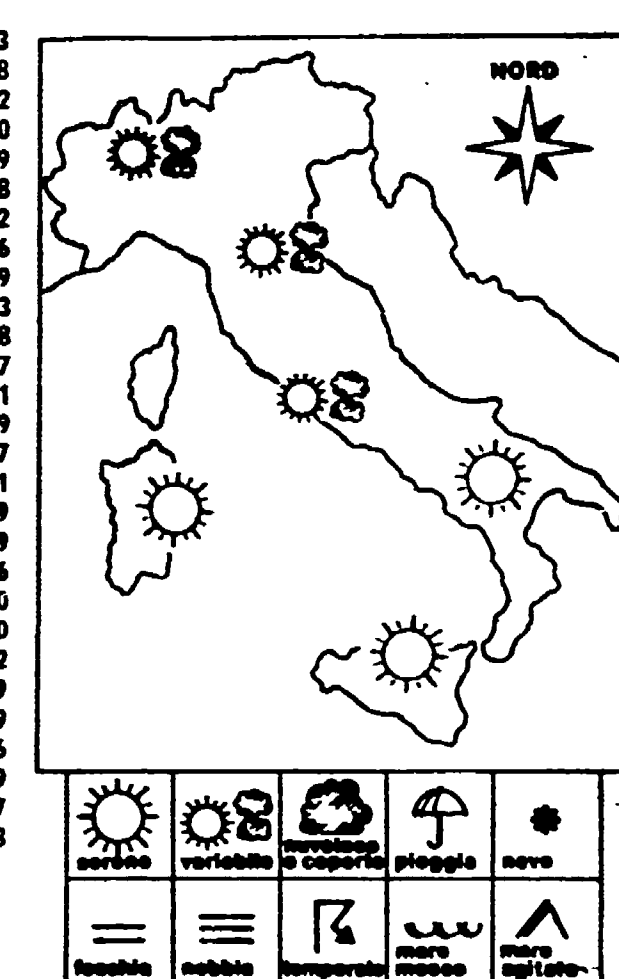
NAPOLI — Il treno Napoli-Parigi, via Gela, partito alle 12.30 di ieri, come ogni giorno, dalla stazione centrale di Napoli-Piazza Garibaldi, è deragliato in Francia, presso Tonnerre, l'altra sera. A bordo, secondo fonti della polizia ferroviaria, avevano preso posto numerose persone tra cui alcuni familiari di emigranti, per raggiungere i loro parenti all'estero. Un solo viaggiatore, secondo successive notizie, è rimasto ferito e alcuni altri hanno riportato contusioni nello spettacolare deragliamento

del «211 Napoli-Express» nella Francia centrale, non lontano da Digione. L'incidente è stato provocato da un'automobile che, per ragioni non ancora chiarite, attraversava i binari ad un passaggio a livello chiuso alla circolazione mediante sbarri. La collisione è avvenuta mentre il convoglio ferroviario viaggiava a circa 160 km. all'ora. Trentadue vagoni su 15 sono deragliati, e uno di essi si è rovesciato sulla marciapiedi. Il traffico è rimasto interrotto nei due sensi.

Il treno Napoli-Parigi, via Gela, partito alle 12.30 di ieri, come ogni giorno, dalla stazione centrale di Napoli-Piazza Garibaldi, è deragliato in Francia, presso Tonnerre, l'altra sera. A bordo, secondo fonti della polizia ferroviaria, avevano preso posto numerose persone tra cui alcuni familiari di emigranti, per raggiungere i loro parenti all'estero. Un solo viaggiatore, secondo successive notizie, è rimasto ferito e alcuni altri hanno riportato contusioni nello spettacolare deragliamento

## situazione meteorologica

Bolzano	9 23
Verona	8 18
Trieste	12 22
Venezia	8 20
Milano	9 19
Torino	9 18
Cuneo	8 12
Genova	10 16
Bologna	10 19
Firenze	10 23
Pisa	11 18
Falconara	8 17
Perugia	11 21
Foggia	8 19
L'Aquila	10 17
Roma	7 21
Roma F.	8 19
Campob.	10 19
Bari	8 16
Napoli	10 20
Polenza	7 20
S.M. Leuca	6 12
Catania	9 19
Alghero	12 17
Cagliari	13 18



**SITUAZIONE:** la situazione meteorologica sull'Italia non ha subito variazioni notevoli nelle ultime 24 ore. Moderata perturbazione proveniente dall'Atlantico e diretta verso l'esterno attraversando la nostra penisola provocando più che altro fenomeni di variabilità.

**PREVISIONI:** sulle regioni settentrionali, e su quelle centrali il tempo sarà caratterizzato da alternanze di annuvolamenti e schiarite anche ampie. A tratti la nebbiosità si potrà intensificare e in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica potrà dar luogo anche a qualche precipitazione. Addensamenti nevosi locali si potranno avere temporaneamente anche in pianura. Sulle regioni meridionali e sulle isole saranno invece prevalenti condizioni di bel tempo. In prossimità delle zone appenniniche si avranno annuvolamenti più consistenti. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori diurni. Focchie persistenti in intensificazione durante le ore notturne sulle pianure del nord e sulle vallate del centro.

**SIRIO**



# Il discorso del compagno Enrico Berlinguer a Sassari sul fallimento del quadripartito e la nostra proposta di governo

## «Non ci imparenderemo mai con gli amici di Sindona»

(Dalla prima pagina)

tiva dei lavoratori, dei ceti produttivi, dei giovani, che vogliono essere sicuri di avere dei governanti che non sperano, che non rubano e che sanno dare al Paese uno sviluppo e un rinnovamento sulla base della giustizia sociale. E invece — ecco il punto che Berlinguer affronta — le misure governative prese d'urgenza scorsa non sono socialmente giuste e nemmeno rigorose.

In sintesi, ha detto, i provvedimenti decisi hanno queste caratteristiche:

1) non danno alcuna garanzia di frenare l'inflazione, perché non ne toccano le cause profonde;

2) spingono — e questo è un dato certo come conseguenza della stretta creditizia senza precedenti — verso una recessione economica e produttiva che colpisce pesantemente soprattutto le piccole e medie aziende, e quindi fa gravare nuove minacce sull'occupazione;

3) accrescono le disuguaglianze sociali e le speranze di reddito, dato che indipendentemente dalle misure che colpiscono direttamente i ceti meno abbienti, è chiaro che da una generale riduzione del valore della moneta viene automaticamente danneggiato non chi ha più soldi, ma chi ne ha meno;

4) avendo queste caratteristiche, i provvedimenti del governo aggravano le condizioni del Mezzogiorno, della Sardegna e della Sicilia e allargano il divario tra le regioni economicamente più sviluppate e quelle più arretrate.

I ministri in carica dicono e fanno scrivere — ha quindi proseguito il segretario del PCI — che non sarebbe esistita altra strada all'infuori di quella che si è scelta. Ma chi ha portato in tutti questi mesi precedenti — rispondiamo — l'economia italiana sull'orlo del collasso, e quindi, alla necessità di dover correre a prendere misure così drastiche? Chi se non quegli stessi governanti che oggi vorrebbero cancellare le loro responsabilità con un semplice colpo di spugna? E questo è un primo punto, non certo di poco conto, che non addebitiamo all'attuale personale governativo.

### Le misure necessarie

Ma c'è poi un altro punto. Pur di fronte alla situazione che i governi precedenti avevano creato — dice Berlinguer — non è affatto detto che si dovessero prendere tutte quelle misure che sono state prese. Certo, in presenza di una crisi economica e finanziaria gravissima — che noi non abbiamo disconosciuto essere dovuta anche a fattori internazionali — certe misure improntate a rigore e severità non sono evitabili, per fronteggiare l'inflazione.

Ma queste misure — qui è la questione — per essere giuste, efficaci economicamente, socialmente supportabili, devono:

1) aggredire le cause di fondo della inflazione e queste stanno non solo, anche se ossequiosamente, nella carenza di una spesa pubblica nella quale hanno grande parte i fondi che vanno alle clientele della DC, ma stanno anche nella mancanza di una politica industriale e agricola capace di alleggerire la dipendenza dell'Italia dall'estero per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico e delle derrate alimentari;

2) non deprimerne ma favorire quelle iniziative economiche che hanno un carattere sano, che accrescono la produttività e l'occupazione generali, non facendo mancare a queste iniziative il credito, e restringendo invece per le iniziative puramente speculative;

3) soddisfare gradualmente le esigenze fondamentali della popolazione — il bisogno della casa, dei trasporti, dei servizi sociali, della protezione degli anziani e dei bambini — in modo che queste esigenze non esplodano incontrollatamente in termini di richieste di aumenti dei redditi monetari, che è il modo per poter soddisfare queste esigenze per via individuale essendo stata preclusa finora la via sociale e collettiva; la quale via, nell'economia generale del Paese, comporterebbe una spesa complessiva minore;

4) obbedire a un principio di equità nel senso che lo sforzo della nazione per sollevarsi e per trasformarsi, deve essere ripartito in modo proporzionale fra i citati,

stabilendo — con una politica fiscale, previdenziale e retributiva adeguata — chi paga di più e chi paga di meno chi deve rinunciare a tanto e chi deve essere dato e a chi deve essere tolto.

Nessuno può pretendere e nessuno otterrà mai che noi comunisti si rinunci a difendere le rivendicazioni e i diritti degli strati più poveri della popolazione, quelli più abbandonati e dimenticati dai governi, a cominciare da quegli anziani che hanno pensioni di fame, dai disoccupati e dai giovani in cerca di prima occupazione, nonché di quei lavoratori i cui redditi, già bassi, vengono oggi ulteriormente corrotti dalla inflazione. Gli indirizzi che noi indichiamo — ha concluso Berlinguer — su questo punto della politica economica — non sono improntati ad alcuna demagogia o superficialità, non indulgono indiscriminatamente a tutte le rivendicazioni, ma anzi fissano dei criteri e delle priorità per selezionarle, e soprattutto non si propongono di affrontare solo la congiuntura e l'emergenza immediata, ma vanno alle cause strutturali della crisi economica, le tracciano la prospettiva di uno sviluppo qualitativamente diverso dal passato, di una società più produttiva, più parsimoniosa ma anche più giusta e più umana; e, in tutti questi sensi, davvero più ricca.

### Cittadini ingannati

Non ci si può attendere una simile politica rigorosa e rinnovatrice dall'attuale governo e dalla sua maggioranza.

Non dimentichiamo innanzitutto che questo governo ha ingannato i cittadini freddamente, e senza farsene alcuno scrupolo. Oggi dicono che Annibale è alle porte, ha detto Berlinguer. Ma non è passato molto tempo da quando a noi comunisti, che continuavamo a parlare di crisi sempre più grave, con caratteri strutturali, le stesse Cassandre di oggi rispondevano vendendo il passato del più candido ottimismo, citandoci i dati della espansione — peraltro malsana e precaria, per il modo in cui avveniva — di alcuni settori industriali e definendoci «predicatori di catastrofi».

E l'inganno è stato ancora più perfido quando, due mesi fa, alla prima già severa stretta creditizia, si parlò esattamente come ora — di un necessario sacrificio che avrebbe segnato però l'avvio, finalmente, di una inversione di tendenza della nostra economia, con il lancio del tanto celebrato piano triennale del ministro La Malfa. Tutto ciò è risultato falso.

In secondo luogo come ho detto — ha proseguito Berlinguer — i provvedimenti adottati domenica scorsa da questo governo sono fra loro contraddittori e, invece, che muoversi con coerenza su una linea di rigore, vengono subito dopo i più irresponsabili sprechi di denaro pubblico e la passiva accettazione delle più varie e spesso ingiustificate spinte corporative.

A questo spettacolo di inganni, di contraddizioni, di incoerenze, si aggiunge la quasi quotidiana rissa fra i partiti della maggioranza e fra i ministri del governo. Non è certo il modo questo — afferma Berlinguer — di sollecitare nei cittadini quella fiducia di cui, proprio in un momento come l'attuale, ci sarebbe tanto bisogno.

Ma invece che essere consapevoli di questo, invece di vergognarsi dello spettacolo che offrono al paese, di prendere coscienza quindi della necessità di cambiare rotta, i dirigenti della DC e del governo si rivolgono con accenti patetici alla opposizione comunista. E così l'onorevole Piccoli parla di «necessaria coesione» fra le forze politiche, al di là della divisione fra maggioranza e opposizione; e l'onorevole Forlani usa toni deamici per dire alla televisione che «siamo tutti una famiglia».

C'è francamente da stupirsi per tanta impudenza, esclamò il segretario del PCI. Ma si vorrebbe forse che noi accorressimo in sostegno di una politica di tal fatta, di un governo così screditato? E chi ha mai detto che noi facciamo parte della stessa famiglia? Noi comunisti, per esempio, non abbiamo alcun grado di parentela con chi ha preso i soldi da Sindona.

Il PCI ha sue proposte, sulle quali è certo sempre pronto a confrontarsi con le altre forze, ma sulla base del presupposto che non si torni a dividersi, a semplici parole al vento. E, per l'istante, sulla base di una condizione politica preliminare: che que-

sto governo se ne vada, che lasci il campo. E non può più essere preso in considerazione come un valido interlocutore.

Di ciò ci auguriamo che si convinca almeno una parte delle forze che lo sostengono. Ma va detto che già oggi non siamo certo soli, noi comunisti, nell'esprimere questo giudizio. I sindacati, unitariamente, hanno criticato duramente le misure del governo e hanno posto con energia la questione di un mutamento della direzione politica. Non solo. Anche altre forze produttive, anche ambienti imprenditoriali, hanno parlato in questi giorni di un «non governo della economia» e hanno ammonito che «il governo della moneta non è il governo della economia».

E c'è anzi da domandarsi, di fronte a queste critiche ormai corali, a questo dissenso che investe l'attuale governo, come è possibile che dall'interno degli stessi partiti di maggioranza non si levino cori energici che esprimano finalmente la presa d'atto della necessità di un cambiamento di governo.

Ma c'è dell'altro, aggiunge Berlinguer. Nel momento in cui un governo ormai debole come l'attuale prende misure tanto punitive — per lo sviluppo, per l'occupazione — esso afferma più anche che tali misure ancora non bastano, che altre se ne rendono necessarie. E quali sarebbero — domandiamo — queste ulteriori misure di intervento sull'economia? E chi dovrà prenderle? Forse è vero che altre misure si imporranno, e ciò fra l'altro sta a dimostrare ancora una volta quanto deboli e contraddittorie siano quelle che si sono appena decise. Ma non è pensabile che il paese consenta che altre misure — che ormai non possono essere più puramente congiunturali — siano prese da un governo diviso e pasticcione come quello dell'on. Forlani.

Qualcuno tenta di obiettare che sarebbe pericoloso aggiungere una crisi governativa e politica alla crisi economica. No, ha detto con energia il segretario del PCI. Non è così che si ragiona. Proprio perché c'è la crisi economica, proprio perché essa è grave, proprio perché non si può pensare di uscirne con provvedimenti solo monetari e congiunturali, proprio in base a queste ragioni noi diciamo che per aprire uno spiraglio a una inversione di tendenza effettiva, serve un governo diverso, credibile, che dia fiducia; diciamo che serve un quadro politico nuovo, certo e serio che raccolga gli ampi consensi di cui c'è bisogno per guidare l'Italia fuori dalle secche della crisi economica. Ecco che cosa impone, in primo luogo, la gravità dell'ora.

### La proposta del PCI

La situazione è tale che urge dunque un cambiamento politico profondo. I comunisti hanno indicato una loro prospettiva politica, hanno formulato una loro proposta: è quella di una alternativa democratica al sistema di potere della DC, di un mutamento profondo di programmi, di schieramenti, di guida politica, di uomini, di metodi, di governo.

Esistono, possiamo emergere, si è chiesto Berlinguer, soluzioni che pur non rischiano in tutta questa soluzione che noi indichiamo e che riteniamo la più valida per il paese — possano tuttavia significare l'avvio di un cambiamento di indirizzi e di metodi, di nuovi, più corretti e più costruttivi rapporti tra le forze politiche e tra queste e le istituzioni?

Ebbene, se simili proposte si manifestassero, se c'è qualcuno che è in grado di formularle, si faccia avanti: noi siamo pronti a confrontarci con esse, a valutarle serenamente. Ma a patto che, sia pure solo parzialmente, esse vadano nel preciso senso di un effettivo risanamento e rinnovamento del paese. Qualunque proposta deve essere tale da costituire almeno l'inizio di un cammino verso una nuova direzione che si voglia imboccare con convinzione.

Ma questo comporta un confronto reale, aperto e costruttivo con i comunisti. Non quello, solo a parole, di questa maggioranza e di questo governo, che poi — bel sistema di confrontarsi con la opposizione comunista, ha esclamato Berlinguer — a ogni sospetto ricorrono al voto di fiducia allo scopo di strangolare non solo la libera volontà del parlamento, ma anche ogni costruttivo rapporto con l'opposizione sul problema reale e di fondo del nostro paese.

Dal nostro inviato

SASSARI — La grande manifestazione in piazza Università a Sassari è stata organizzata dal partito e dalla FGCI guardando soprattutto ai giovani, e i giovani sono venuti in massa, sono venute le ragazze non solo sassaresi ma da tante altre cittadine, dai paesi. Il segretario del PCI — dopo che avevano portato il loro saluto al segretario provinciale Billa Pes, il segretario regionale del PCI Gavino Angius, il segretario nazionale della FGCI Funagalli, Anna Maria Ladda, segretaria della FGCI in Sardegna — lo studente Nicola Sanna — si rivolge a questi giovani dopo aver sviluppato buona parte del suo discorso sui temi della crisi economica e politica generale: temi, dice, che investendo questi vitali per il paese, coinvolgono di necessità la sua gioventù: il presente e il futuro delle giovani generazioni, non coincidono forse con le sorti stesse del paese?

Da più parti viene detto — e con intonazione critica — che a caratterizzare oggi le giovani generazioni è il senso di impotenza, l'attualità, il fatto, in buona parte, è vero, ma non vale lamentare e condannare, importa piuttosto comprendere le ragioni. Il compagno Berlinguer fa una serie di considerazioni muovendo da quella constatazione. Afferma che intanto non è detto che si può pretendere che il più interesse dei giovani come massa sia la militanza politica in senso stretto. Tanti sono gli interessi dei giovani e vari, e tante le curiosità e le vocazioni giovanili: a queste varie esigenze i comunisti devono sforzarsi di dare una risposta, operando definitivamente una concezione che risolva ogni dimensione dell'uomo nella

## Ideali e impegno politico tra le giovani generazioni

La parte del discorso dedicata ai problemi giovanili - Concretezza e pulizia dinanzi ai drammi e alle suggestioni della società contemporanea - La questione della droga

politica.

Berlinguer aggiunge che un secondo compito dei comunisti è quello di individuare e contrastare i mille richiami, le suggestioni, le pressioni che nella società capitalistica odierna si rivolgono da ogni parte verso i giovani esercitando su di loro una vera e propria aggressione continua per spingerli alla eversione, all'individualismo, alla violenza, alla disperazione fino a giungere — ha detto a questo punto il segretario del PCI — con toni appassionati — a quella forma terribile di fuga dalla società e da se stessi che è la droga, un leno che giunge a spegnere non solo la vitalità dei giovani, ma la loro vita stessa.

I comunisti combattono la droga non solo perché su di essa prospera uno dei più lucrosi e turpi traffici dei nostri tempi, ma perché la conservano l'arma di una società decadente e morente che, come estrema difesa, cerca anche di spegnere le energie nascenti che possono cambiarla e superarla.

C'è poi un'altra circostanza che spinge i giovani (e non solo i giovani in questo caso) ad allontanarsi dall'impegno politico: è il modo con cui la politica è concepita e praticata da molti uomini e partiti che finora han-

no detenuto il potere in Italia. Non è solo il fenomeno scandaloso e dilagante della corruzione nella vita politica cui si assiste quasi ogni giorno con nuovi episodi, ma è soprattutto lo spettacolo che offrono tanti uomini politici che riducono la vita dei partiti, l'azione dei governi, il funzionamento delle istituzioni, a intrighi, giochi e calcoli di potere, beghe di corrente, a rivalità e favori personali, a coltivazione di clientele. E sono poi quegli stessi uomini a discorrere di politica in termini talmente astrusi che risultano incomprensibili, lontani, perché privi di un rapporto con i problemi reali, con i sentimenti, con gli ideali della gente.

I comunisti devono presentarsi e agire come la forza che vuole liberare la politica da questo ciarlatanismo.

Noi lavoriamo, ha detto Berlinguer, per far sì che la politica — nell'ambito della sua specifica dimensione — sia uno strumento di scontro e anche di intesa, di lotte e di alleanze, ma per risolvere i problemi concreti del popolo in una direzione che sia liberatrice dell'uomo e trasformatrice della società.

Affermare nei fatti questa concezione e questo modo di vivere la politica, è diffi-

le in sé ed è tanto più difficile nelle circostanze in cui ci troviamo oggi. E ciò sia perché vi è una crisi anche culturale che confonde le intelligenze e rende quindi ardua la comprensione delle cose, alle quali si sovrappongono astrattezze ideologiche di ogni tipo: sia perché i potenti hanno interesse e agiscono per addormentare le coscienze e per muovere i desideri dei giovani — e non dei giovani soltanto — verso obiettivi falsi, o verso mode illusorie o caduche, anche se ammantate di «novità».

Per reagire a questo stato di cose c'è bisogno, dice Berlinguer, di grande concretezza, di spirito pratico, di contatto con la vita reale degli uomini e delle donne come sono. E c'è bisogno al tempo stesso di una forte capacità di guardare allo sviluppo complessivo degli avvenimenti, di intendere il gioco delle forze reali che si misurano in ogni campo e su ogni scala, di una capacità di sintesi e quindi di una visione universale nella quale siano ben chiari gli obiettivi da perseguire. Ed è qui che Berlinguer ha proposto con forza la questione dei giovani. Quando si trovano di fronte a qualcosa di concreto da fare per il bene di tutti o a una questione o a un avvenimento

che colpisce il loro sentimento più profondo di giustizia, i giovani si muovono e intervergono; come è avvenuto, per esempio, con i volontari accorsi da ogni parte d'Italia nelle zone colpite dal terremoto, o con la protesta contro la sentenza di Catanzaro, o con le manifestazioni di solidarietà con il popolo del Salvador e con le iniziative contro la campagna di destra a favore della pena di morte.

C'è dunque, e robusta, la sensibilità dei giovani, la loro capacità di mobilitarsi quando si tratta di questioni di grande peso morale e politico. Non mancano certo, prosegue Berlinguer, nella società italiana e nel mondo questioni e fatti tali da coinvolgere le coscienze dei giovani, e tali da diventare materia e obiettivi di lotte, di movimenti di massa, di iniziative innovative. Si tratta di individuare quelle questioni, quei fatti e di viverli insieme ai giovani per coglierne i motivi che sappiano suscitare il loro interesse, la loro passione e il loro intervento.

Il segretario del PCI ha fatto alcuni esempi: le questioni del lavoro e della occupazione, della scuola e dell'università, la protezione degli anziani e la difesa della legge sull'aborto (qui

Berlinguer ha richiamato la necessità di una mobilitazione di tutto il partito nella battaglia per il referendum che si terranno il 17 maggio). Ma anche le questioni che interessano il mondo: quelle della pace e della guerra, del disarmo, dell'ambiente, della fame e del sottosviluppo. Insomma le questioni che sono centrali per la vita e lo sviluppo della nostra società e per la salvezza e il futuro del mondo.

Ebbene, dice Berlinguer che si avvia alla conclusione, nessuna di tali questioni centrali si può risolvere senza l'apporto delle energie giovanili: questo deve essere compreso, in questa direzione, devono agire, la FGCI e il nostro partito.

L'ultimo saluto al termine del discorso, il compagno Enrico Berlinguer lo rivolge ai giovani e alle ragazze venuti da tanti paesi della Sardegna nei quali — lo so bene, dice — si vive in condizioni sociali, culturali e politiche che fanno spesso sentire i giovani soffocati, isolati, mortificati.

Non lasciatevi piegare — dice il segretario del PCI rivolgendosi alla grande folla giovanile della piazza — non cedete, non arrendetevi e anzi operate perché nessun giovane si pieghi, ceda, si arrenda alle difficoltà, alle ostilità, che assediano la sua vita quotidiana.

I sardi sono un popolo fiero e tenace, e i comunisti sardi lo sono due volte. Occorre lottare, studiare, organizzarsi e divertirsi anche, per rendere migliore la propria esistenza e per costruirsi un degnamente di una Sardegna e di un'Italia nuove.

u. b.

# Li puoi chiamare 'uomini azzurri'..

perché azzurro è il colore di chi sa guidarvi nelle scelte



“Uomini Azzurri”, la punta di diamante di oltre 5.400 punti di vendita e di assistenza Piaggio. E alle spalle degli “Uomini Azzurri” tutta la realtà Piaggio, la più grande Azienda Europea nel settore delle 2 ruote, con 11 Filiali per il più efficace servizio in tutta Italia, con oltre 13.000 dipendenti in 5 imponenti e modernissimi stabilimenti e quasi un milione di 2 e 3 ruote prodotti in un anno.

## CONCESSIONARI PIAGGIO

## PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce “Motocicli”



## LE PROPOSTE DEL PCI DI FRONTE ALLA CRISI DELLE ISTITUZIONI

# Rinnovare lo Stato per rinnovare la società

NELLA GENTE cresce la sensazione di una inefficienza crescente e addirittura di uno sfascio dello Stato. C'è lo scandalo ancora impunito dei miliardi rubati e distribuiti da Sindona. C'è la rabbia per la sentenza di Catanzaro. C'è lo spettacolo della rissa tra ministri, senza che nemmeno il presidente del Consiglio intervenga. Ci sono settori interi dei servizi pubblici portati a una situazione di confusione. C'è la inquietante vicenda attorno al caso D'Urso. E' sbagliato il modo con cui sono state definite le istituzioni del nostro Paese: governo, Parlamento, tribunali, banche, Regioni, Comuni, istituti di previdenza? Oppure è sbagliato il modo con cui esse sono state usate per decenni dagli uomini e dalle forze che hanno avuto e occupato il potere?

Noi comunisti sosteniamo che il pessimo funzionamento di tante parti dello Stato è strettamente collegato alla politica che è stata fatta in questi decenni da chi comandava e al tipo di sviluppo economico e sociale che ha prevalso. La crisi delle istituzioni è strettamente legata alla crisi economica e sociale che oggi vediamo esplodere alla luce del sole intorno a noi. La discriminazione anticomunista è servita ad impedire persino un ricambio dei dirigenti dello Stato. Da

più di trent'anni la Democrazia cristiana ha tenuto nelle sue mani le redini del potere politico. Ci sono ormai ministri che, in un posto o in un altro, sono al potere da sempre.

Cambiare, risanare lo Stato esige perciò una svolta politica, un altro sviluppo del Paese, un'altra direzione politica. Ma parte essenziale di questo cambiamento è la riforma oggi di punti fondamentali delle nostre istituzioni. Non basta cambiare gli uomini, se determinati organi dello Stato restano come sono oggi. Ciò vuol dire cambiare la nostra Costituzione, andare ad una « Seconda Repubblica », come la chiamano alcuni? Noi comunisti respingiamo e combattiamo questa strada. La Costituzione del nostro Paese contiene una ispirazione fondamentale che è valida. Risanare lo Stato italiano significa ritornare su tanti punti allo spirito e a principi della Costituzione, che sono stati violati.

Questo non vuol dire che nella Costituzione tutto sia perfetto. Inoltre la Costituzione di un Paese, anche una Costituzione « rigida », come quella italiana, domanda sempre una continua interpretazione, tanto più dinanzi a un mondo che cambia in modo accelerato e spesso sconvolgente. Perciò noi comunisti che abbiamo difeso sempre

in questi anni la bandiera della Costituzione, sosteniamo che ci sono punti che vanno sviluppati, aggiornati anche con innovazioni. Sostentiamo però che queste modifiche e aggiornamenti devono servire non a cambiare, ma a fare vivere i principi fondamentali scritti nella Costituzione: il principio che la sovranità è fondata sul popolo, la necessità di combattere la disuguaglianza economica e sociale, il diritto dei lavoratori di accedere alla direzione dello Stato, l'affermazione della democrazia politica e la tutela delle libertà politiche e civili, la possibilità di programmare e orientare lo sviluppo secondo gli interessi del Paese. Siamo per riforme che vadano in questa direzione. Combattiamo ogni modificazione contraria a questi cardini del patto costituzionale. Questo è per noi il criterio che garantisce la « governabilità » di democrazia, cioè la governabilità per il popolo, al servizio del popolo.

Non siamo stati fermi in questi anni. Di fronte ai guasti, alle inefficienze, alla corruzione introdotta nella vita pubblica, abbiamo elaborato un insieme di proposte. Non crediamo ad una sola riforma toccasana, grande o piccola che sia. Bisogna sapere intervenire sui punti fondamentali, e con dei criteri organici. E la riforma non può

lasciare da parte il governo (perché Craxi non ne ha parlato). Ecco una domanda che gli rivolgiamo: ecco un punto di confronto. Anzi la riforma del governo è per noi al primo posto, da qui dipendono altre questioni fondamentali. Se restano governi nati dalla lottizzazione (e non sulla base di programmi chiari), frantumati in tanti feudi ministeriali spesso in lotta fra loro, che hanno come braccio una selva di enti pubblici non controllati, allora sarà difficilissimo anche per il Parlamento sapere la verità, programmare e decidere le grandi scelte, controllare l'uso delle risorse pubbliche. Inoltre lo Stato non finisce a Roma. Ci sono oggi Regioni, province, comuni, organi importanti di tipo comprensoriale: se non si danno ad essi poteri veri e chiari, invece di snellire e qualificare lo Stato, si complicheranno le cose, si allungheranno ancora di più i tempi delle decisioni, e il Parlamento sarà soffocato da una miriade di leggi invece di concentrarsi sui punti importanti. Se non verranno dati strumenti veri di partecipazione e di controllo popolare, crescerà la spinta a cercare protezione nella rissa corporativa. Noi siamo per sindacati che ne ripieghino sul corporativo, ne diventino anch'essi « pezzi » di Stato, ma autonomamente stabiliscano un confronto e

una dialettica continua con le istituzioni democratiche fondamentali sulle grandi scelte economiche e sociali.

Abbiamo condensato in questa pagina i punti essenziali delle proposte dei comunisti. Spesso abbiamo potuto indicare solo i titoli: ma dietro di essi, ci sono testi di proposte di legge, iniziative, lotte. Non proposte che vanno realizzate tutte insieme? Non diciamo questo. Alcune di esse possono essere realizzate subito, anche senza bisogno di una legge nuova. Altre possono giungere in porto rapidamente, se c'è la volontà politica. Altre chiedono tempo e consensi molto larghi, come, ad esempio, la proposta di avere non più due Camere, ma una sola. Importante è l'orientamento con cui ci si muove, la coerenza dell'azione. Noi siamo per accrescere il peso reale delle masse popolari. Perciò siamo contro ogni cambiamento che punti ad aumentare ancora di più la delega a chi sta in alto. Una democrazia che decide è una democrazia che cambia, che fa pulizia, che fa contare la gente.

In questa pagina prospettiamo una sintesi delle proposte comuniste di maggior rilievo, per informare la ricerca più vasta di compagni e di democratici e per avviare il più ampio confronto.



GOVERNO

## Non somma di feudi Dimezzare i ministeri

Il governo non può continuare ad essere la sommatoria incoerente di feudi politici ma una guida collegiale della politica e della amministrazione.

Le nostre proposte sono:

1 riforma della presidenza del Consiglio. Il presidente è un organo con compiti di impulso e coordinamento dell'attività collegiale del governo. Bisogna disciplinare e consolidare due profili: quello che affida al presidente l'unità (art. 95 Cost.) e quello dei compiti e poteri suoi propri e di un diretto rapporto col Parlamento (abolizione del ministero per i rapporti col Parlamento).

2 riforma del Consiglio dei ministri: va ristabilita la sua collegialità nei compiti politici e amministrativi. Si tratta non solo di agire sulle più gravi manifestazioni di scollamento tra i ministri, ma sull'intero metodo di lavoro (vanno riassorbiti nel Consiglio, come struttura di servizio, i comitati interministeriali che si sono moltiplicati in maniera disordinata; per questo è opportuno creare un dipartimento tecnico-scientifico per la programmazione).

3 riforma dei ministeri nelle funzioni (debbono diventare organi prevalenti di indirizzo) e loro accorpamento. Venti ministeri sono troppi rispetto agli altri paesi e alle esigenze reali. Il loro numero deve essere ridotto a non più di una quindicina. Si mantengano i mini-

steri tradizionali degli esteri, interni, difesa, giustizia, che appaiono non sostituibili: tre ministeri per l'economia: entrate (finanze), spesa (unificazione di bilancio e tesoro), attività produttive (unificando industria, commercio, agricoltura, partecipazioni statali, lavoro); i ministeri di servizi: comunicazioni, servizi sociali (sanità, assistenza, ambiente), cultura (unificando istruzione, ricerca scientifica, spettacolo).

4 sfoltimento del sottosegretari. Non è solo questione di numero (attualmente sono 57), vanno anche individuate le funzioni. Ve ne possono essere alcuni istituiti permanentemente, altri però debbono essere nominati solo per funzioni temporanee che derivano dal programma di governo e da obiettivi determinati.

Direzione politica e amministrazione sono cose distinte ma vanno riformate insieme perché la necessaria collegialità e sintesi del governo è difficilmente ottenibile con un'amministrazione così dissociata. Le linee fondamentali della riforma della P.A. debbono consistere nell'eliminazione di ogni rigidità, nella affermazione di una maggiore autonomia operativa, in una maggiore responsabilità e nel decentramento. Si propone così:

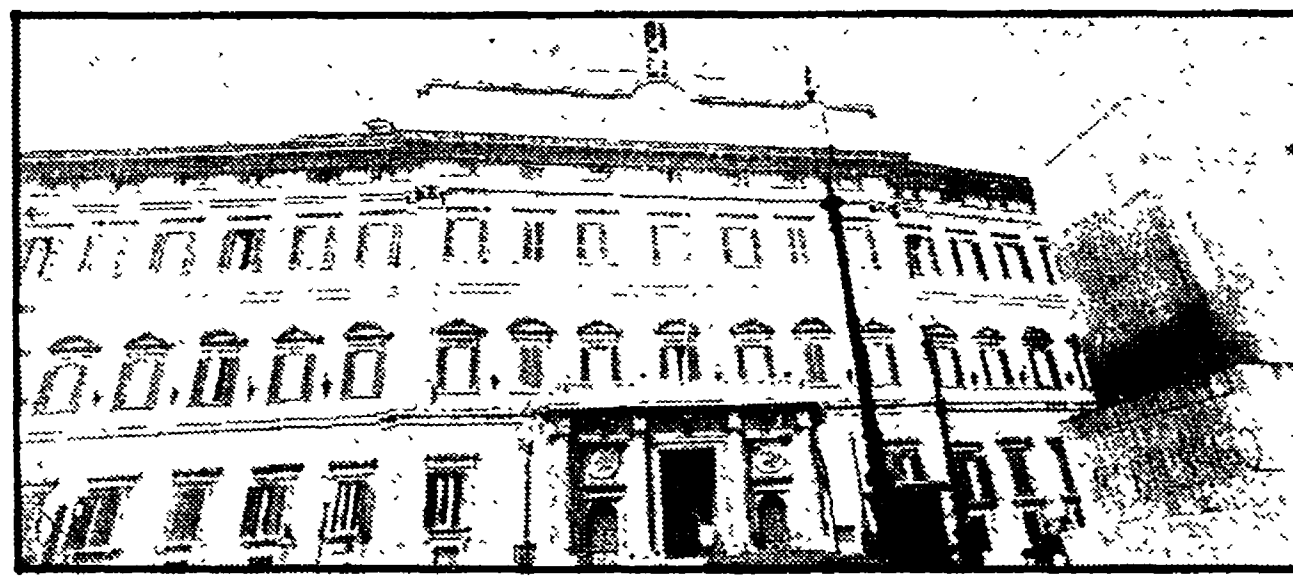
1 realizzare una amministrazione che sia per obiettivi e non solo per

atti, retta dal metodo programmatico, dal costante coordinamento e dalla verifica permanente dei risultati. Occorre dunque la approvazione della legge quadro sulla P.A. che deve essere una legge generale d'indirizzo, e non rappresentare un modello rigido e universale.

2 la riforma deve riguardare tutti i livelli di governo, dal livello nazionale a quello locale.

3 per realizzare il fondamentale obiettivo del decentramento, occorre la riforma periferica dell'amministrazione statale, organizzata intorno al commissariato di governo (art. 124 Cost.), residente nel capoluogo di regione, che presiede alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato e le coordina con quelle delle autonomie.

4 una dirigenza responsabile e controllabile. Le strutture amministrative devono essere agili, per obiettivi, anche in grado di costituirsi e sciogliersi rapidamente. Ordinare la carriera della dirigenza non in base a meccanismi burocratici ma in base alle funzioni realmente esercitate. La responsabilità dei dirigenti deve essere non solo per i singoli atti ma anche per i risultati. Il PCI ha già presentato, ispirandosi a questi criteri, una proposta di riforma del ministero della Pubblica Istruzione e degli organi collegiali delle scuole.



PARLAMENTO

## Una sola Camera Programmare i lavori

L'ostruzionismo senza principi dei radicali e la pioggia dei decreti governativi hanno bloccato drammaticamente la vita del Parlamento e hanno posto l'esigenza di riforme che ne accrescano la rapidità e la capacità di controllo. La questione che i comunisti pongono sulla base dell'esperienza del trentennio repubblicano ed anche degli insegnamenti di altre democrazie rappresentative — è quella del superamento del bicameralismo. Il PCI ha sempre avuto un'ispirazione monocratica vedendo nella Camera unica la soluzione più rispondente ad un'immediata coerenza con la volontà del paese, alla certezza delle determinazioni politiche e legislative, alla tempestività del meccanismo decisionale. Tanto più motivata è questa soluzione dopo che hanno maturato una vasta esperienza le centinaia di eletti nei Consigli regionali. E' una riforma di grande rilievo, che si può realizzare solo se c'è un vasto consenso.

Le altre proposte (che sono state presentate in un apposito seminario):

1 Riduzione del numero dei parlamentari, anche tenendo conto che ci sono ormai migliaia di rappresentanti pubblici a livello decentrato.

2 Il Parlamento deve occuparsi solo delle grandi leggi di principio e di indirizzo, allargando il potere delle regioni e servendosi di una delegificazione controllata.

3 E' necessaria una modifica del regolamento che deve consentire la programmazione dei lavori, anche quando manca la maggioranza dei capigruppo. Per questo bisogna dare nuovi poteri al Presidente di assemblea nella funzione di direzione delle attività.

4 Per prima cosa il Parlamento deve decidere e controllare le spese dello Stato: questo è uno strumento decisivo per riorganizzare la programmazione. Per questo ci vuole una vera e propria sessione parlamentare dedicata al bilancio. In questo ambito debbono essere determinati i vari aggregati di spesa.

5 Indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale. Migliore divisione tra lavoro d'aula e di commissione: il mandato parlamentare deve comportare un impegno più continuativo e vincolante rispetto ad altri impegni politici.

6 Discussioni più rapide per aumentare la produttività dell'assemblea, senza alcuna compressione della dialettica politica. E' necessario ridurre la durata e il numero degli interventi: in mezz'ora (e in un quarto d'ora nella discussione dei singoli articoli) si può dire tutto il necessario.

7 Limitazione della decretazione d'urgenza, che il governo ha enormemente dilatato nell'ultimo periodo, impedendo di fatto una programmazione razionale. Bisogna soprattutto mettere fine ai decreti-salsiccia, in cui entrano gli elementi più disparati. Va controllata con un voto apposito l'effettiva urgenza dei provvedimenti. Se sono davvero necessari il Parlamento deve accelerarne l'esame.

8 Tutto questo richiede un adeguamento sostanziale delle strutture parlamentari, un'attrezzatura che incrementi il grado di informazione e di conoscenza su cui si basano attività e le decisioni. L'esistenza di un sistema informativo e la condizione di un governo democratico dell'economia.

I comunisti confermano di essere contrari all'abolizione del voto segreto in Parlamento, perché tocca diritti fondamentali dei parlamentari e perché sarebbe un espediente per mantenere in vita governi senza maglianze reali: e si oppongono ad ogni modifica in senso antiproporzionale della legge elettorale. I comunisti sono inoltre contrari all'introduzione della cosiddetta « sfiducia costruttiva » per l'apertura della crisi di governo: la crisi in Italia sono sempre avvenute al di fuori del Parlamento e sono causate da maggioranza incerte e precarie: il vero problema è avere governi più autorevoli e coesi.

A più di dieci anni dall'istituzione delle regioni, si presenta necessaria una verifica del loro ruolo e del loro funzionamento, che ne consenta un adeguamento e un rilancio. Le misure più urgenti appaiono:

1 pieno inserimento delle regioni nella formazione della volontà politica nazionale: strumenti potrebbero essere la Conferenza permanente dei presidenti delle regioni presso la presidenza del Consiglio e un rapporto organico tra regione e Parlamento.

2 Sviluppo delle regioni come strumento di programmazione. A questo scopo: formazione di un bilancio statale elastico, in modo che le spese regionali non siano preconstituite; completamento delle competenze regionali su materie decisive (industria e credito).

Nel corso degli anni 70 la partecipazione dei cittadini si è indirizzata su tre grandi direttrici tra loro connesse: la partecipazione ai canali di formazione politica (partiti, sindacati); la moltiplicazione degli organismi associativi di base impegnati sui temi più diversi (dai consigli scolastici ai comitati per la casa, ai consigli di fabbrica, ecc.); i referendum.

La partecipazione sociale richiede una revisione anche legislativa di alcune esperienze (consigli scolastici, servizi sociali), una diversificazione dei suoi interventi, che ne faccia aumentare il peso: essa deve servire a far circolare informazioni sulle scelte effettive, deve essere valorizzata nelle funzioni di stimolo e di proposta verso gli organi pubblici, maggiormente attrezzata a controllare l'operato, e in alcuni casi limitati (servizi

## AUTONOMIE

## Regione che programmi Nuovi poteri ai Comuni

3 Deleghe agli enti locali, che liberino le regioni dai carichi amministrativi.

4 Emanazione della nuova legge sulla finanza regionale.

Il sistema delle autonomie nel suo insieme richiede un ridisegno delle funzioni, con certezza per i compiti e le risorse disponibili. Sono necessarie le due leggi fondamentali: quella sulle autonomie territoriali e quella sulla finanza locale. Riforma del Comune e non semplice riordino: l'obiettivo è quello di rendere il Comune un organo generale di governo sul territorio. Così com'è, per di-

mensioni e strutture organizzative, il Comune non è più in grado di assolvere ai grandi compiti che lo attendono. Per questo appare prioritaria la riforma organica della finanza locale, per garantire entrate adeguate, e accanto ad essa un mutamento della fisionomia dei Comuni: sviluppo, con il loro consenso, delle associazioni di Comuni per superare la logica del « pulviscolo » e determinare entità di dimensioni più congrue e moderne; il decentramento sostanziale nei grandi Comuni e nelle metropoli; la riaggregazione e ristrutturazione di uffici secondo metri di efficienza.

## PARTECIPAZIONE

## Perché sia usato bene anche il referendum

a base locale) sperimentare l'esercizio di gestioni dirette. E' stato fatto un uso abnorme e distorto del referendum: è stato presentato ai cittadini un insieme caotico di oggetti, che stravolge il sistema delle decisioni e delle responsabilità. Siamo contrari a questo uso proprio perché il referendum può essere un'arma importante nelle mani dei cittadini. Per questo proponiamo una riforma della disciplina del referendum abrogativo che consenta un uso più giusto ed incisivo dell'istituto. Tra i punti che meritano particolare attenzione: a) definire per legge con precisione i criteri in

base ai quali è ammessa la richiesta di referendum; b) il giudizio di ammissibilità della Corte costituzionale dovrebbe essere reso « prima » della raccolta delle firme, non dopo; c) determinare l'omogeneità e la chiarezza del quesito sottoposto all'elettore, affinché la risposta positiva o negativa sia manifestata con consapevolezza e precisione; d) evitare referendum che possono produrre effetti tra loro contraddittori (come nel caso dell'aborto); e) si deve valutare l'opportunità di sottoporre a consultazione solo leggi che abbiano avuto un congruo periodo di applicazione.

## MORALIZZAZIONE

## Colpire a fondo la lottizzazione dello Stato

2 Riforma del procedimento penale d'accusa. Le negative esperienze della Commissione inquirente impongono che tutti i reati commessi da ministri — tranne l'alto tradimento e l'attentato alla Costituzione — siano affidati direttamente alla competenza della magistratura ordinaria.

3 Affrontare la revisione della disciplina dell'istituto dell'immunità parlamentare, per evitare che esso si trasformi in strumento non più

di garanzia, ma di copertura privilegiata dei parlamentari.

4 Regolare con norme più snelle e precise e far valere con maggior severità le incompatibilità parlamentari. Non bisogna lasciare margini d'ambiguità, causati dall'attuale normativa, che permettono l'inserimento dei parlamentari in incarichi e interessi che non possono essere considerati compatibili con i loro impegni pubblici.

## SCIOPERO Un diritto fondamentale Quale regolamentazione?

dacali. Per quanto riguarda i pubblici servizi essenziali si potrebbe prevedere un congruo periodo di sperimentazione e solo nel caso si siano constatate sistematiche viola-

zioni da parte di altri soggetti, esaminare l'opportunità di procedere al recepimento in legge delle stesse norme di autoregolamentazione.

## Codici, strutture, ordinamento, indipendenza

I termini essenziali della crisi della giustizia, aggravati dall'incalzare del terrorismo e della grande criminalità organizzata, sono nella inadeguatezza dei codici, nella carenza di strutture, nella mancata riforma dell'ordinamento giudiziario.

Secondo i dati più recenti sono circa un milione i processi civili e penali pendenti, gli uffici giudiziari riescono a chiudere in media ogni anno 40 processi su 100, la durata media dei processi va dagli otto ai dieci anni, in carcere su 32.000 detenuti, 20.000 sono in attesa di giudizio.

In questa situazione resta insoddisfatta la domanda di giustizia ed il processo civile finisce con l'essere prevalentemente utilizzato dalla parte più forte che intende sfruttare il meccanismo combinato delle lungaggini procedurali e della svalutazione. La giustizia penale assume caratteri di casualità, restano impuniti fatti di notevole rilevanza e si procede a volte per fatti irrilevanti. E così pure si fa fronte a crisi assai gravi degli organi di giustizia amministrativa. In questa obiettiva incertezza del diritto può assumere un peso determinante il potere di assegnazione dei processi e spesso

di decisione che spetta ai capi di uffici particolarmente importanti come le Procure della Repubblica, gli uffici istruttori o alcune grandi Preture penali.

Il PCI non ritiene che a questa situazione si debba far fronte limitando la indipendenza dei magistrati che è un intangibile valore costituzionale. Solo una magistratura complessivamente libera ed indipendente può garantire la libertà e l'indipendenza dei cittadini.

Occorre invece intervenire prioritariamente sui nodi della crisi giudiziaria per eliminare gli aspetti più gravi e

ricostituire il funzionamento della giustizia nell'ambito della certezza del diritto.

Sul piano dell'ordinamento giudiziario le riforme più urgenti riguardano l'arricchimento dei compiti dei consigli giudiziari, la loro elezione con criteri proporzionali, e la loro funzione degli incarichi direttivi per evitare la concentrazione per lungo tempo nelle stesse mani dei poteri di direzione di delicati uffici giudiziari. Anche su queste materie il PCI ha presentato le sue proposte di legge che sono in discussione alla Camera dei deputati.

Per il processo penale sono necessari la depenalizzazione

delle infrazioni minori, l'aumento di competenza del pretore, la creazione di un giudice di pace non di carriera che sostituisca l'autorevolezza più minute. Si tratta di un complesso di misure per le quali il PCI ha già presentato i suoi progetti di legge in parte approvati dalla Camera dei deputati, e che hanno l'obiettivo di alleggerire il carico complessivo della macchina giudiziaria; beneficiando in particolare i tribunali che si occupano di più gravi reati, criminalità terroristica, economica e mafiosa. Esse creano inoltre le condi-

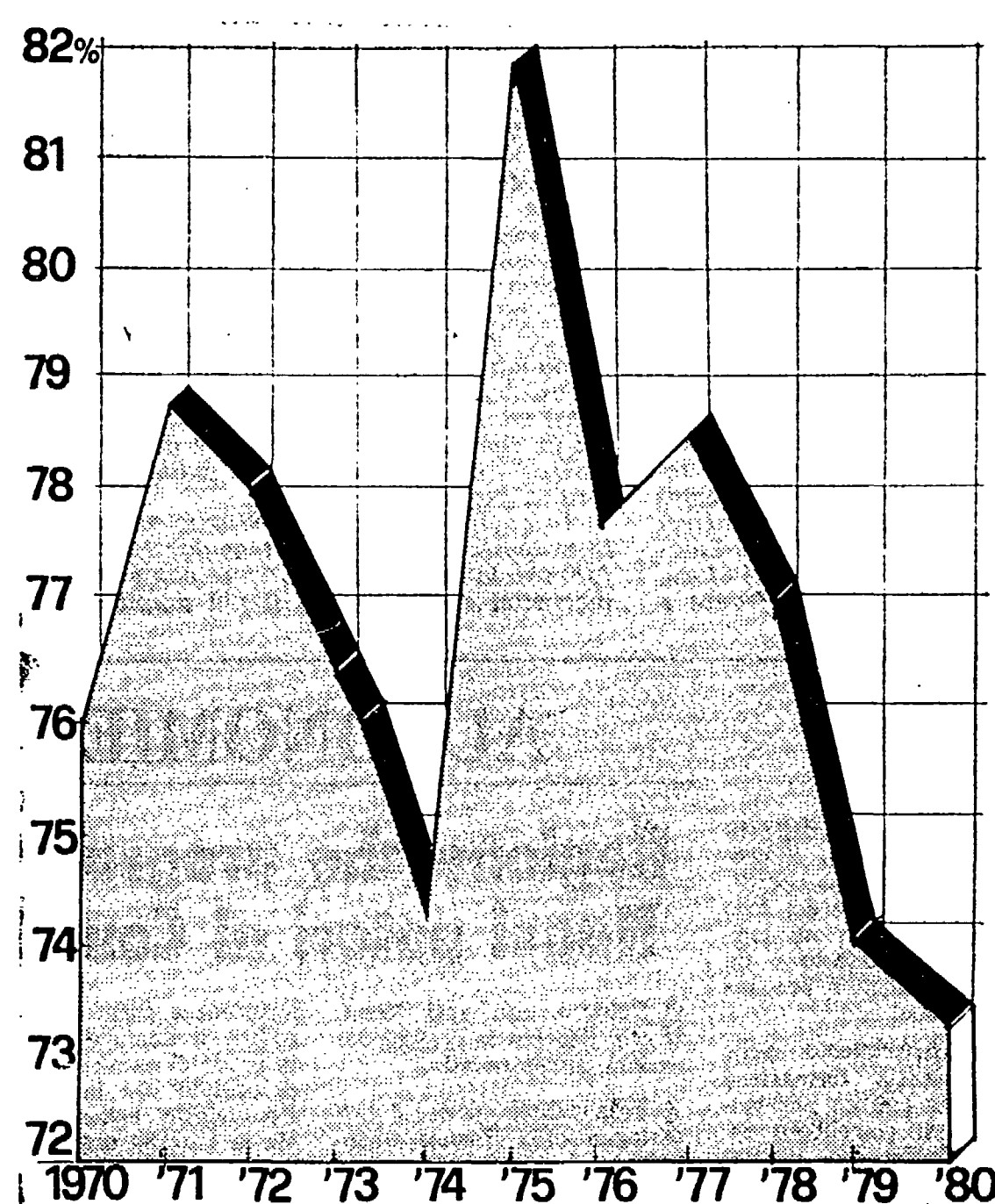
zioni per una sollecita approvazione del nuovo testo del codice di procedura penale che costituisce oggi la riforma penale essenziale, che deve essere varato entro il 1982. Altri impegni prioritari: la riforma dei codici e la riforma carceraria. Per il processo civile vanno introdotte misure che evitino l'utilizzazione della infrazione da parte del litigante economicamente più forte contro il più debole. Va studiata perciò l'estensione a tutto il processo civile di quei principi guida del processo del lavoro che hanno finora dato buona prova.



# I salari reali si sono già fermati, eppure l'inflazione è a ritmi record

La «cura Andreatta» si è dimostrata inefficace in anticipo — Uno studio del ministero del Lavoro: la scala mobile ha moderato la conflittualità e non ha peggiorato prezzi e profitti — Meglio protetti ceti medi e redditi

Quota del reddito da lavoro dipendente sul totale del reddito prodotto dall'industria



Nel gran «processo alla crisi», il salario è tornato ad essere l'impulso numero uno per frenare l'inflazione — è ormai opinione corrente — occorre fermare i salari; e poiché la scala mobile è diventata gran parte della retribuzione (addirittura il 40% della busta paga nell'industria manifatturiera) bisogna bloccare la contingenza. Fino a due settimane fa, la polemica era un'altra: si diceva che la scala mobile appiattisce troppi redditi e qualcuno proponeva addirittura di portare il punto all'1 per cento della paga. Approfondendo del clima favorevole, qualche categoria privilegiata — per esempio nelle banche — ha anche ottenuto il «punto pesante» (3 mila lire anziché le 2339 lire come tutti gli altri lavoratori dipendenti). Adesso, messa nel cassetto l'ipotesi di allargare di nuovo le distanze salariali, si parla di un freno per tutti.

## L'industria

Nell'insieme dell'economia, la crescita è stata superiore (più 2,2 per cento in termini lordi) perché gli stipendi nel terziario e anche nell'agricoltura hanno avuto una dinamica più rapida, ma sono su livelli nettamente più bassi rispetto agli anni scorsi. Tanto è vero che la distribuzione del reddito tra lavoro dipendente e capitale, anche nel 1980 è stata favorevole a quest'ultimo, proseguendo una tendenza che va avanti ormai da diversi anni. Si prendiamo, poi, l'industria, dove il confronto tra salari e profitti è più ravvicinato, meno inquinato dal peso di

rendite e redditi autonomi, vediamo che già nel 1979 si era tornati «ai livelli raggrati» prima dell'autunno caldo — come mostra un ampio studio dell'ISFOL-Censis per conto del ministero del Lavoro (cfr. «Rapporto sulla manodopera» 1980).

La causa della caduta di competitività dell'industria italiana rispetto ai concorrenti esteri, allora, è davvero oggi provocata dall'eccessivo peso del costo del lavoro, come sostiene la Confindustria? Un problema di costo del lavoro esiste, naturalmente, ma è soprattutto un problema di produttività e di struttura del costo (per esempio la paga indiretta, cioè i contributi sociali e le quote accantonate, è tornata a crescere ad un ritmo superiore a quella diretta).

2) Andreatta dice: la scala mobile va congelata perché è essa stessa a provocare l'inflazione. E' un'opinione diffusa anche tra molti autorevoli economisti. Ma è provata dal fatto? Prendiamo il decennio 70 e dividiamolo in tre periodi: il primo, quando la contingenza era molto meno sensibile, il secondo che va dall'accordo Lama-Agnelli alla fine del '76, una fase «di transizione» e l'ultimo dal '77 in poi, quando il punto è diventato di 2339 lire uguali per tutti. Lo studio del ministero del Lavoro che abbiamo citato, sostiene che «non si può imputare alla scala mobile la responsabilità di un grado più elevato di inflazione».

La dinamica delle retribuzioni è stata nel terzo periodo, quello dal '77 in poi, esattamente la stessa della prima fase, quando la contingenza proteggeva meno della metà del salario e l'inflazione era mediamente inferiore. Allora, la spinta salariale proveniva dalla ondata contrattuale post-autunno caldo; oggi, invece, è quasi esclusivamente la conseguenza dell'adeguamento dei salari all'inflazione per mezzo della scala mobile. Più che una spinta, dunque, si tratta di un vero e proprio effetto di trascinamento.

Vediamo, infatti, che sono diminuiti, in quest'ultima fase, le ore perdute per conflitti di lavoro. La parte della busta paga determinata dalla contrattazione sindacale è aumentata esattamente la metà rispetto al periodo

71-74 e molto meno che nel biennio 75-76. Infine, è risultata pressoché nulla la crescita salariale dovuta ad accordi aziendali. Ciò non, naturalmente, problemi seri al sindacato, che ha un più limitato «spazio contrattuale», ma obiettivamente la scala mobile ha avuto un notevole effetto moderatore sulla conflittualità.

Si potrebbe sostenere che il raffreddamento salariale del periodo 77-79 (che ora viene sottoposto a revisione autocritica) è dovuto alla scelta dell'Eur. Cei è senza dubbio vero, ma i sindacati avrebbero mai imitato quella strada se non ci fosse stato l'ombrello della scala mobile?

Ma la scala mobile, si obietta, trasmette l'inflazione rapidamente a tutta l'economia e rende più difficile fermare — una volta avviata — la spirale prezzi-salari. Può darsi, intanto, però, sguinziammo il campo della falsa convinzione che la indennità di contingenza abbia peggiorato l'inflazione italiana. Poi, occorre dire che salari e stipendi non sono gli unici redditi indicizzati. Anzi, come mostrano le cifre, essi sono ormai i meno protetti. Le più recenti indagini svolte dalla Banca d'Italia mostrano che l'inflazione ha premiato soprattutto ceti medi, redditi, speculatori. Allora, se si vuol ridurre davvero il grado di rigidità del sistema, occorre affrontare seriamente e nella sua interezza il problema di una equa redistribuzione dei costi e dei vantaggi.

Stefano Cingolani

## Ma perché alla Fiat gli scioperi ora non riescono più?

Le risposte del segretario della federazione comunista di Torino

La risposta dei lavoratori della Fiat alla «stretta» del governo Forlani è stata scarsa. Vi sono stabilimenti e officine dove la fermata di due ore ha avuto un discreto successo. Ma il grosso dei lavoratori, negli stabilimenti del gruppo di tutta Italia, non ha aderito alla dichiarazione di sciopero di Cgil-Cisl-Uil. E questo risultato viene dopo la limitata riuscita di un precedente sciopero regionale.

Questo non poteva non destare clamore e far sorgere interrogativi. Perché alla Fiat non ha ancora detto nulla a proposito di quello che intende fare, quando, a fine giugno, si svolgerà la verifica della possibilità di lavoro tra azienda e sindacato. Quanti rientreranno? Quanti saranno proposti per la lista di mobilità? Intanto, poco tempo fa, oltre cinquantamila altri lavoratori sono stati posti in cassa integrazione per una settimana e si parla dell'eventualità di nuovi ricorsi a sospensioni dal lavoro, daché il mercato dell'auto si è ancora ristretto nei primi mesi dell'81.

E' comprensibile che i lavoratori in fabbrica si chiedano quale possa essere il loro futuro. Manterranno il loro attuale posto di lavoro oppure «entreranno» nello «esercito di riserva», sia pure a regime speciale? Appena si guarda allo stato dell'industria i motivi di preoccupazione sono più che giustificati. Il piano di settore per l'auto continua a stare nel limbo dei discorsi dei ministri e nulla si sa di quan-

do potrà essere approvato e reso efficace, mentre dovunque gli Stati profondano centinaia di miliardi per le ristrutturazioni e il rilancio delle imprese motoristiche.

Intanto per la siderurgia, per la chimica, per l'elettronica civile si sono aperti ridimensionamenti e altri se ne dovrebbero compiere; per i settori d'avanguardia i ritardi di strategia e la stretta creditizia bloccano ogni seria possibilità di sviluppo. Tra la massa dei lavoratori è ben presente la necessità di una mobilitazione di tutte le energie possibili per resistere al declino produttivo. Se ancora un po' di tempo fa esisteva chi era poco convinto dei nostri discorsi sulla crisi, ora invece se ne è ben consapevoli. Oltre al timore di essere compresi nella prossima lista di «esuberanti», nella scarsa adesione allo sciopero ha influito anche la sensazione che due ore di astensione non fossero una risposta sufficiente.

Non tanto (o solo) nel senso che sono pochi, ma piuttosto nel senso che sono ne-

cessari una svolta nella politica economica e industriale, un governo diverso da quello inconsistente e incapace presieduto da Forlani e da quelli precedenti. O si cambia davvero oppure ciascuno tende a rianunciarsi.

E' però errato pensare che si stia tornando indietro, al tempo di Valletta. E' sbagliato per le ragioni, ovvie, che il paese è cambiato, che la forza delle sinistre è maggiore, che la grande borghesia non possiede la forza economica che mostrò nella restaurazione degli anni Cinquanta. Ma esiste qualcosa di più. Anche nei ceti non operai della fabbrica è ben presente la sensazione che non se ne viene fuori «spaccando la fabbrica», emarginando il sindacalismo unitario, imponendo il regime del bastone e della carota.

Al sindacato, al nostro partito si chiede di cogliere fino in fondo questo stato d'animo, quest'ansia di vero cambiamento: di indicare obiettivi di costruire un movimento di ampia base democratica che moria davvero e mostri shock politici e programmatici adeguati. Dobbiamo portare a fondo alla Fiat il riesame autoritativo, battere i ritardi e le incomprensioni, gli scoramenti, agire all'altezza delle questioni che ci pongono effettivamente i lavoratori di tutte le categorie e di tutti i livelli professionali: i lavoratori che sono in fabbrica e quelli che sono in cassa integrazione.

Renzo Gianotti

MILANO — L'attesa è per domani, quando a Roma si riuniranno i membri del Comitato Direttivo CGIL-CISL-UIL per varare una alternativa alle proposte del governo, una risposta non propagandistica all'inflazione e alla recessione. La relazione introduttiva unitaria sarà tenuta da Bruno Trentin. Verrà deciso uno sciopero generale per sostenere obiettivi di riforma e misure di risanamento? Non è questa l'ipotesi che per ora viene maturando negli organismi dirigenti del sindacato. L'intenzione è innanzitutto quella di andare ad un confronto nel merito con le forze politiche democratiche.

E' anche il modo per assolvere un ruolo politico, per stimolare una nuova direzione politica, quel ricambio che è stato auspicato nei giorni scorsi non soltanto da Luciano Lama — come si ostinava a ribadire ieri l'organo della Democrazia Cristiana — ma anche da Carniti e Benvenuto.

Il sindacato — ha dichiarato ancora Luciano Lama in una intervista all'Astrolabio — «non può subire questa politica suicida». E Agostino Maranetti aveva ribadito la conclusione del Consiglio generale della CGIL, venerdì, che il movimento dei lavoratori «non può immobilizzarsi» sulla strada della ricostruzione di vecchi assetti di potere e politici, smantellando contemporaneamente l'unità e la forza dei lavoratori. Benvenuto, ieri, ha rivendicato «un quadro di politica economica di ampio respiro, uscendo dalla logica della quotidianità scorrucciata».

Ma se non verrà varata una immediata risposta di lotta generalizzata è chiaro che l'organismo dirigente CGIL-CISL-UIL dovrà però prepararsi a costruire un movimento di lotta — lo hanno sostenuto numerosi interventi alla riunione della CGIL — capace di durare, di pesare, di conseguire risultati, di ricostruire un rapporto duraturo con i lavoratori.

Una «ripresa» di fiducia è in atto, dopo le ultime riflessioni interne al movimento sindacale. Ma qui bisogna sbarrare il campo da illusioni e processi alle intenzioni. Nel corso della conferenza stampa di Lama, Carniti e Benvenuto, così come nel corso del dibattito al Consiglio generale

della CGIL, non è stato messo al primo posto — come qualcuno ha supposto, sbagliandosi in anatemi dissennati — l'obiettivo di portare domani i comunisti al governo, o nell'anticamera del governo, magari ripetendo antiche e superate esperienze di unità nazionale. E' il partito comunista per primo a ribadire semmai la necessità di costruire una alternativa democratica al sistema di potere democristiano, altro che ritorno a vecchie esperienze.

Il problema posto oggi dal sindacato è quello di un governo che abbia un minimo di credibilità — questo sì — di un governo che abbia la capacità di essere un interlocutore con qualche dignità, e non un organismo dilaniato dalle lotte intestine, incapace di decidere, preteso a varare giorno per giorno valanghe di proposte e misure incoerenti e per di più contrassegnate da una volontà antioperaia.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla CGIL, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, le certezze degli anni ottanta.

E' vero la CGIL ha l'ambizione di costituire con questo progetto, con questi «contenuti» di riforma e di cambiamento, anche un polo di aggregazione innanzitutto delle forze della sinistra, aperto però ad altre forze progressiste. Può darsi che qui ci sia una originalità della CGIL, e una differenziazione, ad esempio, dall'impostazione della CISL, che nella sua visione politica parla più genericamente, come ha fatto a Reggio Calabria, di «solidarietà» tra le forze democratiche, battendosi, in questo contesto, per l'abbattimento della pregiudiziale anticomunista. Ma sono accenti e differenziazioni che nascono anche da storie diverse.

Il punto centrale è quello di riuscire a venir fuori da queste dispute (tu giochi per Craxi, tu giochi per Berlinguer, tu giochi per Piccoli) andando al sodo delle questioni vere e proprie nel Paese.

Bruno Ugolini

## Da mezzanotte lo sciopero delle Poste

ROMA — Alle 24 di oggi inizia lo sciopero di 24 ore dei postelegrafonici. In una conferenza stampa tenuta l'altro ieri sera, i sindacati confederali hanno esposto gli obiettivi dell'agitazione, che potrebbe prolungarsi ad aprile con iniziative decise a livello provinciale e regionale. Si tratta del rinnovo del contratto, che è in ballo dal 1. maggio 1979, e che sembra ora messo in forse dalla dichiarata intenzione del governo di «congelare» i contratti del pubblico impiego.

I postelegrafonici fanno notare che il loro è l'unico contratto, oltre a quello dei lavoratori dell'ANAS, che non è stato ancora definito, per i rinnovi richiesti proprio dal governo. E se il governo non rivedrà la sua posizione — aggiungono — riprendendo subito la trattativa, l'azione sindacale sarà inasprita, con un «pacchetto» di ore di sciopero per gruppi di regioni dal 6 al 15 aprile.

I sindacati — concludono — si adopereranno per limitare le conseguenze degli scioperi sull'utenza, con particolare riferimento ai pensionati dell'INPS, ma avvertono sin d'ora che è il governo a rendersi responsabile

delle conseguenze che deriveranno ai cittadini e al paese dalla lotta cui i lavoratori sono costretti.

Gli autoferrotranvieri dell'ATAC, da parte loro, invitano il consiglio di amministrazione dell'azienda ad approvare immediatamente la delibera sugli accordi già raggiunti con CGIL, CISL, UIL e col Comune di Roma circa unasse. Altrimenti, scenderanno in lotta. Il sindacato autonomo della stessa categoria ha già proclamato, invece, 6 ore di sciopero articolato regione per regione per martedì 31 marzo e giovedì 2 aprile.

# ZAZ

## L.3.420.000

chiavi in mano - IVA compresa

# un vero affare

NUOVA ZAZ 968 M

Importatore e distributore esclusiva  
**hepi kaelliker**  
Importazioni S.p.A.  
SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE  
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

4x4 AUTOPROTEZIONE

## COMUNE DI ARADEO

PROVINCIA DI LECCE

E' indetto pubblico concorso, per titoli ed esami, per la copertura dei posti seguenti:

- n. 1 Aiuto Ragioniere  
Titolo di studio: Diploma di ragioniere - Livello 3.
- n. 1 Archivistica-Protocolista  
Titolo di studio: Licenza Scuola Media Inferiore - Livello 4.
- n. 1 Vigile Urbano  
Titolo di studio: Licenza Scuola Media Inferiore - Livello 4.
- n. 2 Cuochi - Inservienti refezione  
Titolo di studio: Licenza Scuola Elementare - Livello 2.
- n. 1 Netturbino  
Titolo di studio: Licenza di Scuola Elementare - Livello 2.

Chiarimenti alla Segreteria del Comune.  
Tassa di concorso: L. 1.000 da versare alla Tesoreria del Comune di Aradeo.  
Scadenza presentazione domande: ore 12 del 25 aprile '81.  
IL SINDACO: Domenico Tamborrino

copri con  
**Onduline**  
scopri che risparmi

Un tetto sicuro, di lunga durata, economico, con acquisto e posa messi in opera in vendita presso i più importanti negozi di materiali edili, legnami e Concessionari Agrari-Provinciali.

Onduline la lastra ondulata più economica  
Stabilimento Sede Sociale e Direzione ALTOPASCIO (UG) - Tel. 0583/256112 3 4 5 6 - Telex 500228 TIOFIC

## AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PIACENZA

CONCORSI PUBBLICI

1) Sono riaperti fino al 7 aprile 1981 i termini del pubblico concorso ad 1 posto di Agente con elevaria a n. 2 dei posti a concorso. Titolo di studio: Laurea in Scienze agrarie oltre all'abilitazione all'esercizio professionale.

2) E' indetto pubblico concorso ad 1 posto di Esperto in Statistica (domande entro il 16 aprile 1981). Titolo di studio: Laurea in Scienze Statistiche.

Per informazioni rivolgersi agli Uffici del Personale - Via Garibaldi n. 50 - Tel. 0523/37141.

## Contratti sospesi? L'Europeo smentisce Formica

ROMA — Una secca replica dell'Europeo alla smentita che il ministro Formica aveva fatto di un'intervista da lui concessa, per sostenere la «sospensione» forzata di tutti i contratti di lavoro. La replica ha messo in evidenza, così, ancora una volta, la confusione e il pressapochi-

simo che caratterizzano ormai ogni iniziativa del governo Forlani. «L'Europeo» afferma infatti la direzione del giornale — ha riportato non male, ma benissimo il pensiero del ministro. Se poi le reazioni di parte sindacale — continua il settimanale — hanno indotto il ministro a

un parziale ripensamento non possiamo che rammaricarcelo, visto che trovavamo e troviamo coraggiosa la sua proposta».

L'Europeo aggiunge che era stato lo stesso Formica a segnalare al giornale l'esistenza della sua proposta, «della quale nulla era trapelato».



# A guarire l'economia italiana possono pensarci i computer?

Un convegno dei sindacati bancari a Milano - Le novità introdotte dall'informatica - Qualche fiducia di troppo da parte dei manager del credito - Le contraddizioni del « modello » Europa

MILANO — Un convegno sui computer dentro le banche, l'altro giorno, in un auditorium del centro. E, insolito, tanta gente, ostinatamente attenta nonostante il caldo e l'argomento, certo interessante ma anche estremamente complesso. Relazioni che illustrano il panorama europeo, suggeriscono raffronti. E poi comunicazioni, come si dice, in cui importanti manager del credito (Finocchio, Arduini, Ballerini, Molino) raccontano la prodigiosa capacità dell'informatica, anche qui: negli uffici e agli sportelli bancari, di far risparmiare costi, aumentare la produttività, migliorare i servizi offerti alla clientela. Veniva quasi da pensare: ho sbagliato convegno, ho sbagliato città, ho sbagliato Paese. Dov'è mai l'Italia del caos, del non governo, dell'inefficienza? La sobria autocensura dei banchieri al microfono autorizzava tali forme di disorientamento. Un'apologia del sistema del credito in Italia oggi, la loro: si parlava di efficienza, modernità, sviluppo.

Tre virtù che sono rese possibili e che si fondano però sui vizi, sulle distorsioni, sui modi dell'economia italiana. E questo non l'hanno detto. Ci ha pensato invece Sergio Soave, della CGIL, a suggerirlo con intonazione ironica ma con grande serietà politica, ricordando appunto che la salute del credito si basa su due mali fondamentali: l'oceano livello di indebitamento delle imprese nei confronti del sistema bancario; il divario fra tassi attivi e tassi passivi, reso oggi più profondo dall'ultimo aumento del tasso di sconto messo in atto dalla banca centrale.

Siamo andati fuori tema? Non ci pare. Come si può infatti astrarre una cosa di tanto rilievo come è appunto la

rivoluzione elettronica (nelle banche ma anche altrove), dalle condizioni generali? Come si può ridurre, immeschiare tutto all'apologia di se stessi? Come si può soltanto pensare di liquidare il problema del confronto coi sindacati sull'installazione delle nuove tecnologie ad uno sbrigativo, anche se cortese, invito a « fare come i colleghi europei? ». Eppoi c'è un problema elementare di equilibrio tecnologico, che si misura sul livello generale di servizi che un Paese è in grado di offrire. Qualcuno ha fatto un esempio appropriato: l'Italia delle agenzie di banca automatizzate, e, lì a pochi passi, l'Italia delle lettere che partono ma non arrivano mai. E' sbagliata la « modernità »? Eppure questo convegno, organizzato dal sindacato CGIL dei bancari della Lombardia, Milano e Veneto, offriva anche a chi negli istituti di credito occupa posizioni di grande responsabilità, la possibilità di svolgere ben altro tipo di riflessioni. Partendo da una, elementare ma fondamentale: possono i lavoratori intervenire sull'installazione di tecnologie, così da modificarne finalità ed effetti sull'occupazione e sulla qualità del lavoro? Le esperienze europee (relazioni del prof. Carlesi e del prof. De Marco dell'università di Padova) dimostrano di sì, anche se con modalità diverse. « Che è ridicolo proporci di scimmiettare », come ha detto polemicamente un esponente del sindacato CGIL bancari. Identico orientamento si manifesta nel nostro Paese, dove si tende ad inserire nelle piattaforme dei contratti di lavoro clausole che prevedano informazione e possibilità di intervento.

Ma che cosa è cambiato e che cosa cambierà nelle banche dopo l'avvento dei com-

puter? Dagli anni Sessanta ad oggi in pratica l'occupazione è sempre aumentata in tutti i Paesi europei. Alla razionalizzazione resa possibile dalle nuove tecnologie si sono infatti accompagnati l'incremento del volume delle transazioni e la crescente gamma dei servizi offerti. In futuro si prevede, sul piano dell'efficienza, un ulteriore aumento delle possibilità di razionalizzazione, e, su quella della forza-lavoro, una possibile riduzione del personale nei prossimi dieci anni anche fino al trenta per cento. Si tende anche a dire, però, che la richiesta di servizi presumibilmente aumenterà ancora e che, quindi, non è fantascientifico supporre un'evoluzione verso una sorta di crescita zero. Questo in base alla lettura di ciò che in questi anni è avvenuto.

Cambierà — e già sta cambiando — nel frattempo anche il modo di lavorare. E non sempre nel verso, diciamo così, dell'abbruttimento profes-

sionale. Ma anche qui non c'è niente di predeterminato: dipenderà dalla forza e dalle idee dei lavoratori. Una cosa, molto saggia, ci sembra l'abbia detta anche Bellocchio, della CGIL, concludendo il convegno: il sindacato non ha un atteggiamento luddista nei confronti delle macchine ma neppure ne subisce il potere di fascinazione. Perché un controllo dei lavoratori sulle tecnologie sia possibile e reale occorre però che esso possa pesare prima che le scelte siano compiute, che i giochi siano fatti. Ed occorre anche acquisire conoscenze scientifiche più profonde in questi complicati processi: bisogna studiare insomma, anche se comporta fatica. E' una necessità elementare ma non per questo meno vera.

Ma non ci vengano a dire che in Germania (dove i lavoratori hanno poteri di veto) o in Inghilterra, tutto va bene così e il modello va importato. Il sindacato italiano queste esperienze le guarda con at-

tenzione ma non dimentica le proprie peculiarità e la propria storia. E qui c'è un problema di politica e di cultura, può il « sapere » dei lavoratori percorrere le stesse strade di quello dei banchieri? A noi pare di no, e per ragioni di fatto, del tutto evidenti. Ecco, l'altro giorno a quel convegno avvertivamo nella platea una specie di « ansia di concretezza », un ritorno alla solidità dei numeri, la cui natura ci pare di comprendere. Le stesse relazioni erano in qualche modo enciclopediche, e, come è stato detto all'inizio, non si è partiti da ipotesi di ricerca e si è tentato di essere « obiettivi ». Ora, non capiamo anche la stanchezza politica che deriva dalla delusione per ciò che non si è ottenuto e la ripulsa per ogni astrattezza. Ma attenzione: un « sapere senza ideali » è, crediamo, altrettanto pericoloso e prelude alla subalternità.

Edoardo Segantini

## Dal nostro inviato

PRATO — Sono state quattro le anime che il convegno internazionale sulla politica economica della Cina, conclusosi a Prato dopo tre giorni di lavori, ha messo in luce: due anime cinesi, quella agricola e quella industriale, da riequilibrare fra loro; e due italiane, quella governativa — praticamente inesistente e, nel caso, surrogata dall'attiva presenza della Regione e del Comune di Prato — e l'anima industriale, con la voglia di lavorare e di intraprendere attenta dalle possibilità del « pianeta Cina ».

E Prato era il luogo ideale per gettare uno sguardo su questo immenso mercato alle prese con un nuovo corso di politica economica con la quale, correggendo la rotta verso le « quattro modernizzazioni », si punta ora sulla fase detta del « riaggiustamento » che ha i suoi cardini nello sviluppo dell'agricoltura — essenziale, come ha detto Randhava della FAO, per un paese che nel '79, contava 970 milioni di abitanti — e dell'industria leggera, per soddisfare una domanda di prima necessità.

E a dimostrare l'inconsistenza della politica del governo italiano — unico fra quelli della CEE a chiudere con un saldo passivo il rapporto con la Cina — sta una linea di credito, ferma al 1977, con un miliardo di lire, « una goccia nell'oceano cinese », come giustamente l'ha definita Varrì dell'ICE. Ma il valore di questa iniziativa —

## La Cina offre un mercato interessante, ma l'Italia...

che anticipa il confronto di Bruxelles su questo stesso tema, fra CEE e Pechino — sta anche nell'aver colto le gravissime preoccupazioni date dalle misure governative, che penalizzano proprio la piccola e media impresa e l'esportazione, riaffermando la volontà di non alzare le braccia, ma di battersi perché finalmente si abbia una politica economica adeguata all'acutezza di una crisi che non si supera con la manovra monetaria.

Per tre giorni studiosi, imprenditori, operatori pubblici, grazie all'iniziativa dell'associazione Italia-Cina e della Camera di commercio italiana per la Cina e il sud est asiatico, hanno potuto confrontarsi con una qualificatissima delegazione della Cina popolare. Le relazioni ed il dibattito hanno confermato puntualmente l'impostazione iniziale, contenuta nei saluti della signora Yang, ministro dell'Ambasciata cinese a Roma, e del capodelegazione

Zhang Xuansuan, i quali hanno ribadito come la Cina vuol contare essenzialmente sulle sue forze per costruire il socialismo, guardando tuttavia con grande interesse ad un contributo esterno, visto come ausilio di un impegno fondamentale che spetta al popolo cinese. In sostanza la Cina popolare — le cui delegazioni sempre più frequentemente giungono in Italia — si guarda attorno per verificare quali rapporti, e con quali paesi stabilibili, per assicurare lo sviluppo del proprio paese verso l'obiettivo del riaggiustamento, che significa essenzialmente riequilibrio fra industria e agricoltura.

Ma l'Italia non sembra cogliere questa occasione: non solo da cinque anni a questa parte diminuiscono le esportazioni verso la Cina mentre aumentano le importazioni, ma neppure oggi, da Prato, sembra venire un segnale che indichi un mutamento di rotta. Eppure il discorso della delegazione cinese è stato

quanto mai chiaro: con una offerta di minerali, prodotti chimici, macchinari e materiale elettrico.

Liao Xunzhen del consiglio cinese per la promozione del commercio estero, avanza una proposta concreta per la partecipazione di capitali esteri che favoriscano lo sviluppo della politica energetica cinese, la costruzione di ferrovie, telecomunicazioni; per l'edilizia, le infrastrutture per aree industriali; per importazioni di alta tecnologia per l'industria leggera: tessile (ed ecco il rapporto con Prato), metallurgica, per il turismo. E l'offerta è quanto mai allettante per chi sarà pronto a coglierla: chi inviterà i suoi capitali in Cina oggi, sarà partecipe dei vantaggi economici della nostra crescita — è stato detto — e sarà quindi presente sul mercato, senza attendere la sua apertura.

E allora il problema è quello dell'assunzione di rischio che le piccole e medie imprese nazionali sono restie ad affrontare, anche perché l'ottica con cui guardare al mercato cinese è quella del lungo periodo — come ha rilevato Paganelli del Cerved — e richiede professionalità, programmazione, capacità di collegarsi ai punti salienti del sesto piano quinquennale (81-85) ed al programma decennale 81-89, che punta, come si è detto, al riequilibrio dei settori produttivi cinesi. Un'ottica di lungo periodo il cui canocchiale dovrebbe già essere alla portata del governo italiano.

Renzo Cassigoli

## Stanno per fallire numerose assicurazioni

ROMA — Un gruppo di senatori comunisti, primo firmatario Nevio Felicetti, ha chiesto al ministro dell'Industria F.M. Pandolfi: 1) la definizione di un piano organico e incisivo di pulizia e risanamento nel mercato delle assicurazioni; 2) l'intervento immediato su tutte le imprese assicuratrici praticamente in stato fallimentare; 3) l'avvio di un confronto con le compagnie per una ulteriore razionalizzazione dei servizi agli assicurati.

Questa interrogazione sarebbe stata superflua se il ministro avesse mantenuto anche soltanto una parte degli impegni che ha preso fin dal suo insediamento. Ma Pandolfi, ai pari dei suoi predecessori, sembra del tutto incapace di muoversi nella giungla degli interessi politico-finanziari in cui prosperano molti personaggi protetti dai partiti di governo.

In una intervista all'agenzia ADS Felicetti ricorda che « le dichiarazioni dell'on. Pandolfi in occasione del dibattito sulle tariffe della responsabilità civile auto vennero da noi giudicate con grande interesse. Qualcosa deve essersi però inceppato successivamente ». Felicetti cita il caso dei progetti di legge per rafforzare la vigilanza pubblica sull'operato delle compagnie. « Si è nominato un comitato ristretto per esaminare le proposte di legge presentate dal PSI, PCI, PRI e della DC. Si sono nominati i relatori. E tuttavia non riusciamo ad avviare

l'esame di questa riforma che pure tutti definiscono urgente ». La commissione di indagine Camera-Senato, incaricata di esaminare il funzionamento dell'insieme del settore, non riesce nemmeno a riprendere l'attività interrotta dall'inizio della legislatura.

Gli assicurati pagano non solo in termini di tariffa ma anche di disservizi. I ritardi nel pagare i danni di alcune compagnie sono enormi. Inoltre pendono sulla testa di tutti gli assicurati il pericolo del fallimento di decine di compagnie. Nel rapporto presentato dal comitato di esperti presieduto dal prof. Filippi, per incarico ministeriale, si elencano ben 24 compagnie le cui spese complessive nel gestire le polizze sono superiori del 30-40 per cento alla media delle compagnie che lavorano in condizioni normali. Le spese ricadute dalle compagnie « normali » sono pari al 34,6 per cento del costo delle polizze mentre ce ne sono alcune che arrivano al 50 per cento. Spendendo il 50 per cento per sé, come possono poi queste compagnie indennizzare gli assicurati in caso di incidenti?

Le compagnie con questi costi esorbitanti sono Assicarlotta, Cassa gen. Ass., Firenze, Comita, Duomo, Etrusca, Europa, Firs, Giove, Globo, Intereuropa, Levante, Lloyd europeo, Peninsulare, Pienza, Saer, Saída, S. Giorgio, Sanremo, Sun, Ticino, Trans Atlantica, Unica, Varco.

## Pensionati e lavoratori INPS martedì a Roma da tutt'Italia

ROMA — Una manifestazione nazionale « per l'efficienza dell'INPS » si terrà dopodomani mattina, martedì, nel piazzale delle Nazioni Unite, a Roma, di fronte alla sede dell'Istituto. La manifestazione è stata indetta dai sindacati pensionati CGIL, CISL, UIL e dalle federazioni unitarie del parasta-

to. Al centro della iniziativa, i problemi della riorganizzazione del centro elettronico e del decentramento, la riforma previdenziale e l'immediata approvazione dei « provvedimenti urgenti ». Parteciperanno anche presidenza e consiglio di amministrazione dell'INPS.

## novità milella

FABIO GRASSI

Le origini dell'imperialismo italiano.

Il caso somalo 1896-1915. Pagine 566 L. 30.000

Un saggio acuto e documentato, conosciuto su archivi pubblici e privati inediti, sulla politica estera italiana nella fase di transizione dal colonialismo « tardivo » di Crispien all'imperialismo fascista. In vendita nelle migliori librerie oppure presso Edizioni MILELLA - Cas. post. 160 Lecce

## regala oro



invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna  
etichetta oro



Regalerai l'oro di un grande brandy: il suo invecchiamento di oltre sette anni è garantito, bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato. Regalerai una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura che richiama i recipienti dove, anticamente, si sigillava il distillato d'acquavite. Regalerai il tesoro delle nostre cantine, da sempre geloso segreto dei nostri cantinieri, distillatori e maestri vinai.

il tesoro delle nostre cantine



**Nostro servizio**  
SAN FRANCISCO — Dire Katharine Hepburn: «grande attrice è la stessa cosa. Mentre una catena televisiva americana manda in onda uno special a lei interamente dedicato, l'ultimo di una serie di registi che la diressero sullo schermo e di attori che con lei lavorarono — uno special che sembra quasi un necrologio e vuole invece essere (ed è) un monumento — la signora Hepburn, viva, vivissima, calca le scene teatrali con un nuovo spettacolo appositamente scritto per lei da Ernest Thompson, West Side Waltz. E la sua presenza lo salva: salva Thompson e la sua commedia, voglio dire, giacché tutta la faccenda è alquanto modesta e gli sbadigli di massa provocati dal teatro vengono soffocati dal nascente dalla straordinaria bravura della Hepburn e dal suo fascino emanato intatto nonostante lo scorrere del tempo. A Los Angeles, dove pure non amano molto il teatro e venerano solo il cinema, Katharine Hepburn è stata trionfalmente accolta dal pubblico. La critica, naturalmente, ha espresso tutte le proprie riserve, ma ha vinto, altrettanto naturalmente, la gente. E non diversamente sta andando a San Francisco dove la «regina» (una reminiscenza forse di un suo film famoso, La regina d'Africa di John Huston, con Humphrey Bogart) viene puntualmente assediata in camerino dopo ogni spettacolo dal pubblico, entusiasta oltre ogni limite di autocritica.

## La TV americana le consacra uno special

# Quella vecchia maledetta peste di Kate Hepburn

L'anziana attrice ha deciso di vuotare il sacco su di sé, i suoi registi, il suo talento e i suoi molteplici capricci



La Hepburn in due momenti della sua carriera

qua: è che mi è semplicemente capitato di interpretare qualche dannata buona parte. Mi sono capitate, le ho fatte e la cosa ha portato fortuna a tutto il resto. Sì, d'accordo, le ho interpretate in un certo modo perché ne ero capace, ma soprattutto perché erano interpretabili a modo mio».

«Ma c'era sempre una specie di muro da scavalcare: il regista. Voglio dire i registi duri, tenaci. L'ho scoperto molto presto cos'è un regista duro. E' uno che può imporsi più di quanto non possa fare tu. Uno che sa che non sei quell'adorabile, unica, straordinaria creatura quale appari dall'immagine che sei diventata. E che conosce quell'invidente e difficile e pesante bagaglio che è il tuo carattere, che poi è quello

che ti ha permesso di dar fondo per così lungo tempo a tutte le tue riserve».

«In questi casi, la cosa che bisogna fare era conservare il buonsenso. Tenere cioè la porta aperta per sentirsi dire: "No, Kate, non così, ma così". No, non sto dicendo che accetto di fare qualcosa anche quando non la condivido, quando penso che sia realmente sbagliata. Questo no, lo odio. Posso diventare pazza, arrivo all'insulto. E' quello che mi è successo con il regista della commedia che sto interpretando».

«Se io sento in un certo modo una battuta, una scena, io la dico e la faccio esattamente come penso che sia giusta, se sono ferocemente sicura di essere nel giusto. Be', a questo punto il regista arriva e dice: "No, non così, il senso è questo, non quello". Oh, allora io dirigo i denti: avrei voglia di prenderla a calci o di piangere. E allora lo insulto. Di fronte a tutti. Ma poi faccio come mi dicono o almeno tento. Lo faccio o credo di farlo. Perché? Perché cerco di tenere la porta aperta a qualcosa di nuovo. Se la tieni chiusa, rischi di consumare tutto l'ossigeno e di soffocare. E' come



me una battaglia, insomma, che può essere anche perdente. Resta il fatto che quel che mi fa andare di fuori è che — essendo un'attrice — c'è sempre chi ti dice quel che devi fare. Ma è vero per tutti. C'è sempre stato qualcuno che abbiamo dovuto ascoltare: ora il padre, ora la madre, ora il maestro, ora il regista».

«Non è però che i miei rapporti con i registi con cui ho lavorato siano sempre stati così burrascosi. Al contrario, anche perché ho lavorato con registi eccezionali».

«David Lean, per esempio. Credo che lui sappia di un film più di quanto un banchiere sappia del denaro. Ha un occhio e un'orecchia per le cose fantastiche. Le immagini, i suoni, lui li vede, li scopre e racconta una storia con essi, e tu li senti, e senti le ombre, la luce, i frammenti, le canzoni, i movimenti. E l'attore diventa parte di quest'incredibile modo di usare un film».

«Un altro è George Cukor. E' stato unico nella mia vita e naturalmente nella vita di altri. Mi dette il mio primo lavoro (Febbre di vivere, 1932), mi presentò al pubblico

in modo tale da farmi sembrare affascinante. Sfruttò con scaltrezza tutto quel che avevo da offrire: la mia voce rauca che faceva precipitare nella più nera disperazione i tonici, la mia faccia lentiginosa ("Falla sembrare carina", mi diceva) i miei modi eccentrici (eccentrici allora, oggi sono "la nonna"): tanti difetti che lui faceva apparire come dei pregi».

«E poi George Stevens. Un uomo che concepiva la commedia come una scienza. Una volta dovetti girare una scena di un film in cui Spencer Tracy doveva infilarsi nel letto nel quale c'era io. Da sonnambulo. Doveva essere una scena divertente, ma non lo era affatto. Ne parlai con Stevens che non era il regista del film, ma era mio amico. Un uomo che entra inaspettatamente nel letto di una donna e disse: lui non fa ridere. E' scontato. La cosa comica è invece quando una donna si infila nel proprio letto e vi trova un uomo. Così cambiammo la scena. Io a un certo punto mi alzavo per andare a prendere un bicchiere d'acqua. Nel frattempo Spencer Tracy, il sonnambulo, si infilava nel mio letto. Quando ritornavo, mi rimettevo innocentemente nel letto e andavo a sbattere contro di lui. Una scena divertentissima».

«E John Huston ancora. Uno capace di fare tutto. Di dirigere, di recitare, di scrivere, di lottare, di abbandonarsi, di sopravvivere e di farlo bene. Lavorare con lui è come stare in mezzo a un incendio. Uno capace di portarti dietro con sé nella giungla senza un fucile, facendoti rischiare tutto. Un pazzo. Ma era anche capace di scriverti dolcemente la schiena quando ero ammalata. Dolce, maligno, divertente. Questo è John Huston. Una commedia. Parola di Katharine Hepburn».

Felice Laudadio

Le proposte del collettivo della rubrica «Cronaca»

## La televisione in fabbrica: ecco come, quando, perché

Se ne parlerà domani a Roma, in un seminario universitario organizzato dal Cnr

Quando la troupe della televisione arrivò ai cancelli dell'Alfa Romeo di Arese, nessuno ci fece molto caso. «Sarà un servizio per il telegiornale», dovettero pensare in molti. Qualcuno della troupe chiese di parlare con qualche rappresentante del consiglio di fabbrica, ma anche quella richiesta rientrava più o meno nella normalità. «Verranno fare un'intervista», commentarono altri. La trattativa andò avanti per un po'. Da una parte quelli di «Cronaca», gruppo di Ideazione e Produzione della Rete 2, dall'altra gli operai, i delegati sindacali.

Era il 1976. L'equipe di «Cronaca» rimase dentro l'Alfa di Arese per quasi un anno. Ne vennero fuori tredici minuti di filmato, protagonista l'operaio Jacovello, con lui l'assembleismo, il doppio lavoro, la catena, le lotte, le assemblee infuocate. Settanta minuti, tagliati, montati e discussi fotogramma per fotogramma con gli operai.

La televisione dentro la fabbrica, dentro i quartieri, dentro i manicomi, dentro gli istituti. I protagonisti delle diverse realtà sociali che parlano e fanno essi stessi la trasmissione. Non è la «diretta» o la telefonata a «3131», bensì la partecipazione al prodotto stesso, il capovolgimento del tradizionale rapporto tra chi produce informazione e chi ne è soggetto. Di questo, dell'uso del mezzo televisivo nella ricerca sociale, e di altro ancora, si parlerà da domani, a Roma, all'Università, nel corso di una settimana di studio organizzata dall'Istituto di Psicologia del Cnr, dal gruppo di «Cronaca» e dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio.

TV e fabbrica, dunque. E già ti ronzia nella mente un commento immediato, del cosiddetto telespettatore

medio, il signor Rossi del Servizio Opinioni: «Uffa! Dopo una giornata di lavoro, se accendo il televisore voglio divertirmi. Non bastano i telegiornali? E le tavole rotonde, i dossier, le tribune dell'accesso, i dibattiti?». Giudizi ed umori abbastanza plateali ma diffusi, anche se influenzati da quanto passa il convento di viale Mazzini. Tuttavia, le cose stanno proprio così? O non è questa un'immagine stereotipata di un amore pubblico di telegiornali che ingurgita Mazzini e Mike, Portobello e il Festival di Sanremo, gli strip della mezzanotte di Telegiornale? Non sono, queste preferenze, quelle che più fanno comodo al modello televisivo costruito in vent'anni e tenacemente difeso dalle spire della riforma? In definitiva, non è pensando anche a questo tipo di pubblico che Mauro Bubbico impone l'alt a Veronice?

La pattuglia di giornalisti, autori, tecnici e programmisti della Rai che intorno al '68 diede vita al gruppo di «Cronaca» ha dimostrato, sia pure con molta fatica e senza ricevere particolare udienza critica anche a sinistra, che l'utopia di un uso diverso della televisione, di quello che venne definito un «uso di massa» della televisione, è un'ipotesi praticabile. Una strada con molte buche, ma percorribile.

Il materiale prodotto dal '76 ad oggi è passato sui teleschermi: dalle lotte operaie alla Fiat alla salute nella fabbrica, dall'analisi dei meccanismi dell'informazione alla condizione femminile, fino all'Iran della rivoluzione, l'ultima realizzazione, una sorta di l'etero che non ha modificato i metodi di indagine già sperimentati e collaudati sulla nostra realtà sociale.

Partecipazione e lavoro collettivo prima nello stesso gruppo (la cosiddetta unità di produzione) e poi tra i protagonisti della trasmissione (le cosiddette unità di base). Una televisione che non sia più «un corpo separato», che mostri meno situazioni e più opinioni, una «manipolazione» collettiva dell'informazione che parta dal basso. Sono questi i postulati su cui «Cronaca», che resta un esperimento unico in tutta Europa, ha impiantato il proprio lavoro. L'utopia, tuttavia, ci arrovela. Può una ripresa essere realizzata da un giornalista o, viceversa, un'intervista essere affidata ad un'elettrista? La partecipazione della gente, dell'operaio o dell'operatore sociale, o del quartiere intero è ristretta ad un filmato, ad una trasmissione che ha dei tempi dilatati. Il giornalista che scrive un pezzo, potrà mai chiamare a raccolta tutti coloro per verificare con essi quanto egli scriverà? In ultima analisi, il controllo sulla produzione dell'ideologia non è restato forse un argomento teorico di discussione?

Il lavoro collettivo, rispondono quelli di «Cronaca», non è una questione formale. Né, d'altra parte, collettivo significa che tutti fanno tutto: al contrario, il lavoro in comune esalta il lavoro individuale. Resta il fatto che la polemica c'è, e abbastanza dura, tra giornalisti, autori e tecnici che rivendicano un'autonomia professionale e l'equipe di «Cronaca».

Il futuro prossimo venturo ci riserva, sembra, una scorpacciata di film, telefilm, sceneggiati. Ma la televisione dentro la fabbrica c'è entrata ed ha l'aria, nonostante tutto, di volerci restare.

Gianni Cerasuolo



## Corrado surgelato e un frate particolare

Essendo Enzo Tortora ridotto ad una stialtelle, per via della sua permanenza nel frigorifero da cui ci ha salutata l'altra settimana, la Rete 2 ha pensato bene di sconsigliare Corrado, il quale mancava da un pezzo in Tv. Il variato Gran Canal e bastoncini Fintus: più ci dicono che sono sapori e genuini e più passa la voglia di mangiarli. C'è da credere che il presentatore abbia dato fondo a tutta la sua esperienza per mettere su questa rentrée televisiva, ma i risultati, a giudicare dalla prima puntata, sembrano essere abbastanza modesti.

Impiantato sul più tradizionale degli spettacoli televisivi, il variato Gran Canal si muove in modo goffo ed impacciato tra sketch ed attrazioni. Hanno pensato anche di movimentare la cosa con l'originale immissione di quiz: si sa che di quiz in Tv si avverte la mancanza. Ma tant'è. La verità che i Corrado, i Mike, i Gran Canal e i bastoncini Fintus fanno ormai parte della storia, quella televisiva naturalmente. La quale ha i suoi costi e i suoi rischi. Parte Tortora e parte Corrado.

Non siamo sempre sul versante del melodramma e del patetico? Impressioni rafforzate nel caso in questione dall'aggiungimento dello stesso Corrado. Il quale ha tutta l'aria di non credere assolutamente in quello che va facendo anche se sono le cose che ci offre da anni e anni a questa parte. Forse, sta proprio in questo, la novità di Gran Canal.

Si può sperare quindi che

sia cominciata una sorta di ravedimento. D'altro canto, anche Raimondo Vianello in questi sabati si è riproposto a suo modo. Viene da chiedersi a questo punto, se le riproposte di spettacoli e di personaggi siano da incolpare ad una Tv che offre pochi stimoli anche ai professionisti più in gamba, all'incapacità di questi ultimi di rinnovarsi o al pubblico, almeno ad una parte del pubblico, che esige lo stesso cliché. Lasciamo in sospeso l'interrogativo e spostiamoci ora sui programmi di oggi. Più o meno sulla Rete 1. Dove stasera troviamo un film di Paolo Cavara, Assai neri, più apparso senza troppa fortuna nel circuito cinematografico. Ne è interprete Gianni Cavina, qui col suo francoscuro, interpretando la figura di Padre Lino, un religioso, realmente vissuto a Parma all'inizio del secolo, figura bizarra e semplice allo stesso tempo, che predicava la carità non soltanto a parole.

Padre Lino sceglie di stare con gli umili e gli oppressi e di sfidare i propri superiori senza, tuttavia, che questa sua scelta assuma un contenuto politico. Il frate beffeggiante i signori con la stessa ironia del Passator Correse».

g. cer.

NELLA FOTO: Tiziana Fioravanti, la nuova giovanissima sottobatte della trasmissione del venerdì sera, «Gran Canal» presentata da Corrado

## PROGRAMMI TV

### TV 1

- 10 LA FAMIGLIA PARTRIDGE - «Una battuta d'arresto» con Shirley Jones e David Cassidy
- 10.30 UN CONCERTO PER DOMANI - Di Luigi Fatti - Musiche di Chopin, Debussy, Poulenc
- 11 MESSA
- 11.55 SECONDO TEMPO - A cura di Liliana Chiale
- 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
- 13 TG L'UNA - Di Alfredo Ferruzzi
- 13.30 TG1 NOTIZIE
- 14 DOMENICA IN... Presenta Pippo Baudo
- 14.20 NOTIZIE SPORTIVE
- 14.45 DISCORDER - Settimanale di musica e dischi
- 16 PATTUGLIA RICUPERO - «L'oro dei sudisti» - Regia di Ray Austin con Andy Griffith e Joel Higgins
- 17.20 NOTIZIE SPORTIVE
- 18.25 90 MINUTO
- 19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- 20 TELEGIORNALE
- 20.40 ATSLUT PADER - Regia di Paolo Cavara, con Gianni Cavina, Gianfranco De Grassi, Nerina Montagnini ed altri
- 22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
- 23.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 23.30 TELEGIORNALE

### TV 2

- 10 DISEGNI ANIMATI - Attenti... a Luni
- 10.20 MOTORE '80
- 10.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 11.05 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Robert Schumann - Direttore Hubert Soudant
- 11.45 TG2 ATLANTIDE

### TV 3

- 10 HOCKEY SU GHIACCIO - Da Ortisel - Campionati mondiali: Jugoslavia-Polonia
- 10.30 TG3 DIRETTA SPORTIVA - Hockey su ghiaccio e nuoto
- 17.10 TEMPI DIFFICILI - Con Patrick Allen, Timothy West, Alan Dobie - Regia di John Irvin (Rep. 3. puntata)
- 18 LO SCATOLONE - Antologia di nuovissimi, nuovi e seminuovi (8. puntata)
- 18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 19 TG3
- 19.20 CHI CI INVITA? (7. puntata)
- 20.40 TG3 LO SPORT
- 21.25 TG3 SPORT REGIONE
- 21.45 GUAGLIO - CIACK SI GIRAI - «Alle origini del cinema italiano: il cinema musicale a Napoli» (2. p.)
- 22.15 TG3 - Intervista con «I Nibelunghi»
- 22.35 LA TARANTOLA CON «BRASILICATA» - Di Nanni Tamma

## PROGRAMMI RADIO

### Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7.35: 8.10.13.17.19.21.23.6: Risveglio musicale; 6.30: Il tempo in discoteca; 6.58: Tempo e strade; 7.44: Musica per un giorno di festa; 8.15: La nostra terra; 8.45: Asterisco musicale; 9.30: Messa; 10.13: Esercizi di ballo; 11.05: Black out; 11.45: La mia voce per la tua domenica; 12.30-14.35: 18.30: Carta bianca; 13.15: Fotocopia; 14: Radiouno per tutti; 17.20: Il calcio minuto per minuto; 18.05: Carta bianca; 19.20: GR1 sport tuttotutto; 19.55: Musica break; 21.03: «Didon» di N. Piccini; 21.05: Dirett. Mario Rossi; 23.10: La telefonata.

### Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6.06-6.35-7.05-7.55: «Sabato e domenica»; 8.15: Oggi è domenica; 8.45: Video flash; 9.35: Il baraccone; 11: Frank Sinatra; 12: GR2 An-

- teprima sport; 12.15: Le mille canzoni; 12.45: Hit parade; 13.41: Sound track; 14: Trasmissioni regionali; 14.30, 17.20-19.15: Domenica con noi; 16.30: Domenica sport; 19.50: Le nuove storie d'Italia; 20.10: Momenti musicali; 21.10: Notte Europa; 22.50: Buona notte Europa.

### Radio 3

- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.55: 6: Quotidiana Radiotele; 6.55-8.30: 10.30: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.48: Domenica tre; 12: Il tempo e i giorni; 13.15: Discosonori; 14: Antologia di Radiotele; 15.30: Progetto musica; 16.30: Dimensione giovani; 17: «All Babà» di L. Cherubini; 19.35: Pagine da «Vita di Lazzarillo De Torres»; 20: Pranzo alle otto; 21: Stagione sinfonica pubblica di Milano 1980-1981; (nell'intervallo: 21.30: Ragazza delle riviste); 22.30: Un incontro tra Oriente e Occidente; 23: Il jazz.

## ABBONARSI CONVIENE

- un libro omaggio per ogni abbonamento
- risparmio di L. 1.000 su ogni abbonamento a chi ne sottoscrive almeno 2
- le riviste arrivano direttamente a casa senza doverle più cercare in libreria
- i versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013
- o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Divisione Periodici - via Sardegna, 50 00187 Roma
- per informazioni: Editori Riuniti Divisione Periodici - piazza Grazioli, 18 tel. 06-6792995 - 00186 Roma

## SUPERMERCATI PAM PIU' A MENO

○ BELLUNO ○ BERGAMO ○ BOLOGNA ○ BRESCIA ○ CONEGLIANO ○ MESTRE ○ MILANO ○ PADOVA ○ PIACENZA ○ PORDENONE ○ ROZZANO ○ SCHIO ○ TORINO ○ TREVISO ○ TRIESTE ○ UDINE ○ VERONA ○ VICENZA

**olio semi girasole 990**  
lt. 1 litro

**astiriso maratelli 660**  
gr. 950 lire

**olio oliva 2 mondi 1980**  
lt. 1 litro

**pasta semola grano duro 330**  
gr. 500 lire

**burro claudel salato 1490**  
gr. 250 lire

**pomodori pelati valfrutta 375**  
gr. 800 lire

**formaggio brie 428**  
etto lire

**camembert roitelet di normandia 1180**  
gr. 250 lire

**caffè lavazza rossa 2940**  
gr. 400 lire

**grana da tavola 598**  
etto lire

**tonno alco 1045**  
olio oliva gr. 170 lire

**6 lattine birra bavaria 1790**  
cl. 33 lire

**grappa veneta 2880**  
distilleria franciacorta lt. 1 litro

**nutella 720**  
bicchiere promozionale gr. 142 lire

**vino bianco e rosso 370+**  
lt. 1 litro

**whisky cutty sark 5770**  
cl. 75 lire

**cif ammoniacal 840**  
liquido grande cc. 700 lire

**nuovo aiax clorosan gigante 640**  
gr. 670 lire

**cera grey-lux 1480**  
metallizzata kg. 1 litro



«Io sono Anna Magnani», un film che commuove i francesi

## Parigi città aperta al ricordo di Nannarella

La riscoperta di un'attrice a cui non si chiedeva l'autografo - I giovani ritrovano in lei un simbolo del risveglio della cultura europea dopo la guerra

### Nostro servizio

PARIGI — «Un fantasma si aggira per l'Europa»: per un puro caso, nell'incerto e aleatorio itinerario di un giornalista che insegue i fatti della comunità epistolaica in cui viviamo (epistolaica perché a sua volta incerta e aleatoria, non strutturata di fronte agli egoismi e ai corporativismi delle nazioni che la compongono), ho incontrato questo fantasma in Belgio, in Spagna, e ora in Francia nel giro di poche settimane. È il fantasma di Anna Magnani, di «Nannarella», quasi cancellato dalla memoria del nostro volubile paese ma improvvisamente vivo altrove, grazie al miracolo di una pellicola belga che risuona un successo inimmaginabile dove il cinema italiano della seconda metà degli anni 40 e degli anni 50 è diventato storia del cinema e storia storiografica di una civiltà europea.

Io sono Anna Magnani è il film di Chris Verhoeven che comincia con Giadetta Masina ai funerali di Nannarella: «Anna ti vogliamo tanto bene». E piange dietro gli occhiali affumicati, vano scherzo al suo dolore vero, al dolore che era di milioni di persone in quel settembre del 1973 dietro al feretro di Anna Magnani. E come un rucello primaverile che rompe i suoi argini stretti, quelle lacrime portano con sé un fiume di immagini, la storia di una donna, di un'epoca, della resurrezione di un paese: spezzoni di film, testimonianze di chi la conobbe nella sua immensa e popolosa generosità, il suo «non diviso», il suo destino «commerciale», di prodotto che non poteva più interessare i mercanti di immagini, la riscoperta di Pasolini con *Mamma Roma*.

Si direbbe un gioco crudele e finto di maschere, a guardare questo film che curiosamente ha tanto successo e il cui successo ci invita a riflet-



Anna Magnani: successo del suo film a Parigi

tere sulla caducità delle mode, dei temi e tuttavia sulla perennità di ciò che resiste alle sfide e alle erosioni del tempo. A Parigi, in un cinema periferico come l'Olympie Extramuros (ma con ambizioni di cineteca e con un pubblico giovanile alla ricerca di una propria identità), il successo di questo film intitolato «Anna Magnani, un film d'

amore» ha costretto i proprietari a riprendere immediatamente *Roma città aperta*, con la promessa di «il seguito al prossimo numero», come si usava nei romanzi d'appendice.

Cosa c'era questo pubblico di cineteca e con un pubblico giovanile alla ricerca di una propria identità, il successo di questo film intitolato «Anna Magnani, un film d'

### Dal Cnr si al «Caso Ippolito» tv

ROMA — Sul «nuovo caso Ippolito», cioè sul congelamento della trasmissione televisiva che ricostruiva la famosa vicenda politico-giudiziaria, adesso si sono mossi anche i ricercatori e funzionari del Cnr. Ottantacinque di loro, hanno firmato una petizione alla Rai-Tv perché mandi in onda lo sceneggiato realizzato da Maria Malfatti e Riccardo Tortora per la seconda rete. «Si tratta», scrivono i firmatari, «di diffondere una ricerca storica, su un tema che, intervenendo su una realtà attuale, deve essere acquisito dalla generalità dei cittadini».

### Primo ciak del film di Moretti

ROMA — Nanni Moretti ha dato nei giorni scorsi il primo ciak, al suo film «Sogni d'oro». Sono previste 12 settimane di riprese a Roma e negli stabilimenti di Cinecittà. Il film ha avuto una lunghissima gestazione: lo stesso Moretti afferma che a settembre 1981, quando sarà in distribuzione, si concludono tre anni di lavoro, esattamente quanti ne sono passati dall'uscita del suo ultimo film «Ecco bomo».

«Sogni d'oro» è interpretato, oltre che da Nanni Moretti, che ne ha scritto anche il soggetto e la sceneggiatura, da Pina D'Amico, Laura Morante, Remo Remotti, Alessandro Haber, Nicola Di Pinto, Gigi Morra e Claudio Spadaro.

quella catastrofe bellica in cui fu coinvolta tutta l'Europa, fascista e antifascista, agli occhi del resto del mondo, e di quello americano soprattutto che non faceva grandi differenze nel proprio manichismo (noi siamo il bene, voi siete il male), credo che questa generazione cerchi in Anna Magnani proprio un motivo culturale autonomo, una identità di linguaggio che altri, come i cineasti, non hanno, hanno allontanato dagli interessi di una educazione a compartimenti stagni, settoriali, nazionalisti.

«Mio padre — mi ha detto un giovane spettatore — mi aveva tanto parlato di *Roma città aperta*, e poi di *Paisà*, di *Schindler*, legati alla sua storia di ex combattente (e Dio sa quanta ironia c'è in questo termine soprattutto in questo paese dove l'ex combattentismo è quasi sempre ideologia reazionaria) che ho voluto sapere e capire cosa c'era di non mitologico nei suoi ricordi».

Il discorso è complesso, volutamente distaccato e critico. E allora? Allora mi sento più vicino a lui dopo aver visto Anna Magnani e *Roma città aperta*. Ho voglia di vedere tutti i film di quel periodo, non più come appassionati di storia del cinema ma come uomo libero che ha qualcosa da imparare dalla storia».

Sono tre settimane che il film riempie la sala di questo cinema parigino, che i più grandi quotidiani e settimanali parigini parlano di un «appuntamento che non si deve mancare» con una grande testimonianza del nostro tempo, l'antidoto per eccellenza, alla quale non si chiede un autografo come non lo si chiede mai «a una amica di sempre o alla vicina di casa». È un omaggio che non può lasciarsi indifferente.

ROMA — Una serie di manifestazioni, comprendente in particolare spettacoli teatrali e mostre d'arte, si tiene, da ora alla fine di questo 1981, sotto il titolo *Un anno da Strindberg*, a Spaziouno, in Trastevere. Nessuna speciale occasione commemorativa (cadrà semmai nel 1982 il settantesimo anniversario della morte del drammaturgo, scrittore, poeta svedese) ha stimolato il progetto; e questo personalmente ci conforta, come ci conforta vedere annunciato un lavoro esplorativo nel complesso delle discipline e delle attività esercitate o saggiate da Strindberg, politica non esclusa.

Si comincia, a ogni modo, con una esposizione (di Giulio Paolini, e l'insegna strindbergiana è *Sul margine del mare aperto*) e con un allestimento del *Creditori*, a firma di Minna Mezzadri. La quale non si è limi-

tata a curare la regia, ma ha elaborato il testo (trattato da Luciano Codignola) secondo criteri piuttosto spregiudicati. Tra l'altro, e prima di tutto, i due personaggi maschili si riuniscono in un solo attore, che non cambia nemmeno aspetto. Così l'azione distruttiva di Tekla, la protagonista, sul primo e sul secondo marito dovrebbe assumere un più decisivo carattere emblematico. Se assistiamo, come suggerisce lo stesso Strindberg, a un duplice «omicidio psichico», sarebbe più da arguire che si tratti d'una sorta di atto rituale, quasi di una cerimonia biologica.

Comunque, la rappresentazione è impostata, risolutiva, in senso antinaturalistico; sebbene all'epoca dei *Creditori* (che, nel 1888-89, segue da presso il *Padre e la signorina Giulia*), qualche conto aperto col Naturalismo l'autore lo avesse.

L'impianto scenico di Enrico Job somiglia a una gabbia (o, magari, all'interno d'una macchina fotografica a soffietto) e non è dunque molto diverso (anche per la materia adoperata, il legno) da quello creato dallo stesso Job, di recente, per *Musik* di Wedekind allo Stabile di Torino. Ma, stavolta, pieni e vuoti si alternano: la struttura è sezionata in un certo numero di spazi quadrilateri, le cui basi offrono precario sostegno ai piedi degli interpreti (quando questi pur non vi siano seduti, o sdraiati), oscillando di frequente e a turno, come al-talene, parallelamente alla linea ideale della ribalta.

Ne nasce una mutevole, complicata figurazione geometrica, che potrebbe esprimere anche uno stilizzato caos mentale, quasi il grafico di una monomania ossessiva, ma che poi, di sicuro, costringe gli interpre-

«Creditori» in scena a Roma

## Si comincia un lungo viaggio con Strindberg

Manifestazioni promosse da Spaziouno

ti a un discreto gioco acrobatico, non facendo corrispondere i gesti alle parole, se non in rari momenti, e sempre alquanto per via di iperbole. Siamo dinanzi a uno dei casi, ci sembra, in cui il «mezzo» prevale sul «messaggio». Sulla sostanza e i significati della misoginia di Strindberg (che, forse, le transizioni del femminismo potrebbero inalterare, rovesciando il punto di vista, come vessillo della loro «separazione»), non ne sapremo in fondo troppo di più, dopo questa esecuzione dei *Creditori*. Ma avremo apprezzato piuttosto, nell'impegno della Mezzadri (già cinematografica, del resto, con *Strindberg del Pellicano* e del *Padre*), una tensione di ricerca sperimentale, congrua al luogo e all'evenienza.

Nell'insieme di elementi che compongono la messinscena, tuttavia, non è il «fatto umano» a risultare con

più vivezza. Paolo Besegato prodiga generose energie nel doppio, difficile compito: non manca però di acerbità, e rischia di imitare, soprattutto nelle zone estreme del registro vocale, esempi illustri, ma poco pertinenti (come Carmelo Bene), Manuela Morosini, che delle iniziative di Spaziouno è fervida animatrice, mette nel recitare un simile puntiglio volitivo, ma non altrettanto rigore, difettando di lucidità nella dizione. Ma *Un anno da Strindberg* andrà un po' considerato nella sua globalità.

D'altronde, la «prima» e le repliche iniziali dei *Creditori* hanno richiamato un pubblico folto (relativamente alla modesta ampiezza della platea) e piaciuto.

Aggeo Savio

NELLA FOTO: Manuela Morosini e Paolo Besegato

## Cinema malato? Diamogli il gerovital

### Dal nostro inviato

VENEZIA — Gli stanno tutti attorno con aria grave, preoccupata. Il «gran vecchio» è malato. Profeta, i nostri e luminari di furiosa s'accalcano nella Sala delle Colonne di Ca' Giustinian nell'intento di formulare un'esatta diagnosi e di approntare adeguate terapie. Ma anche specifici vizi d'origine, sol-titizzano altri. La sostanza non cambia: alle soglie del secolo di vita, quando ormai sembrano avere finalmente riscattato col Masone di «bene culturale» l'equivalente nascita di Jelenkovic da baraccone, il cinema, poiché di questo siamo parlando, ha il fatto grosso, è polso lento, una circolazione problematica.

Carlo Lizzani, medico condotto di vecchia probità tra le contrade accademiche della Biennale e immediati dintorni, si è dato prontamente da fare reclutando in giro, in Italia e altrove, specialisti e guaritori che, a vario titolo e con mutevole agenzia, stanno vagliando e ponendo tutti i pro e i contro nel comune proposito, per quel che possono, di rinvigorire l'infaticata tempra dell'invigore. Per fortuna, istituzioni pub-

bliche (ben sei organismi regionali), università, enti culturali e singoli studiosi non hanno lesinato in aiuto. Non mancano, tuttavia, nel coro generale le voci più pessimistiche. Anzi, se non sono dominanti, certo impressionano per la tetraggine delle nere prospettive che esse evocano. Eppure, c'era stato chi, fin dagli anni della più tenera infanzia del cinema, aveva invocato che si provvedesse tempestivamente a creare per il nuovo nato condizioni di esistenza e di sopravvivenza meno precarie e aleatorie. Invano: il preveg-gente Boleslaw Matuszewski rimase, nel lontano 1898 (a Parigi come si trova), inascoltato. Anche se le sue richieste si mostravano le più sensate, ragionevoli: salvaguardare, conservare, organizzare sistematicamente i prodotti del lavoro cinematografico come una fonte di conoscenza, di documentazione storico-culturale.

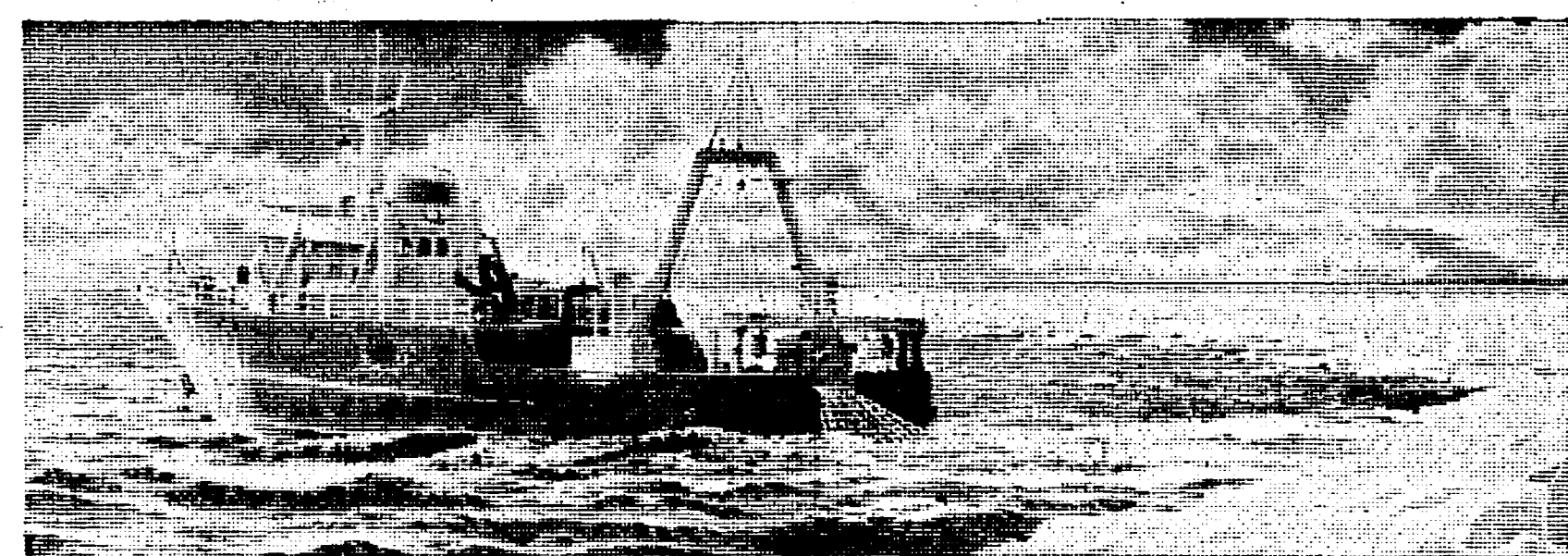
Oggi, però, in tempi in cui ogni creatura è fatta per regnare, la regia del dubbio problematico, oltre che le argomentazioni spese in favore del cinema. C'è chi prefigura un altare di stralci delle stralci prospettive cinematografiche, vuoi

per oggettive, colpevoli trascuratezze nell'acquisizione di cognizioni tecniche avanzate che ormai caratterizzano le dinamiche produttive e creative del cinema, vuoi per i congeniti limiti di un apparato di divulgazione, conservazione e restauro dei materiali esposti ad una usura incalzante e sempre più pregiudizievole. Come, per contro, c'è chi, oltre a profetare prevedibili sciagure, ipotizza metodi, soluzioni, strutture afflu-ché, oltre a circolare e ad innescare un proficuo rapporto tra opera e pubblico, proprio come, «bene culturale», il cinema possa trovare i luoghi, gli appuntamenti e la considerazione più adeguati non solo per la meccanica sopravvivenza, ma per una rinnovata, più intensa vitalità. In fondo, per gli analoghi disegni, si è già fatto molto: perché dunque il cinema dovrebbe restare il reietto della compagnia?

In questo senso, un confortante segno di mutamento rispetto alla diffusa, disaffezione con cui si guarda a un recente passato, la cosiddetta «cultura alta» guardava alle cose del cinema, si va facendo strada nella folta serie di ragioni, interventi, dibattiti che si susseguono diacre-

mente a Ca' Giustinian. Saggisti, storici, letterati, critici, hanno portato qui la solida contributo delle loro rispettive esperienze. Nonostante le avvisaglie più pessimistiche, un altro positivo sintomo è da registrare, anche indirettamente, per le sorti del cinema. Un piccolo, poetico esempio: Pinocchio compie cent'anni. Il cinema quasi. Rari gli incontri tra i due (e per caso). La casa è un po' sorprendente, poiché hanno molto in comune: sospette le origini, dubbi i trascorsi. Non sono nati, li hanno estratti dall'immaginario. Pinocchio ancora informale, sguaiato di mano al padre putativo, il cinema crepita impreveduto nelle botteghe di geniali artigiani. Giusto, dunque, che diventassero complici nello schieramento. Ma nel film-inchiesta, lo Pinocchio realizzato nel 1910 dal pioniere Giulio Cesare Antomoro e qui riproposto — insieme agli «epici» *La via senza gioia* di Pabst e *Macbeth* di Murnau — nella sua ristretta completezza. Per il cinema un piccolo, significativo risarcimento: un po' per celia e, appunto, un po' per non morir.

Sauro Borelli



## Quando porti a casa Alimenti Findus,



porti a casa  
Alimenti di valore.



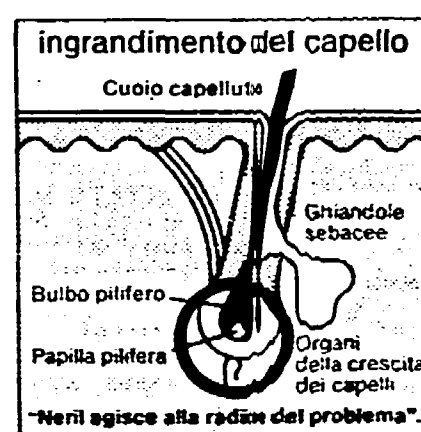
valore  
in qualità,

valore  
in convenienza.

FINDUS

## Perdi i capelli?

Neril agisce alla radice del problema.



Per questo Neril può aiutarvi a combattere la caduta dei capelli.

La formula Neril, che nasce da 6 anni di ricerca nei laboratori Dr. Dralle di Amburgo e che è stata sottoposta a severissimi test, può dare seri risultati già in 8-12 settimane di trattamento, se seguito con costanza e regolarità.

Parlane con il dermatologo.

# NERIL

Shampoo e lozione



dai Laboratori Scientifici Dr. Dralle



### Cinemaprime

## Una scarica di patate per Mangiafuoco

LA CARICA DELLE PATATE — Regia: Walter Santesso. Interpreti: Tommy Polgar, Walter Margara, Luigi D'Eccelesia e i bambini di Chioggia. Musica: Francesco De Masi. Favola moderna. Italiano. 1979.

Ma il cinema per bambini piace davvero ai bambini? Difficile rispondere. Certo, Piedone lo sbirro, Jackie Chan, Flash Gordon e il vecchio Mazinga vanno forte; ma poi i ricordi che, tra tutti, si affiorano di questo tempo bislacco, la palma d'oro se l'aggiudica Quirino «Manolesta», ovvero er Monnezza, ovvero Tomas Milian. E allora, con buona pace dei più illuminati pedagogisti, rischi di non capire più niente, anche perché i cosiddetti film per l'infanzia o sono talmente cretini da non lasciarsi vedere nemmeno un minuto oppure diventano così pretenziosi da far gongolare i grandi e annoiare mortalmente i bambini. Per non parlare di certi cartoni animati, specialmente quelli, terribilmente seri, chiamati «d'autore».

C'è però chi non si rassegna alla malavita e continua a credere che un piccolo spazio, al cinema, i bambini debbano mantenerlo. Uno di questi è Walter Santesso, padovano, già attore (era il «paparazzo» della *Dolce vita*) e regista di *Eroe vagabondo* e *L'importanza di avere un cavallo*. Con pochi soldi, qualche amico e un centinaio di ragazzini, Santesso tornò adesso a far parlare di sé con questo *La carica delle patate*, curiosa favola moderna ambientata tra i rifiuti, le acque putride d'una Venezia proletaria, film povero, talvolta scombinato ed esageratamente lungo, ma animato da una fervida immaginazione e da una discreta grazia narrativa. I modelli, per chi voglia cercarli, vanno dalla *Guerra dei bottoni* ai *Ragazzi della via Pini*, al *Pinochio* televisivo di Comencini, però nel film di Santesso la fantasia gioca costantemente con la realtà, caricandosi alla fine di un vago moralismo laico che vede nel Male una devianza umana da comprendere più che da punire.

Ma siamo già ai paroloni, NELLA FOTO: Tommy Polgar in un'inquadratura di «Carica delle patate»

mi. an.



\_\_\_\_\_



## Petroselli chiude la conferenza urbanistica a Palazzo Braschi

# Un dibattito vivo sul futuro della città

Il «contributo» della DC: molte bugie e nessun programma - La secca replica di Bencini - L'intervento del presidente Santarelli - Alle 9,30 riprendono i lavori, alle 12 le conclusioni del sindaco

La DC — dopo tanto sbandieramento di volentieri e manifesti — ieri finalmente è intervenuta alla conferenza cittadina sull'urbanistica. Ma quel 20 minuti del «contributo» pronunciato da Pietro Giubilo (che si è autoproclamato come un esponente dell'ufficio programma) non sono stati certamente un «momento alto» di questa terza giornata di lavori a Palazzo Braschi. La chiave dell'intervento era semplice: qui nella mostra manca il «pannello della verità». E la verità sarebbe che la giunta non fa niente, che i democristiani ai tempi loro hanno fatto tutto il bene possibile, che manca la democrazia e la partecipazione e infine che la DC avrebbe un programma ma che è stata presa alla sprovvista dalla conferenza e che lo illustrerà tra un po', in consiglio comunale.

In effetti il «pannello della verità» manca sul serio — ha risposto Giulio Bencini, assessore alla casa — solo che la verità dimenticata è un'altra: è lo stato di sfascio, di degrado in cui trent'anni di amministrazione dc avevano ridotto questa città, con problemi mostruosi e drammatici. La replica di Bencini è stata secca, «arrabbiata», demolitrice. Non c'è democrazia? E la conferenza cos'è e le centinaia di assemblee



nelle borgate, nelle circoscrizioni cosa sono? E certo democrazia non c'era quando si decideva in pochi chiusi in qualche stanza o peggio quando si decideva nell'interesse di pochi contro la città. Una DC senza programma e in compenso ben armata di bugie, che rifiuta di parlare delle cose concrete, dei problemi durissimi. Nel '76 avevamo davanti una città piagata: sovraffollamento, degrado, quartieri fuorilegge come la Magliana, borghetti e baracche a migliaia, un centro storico

in via di svuotamento e soffocato, un terzo della città costretto nell'illegalità delle borgate abusive, programmi di edilizia popolare che dormivano da decenni nei casseti per non far concorrenza ai palazzinari. Ora invece tutto quello che la giunta di sinistra ha fatto la DC dice che era ciò che loro avrebbero fatto. No, non è così. E' quello che le giunte dc non avevano mai fatto, non avevano mai voluto fare tutte impegnate a lavorare per la speculazione edilizia, per gli

interessi della rendita fondiaria.

In questi anni di lavoro — ha aggiunto Bencini — abbiamo puntato su tre linee: unificazione della città (borgate, periferia, eliminazione dei borghetti), sviluppo dell'occupazione in edilizia assicurando un quadro di certezze e promuovendo la partecipazione delle parti sociali interessate, assicurando il governo di una fase di emergenza con l'obiettivo di garantire il diritto alla casa.

Ieri a Palazzo Braschi ha

preso la parola anche il presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli. Tra Regione e Comune — ha detto Santarelli — non si tratta di fare un «confronto istituzionale» né di aprire contenziosi ma al contrario di indicare le linee per l'ulteriore sviluppo della azione comune. Siamo chiamati — ha aggiunto — a edificare la città, non più «cittadella» attraverso un progetto (di grande respiro) che la liberi e non la soffochi. Roma ha bisogno di una amministrazione che la amministri quotidianamente e che al tempo stesso la liberi programmaticamente da grovigli e la immetta progettualmente in un dialogo internazionale. Santarelli ha ricordato le iniziative della Regione che, a partire dal '74, indicavano le prospettive di «compatibilità» tra la città e il resto del Lazio. L'attività svolta dal Comune — ha detto Santarelli — è stata puntata soprattutto verso la soluzione di problemi interni alla città — che pur andavano finalmente affrontati — ma a cui non ha corrisposto un impegno altrettanto urgente che tenesse conto degli aspetti nazionali e internazionali propri della capitale. E' il momento di definire linee guida che vedano Roma, gli altri comuni, la Regione e le forze sociali impegnati in una nuova fase di programmazione che superi gli angusti confini comunali. Serve quindi una attenta organizzazione del territorio all'interno dell'intera area romana, che ha assunto ormai nuovi caratteri di unitarietà. In questa dimensione grandi problemi di Roma (centro storico, borgate) possono trovare adeguata soluzione. Fin qui l'intervento a Palazzo Braschi a cui però si sono aggiunti nel corso della giornata alcuni

disparci di agenzia che contenevano dichiarazioni di Santarelli estremamente polemiche verso il Comune, verso la giunta di sinistra, dichiarazioni non sappiamo quanto meditate o attendibili.

Il prosindaco Bonzoni ha parlato di una esperienza positiva, di un lavoro teso al risanamento e al recupero di condizioni di vita migliori, svolto sinora. Al recupero bisogna coniugare lo sviluppo, attraverso una visione complessiva e organica dei problemi. C'è una grande occasione per Roma, per il suo sviluppo razionale, utilizzando il patrimonio nuovo di conoscenze (e diffondendolo), rendendo più semplice e rapido il disegno urbanistico, costruendo con la Regione e i comuni limitrofi un rapporto stretto e continuo.

Severi, capogruppo socialista in Campidoglio, ha invece parlato della necessità di uscire dall'emergenza sottolineando nel contempo un mutamento profondo: dal '76 — ha detto — il governo cittadino non è più prigioniero delle forze speculative. Per quanto riguarda la dirigenza Severi ha affermato che il PPA riserva a questo settore 2.000.000 metri cubi, una quantità ancora troppo bassa.

Moltissimi gli altri interventi. Borzi — per l'Inarch — ha parlato di contraddizioni all'interno della giunta sulle questioni della 167 (del suo dimensionamento) e della dirigenza (contrapponendo la ipotesi di lavoro su cui si muove l'amministrazione al vecchio asse attrezzato). Altiati Bronner — dell'Associazione costruttori — ha chiesto il decollo delle aree attrezzate, la definizione della variante per l'edilizia economica e popolare (puntando sui grandi quartieri contro le «piccole riciclate») il blocco dell'abusivismo.

Ieri mattina in un negozio al quartiere Trieste

## Rapina in una gioielleria: ferita gravemente la moglie del proprietario

Eleonir Campeador, 35 anni, brasiliana è ricoverata in gravi condizioni. I banditi fuggiti con i preziosi a bordo di una mini rossa. Sono terroristi?



Ha visto la ragazza e non ha pensato certo a una rapina: era lei, i capelli lunghi, un foulard intorno al collo, che aspettava che si aprisse la porta a vetri. La proprietaria della gioielleria, l'ha presa per una cliente, ha premuto il pulsante collegato al dispositivo di sicurezza, e l'ha fatta entrare. Non si è accorta che dietro di lei c'era un uomo, un ragazzo biondo, gli occhi nascosti da grandi occhiali scuri. Appena entrato, senza dire una parola, ha estratto da sotto il giubbotto di pelle scura, una calibro 7,65 e ha sparato: il proiettile l'ha ferita all'addome. Eleonir Campeador, 35 anni, brasiliana, proprietaria della gioielleria, sposata e madre di bambino è stramazza a terra dietro il bancone. L'han soccorsi il marito e dei passanti. Ora versa in gravi condizioni al Policlinico Umberto Primo, dove i medici l'hanno sottoposta a un delicato intervento chirurgico.

Tutto si è svolto in pochi minuti. I due banditi hanno fatto irruzione nel locale di piazza Crati, 33 al quartiere Trieste verso le 11 di ieri mattina. Nella gioielleria, Eleonir Campeador era rimasta sola: il marito, Salvatore Cluffo, era uscito accompagnando da un conoscente per andare a prendere dei campioni nell'altro negozio di sua proprietà a pochi metri di distanza.

Forse i due rapinatori erano già appostati nella strada, forse hanno aspettato che uscisse dal negozio. Poi, una volta entrati, la ragazza si è spostata e il bandito ha premuto il grilletto. Un solo colpo ha ridotto in fin di vita Eleonir Campeador, che a quanto pare non ha fatto in tempo neppure ad accennare ad un gesto di difesa. Sanguinante è stata trascinata dai due nel retrobottega e rinchiusa nell'angusto sgabuzzino. Chiusa la porta a chiave i due rapinatori sono tornati nel negozio e hanno provato a forzare la cassaforte. Ma ogni tentativo è stato inutile, e i due hanno preferito arraffare gli oggetti d'oro esposti in vetrina e sul bancone e allontanarsi in tutta fretta.

Fuori li attendeva una Mini Minor rossa targata Rieti. Non è stato ancora accertato se alla guida della macchina ci fosse un terzo complice, ma sembra però che anche l'altra macchina, una 128 bianca abbia coperto la fuga dei malviventi. Su questa ultima vettura i banditi devono essere saliti pochi secondi dopo aver abbandonato la Minor. La macchina è stata trovata dalla polizia parcheggiata in piazza Isirio.

A dare l'allarme è stato Salvatore Cluffo. Quando è tornato in piazza Crati ha trovato i gioielli sparsi per terra e la moglie svenuta e riversa in un lago di sangue. Secondo la polizia, potrebbe anche trattarsi di una rapina compiuta da terroristi. Il quartiere Trieste è sempre stata una zona «calda» per le attività neofasciste. NELLA FOTO: l'interno della gioielleria.

Fatti trovare i volantini

## Le Br rivendicano l'assalto alla banca del CNEN

Parlano di «esproprio» dei 120 milioni - Erano le buste paga dei dipendenti del Centro



La banca assalita dalle Br

Che erano state le Br era certo. Ma ieri i terroristi hanno confermato «ufficialmente» di aver assalito la Banca nazionale del Lavoro di viale Regina Margherita, dentro alla sede del Comitato nazionale per l'energia nucleare.

Con sei volantini, tre in via Catania e tre in viale XXI Aprile, le Br affermano di aver «espropriato» di 120 milioni la banca interna della direzione generale CNEN. I ciclisti, infatti, con la solita stella a cinque punte sono stati fatti trovare ieri mattina con una telefonata al Messaggero, e portano la data del 27 marzo. Si tratta di una cartella e mezza dattiloscritta, dove i brigatisti «spiegano» con i soliti slogan le loro imprese criminali.

Parlano di «finanziare il progetto rivoluzionario espropriando la borghesia della ricchezza che accumula col supersfruttamento del proletariato». Per questo, insomma, hanno «espropriato» le buste paga dei dipendenti. Ed arrivano così a scrivere che questo tipo di rapine rappresentano «in embrione l'esercizio della dittatura del proletariato». Seguono gli sproloqui e le minacce, gli inviti alla formazione di «nuclei clandestini».

Le Brigate rosse, comunque, già dalla mattina del «colpo» in banca non avevano avuto remore a «dichiararsi» pubblicamente. «Formi tutti, siano brigatisti», hanno gridato alle decine di impiegati del Cnen terrorizzati. E prima di andarsene con i 120 milioni hanno addirittura abbandonato l'ultima «risoluzione strategica», che ormai risale all'ottobre del '80.

Le indagini della Digos e dei carabinieri, avviate in tutta la capitale, non hanno ancora dato esiti. E' difficile i responsabili del «colpo» potranno essere acciuffati in breve tempo. La nuova dislocazione «logistica» dei brigatisti clandestini è infatti assai più complessa che in passato. I «covi» veri e propri con armi e documenti non ne esistono ormai quasi più e le «basi d'appoggio» possono trovarsi in tutta la provincia, e si tratta per lo più di normali appartamenti affittati da «insospettabili» cittadini.

E' questo uno degli aspetti della riorganizzazione in atto tra le file brigatiste. Da gennaio, epoca del rapimento D'Urso e della «campagna» contro le carceri speciali, i terroristi hanno atteso il momento più propizio per tornare sulla scena, con un nuovo obiettivo dichiarato: gli «ospedali». Ed è stato così che domenica scorsa un «comando» ha assaltato gli uffici amministrativi del San Camillo, sequestrando un medico e due infermieri.

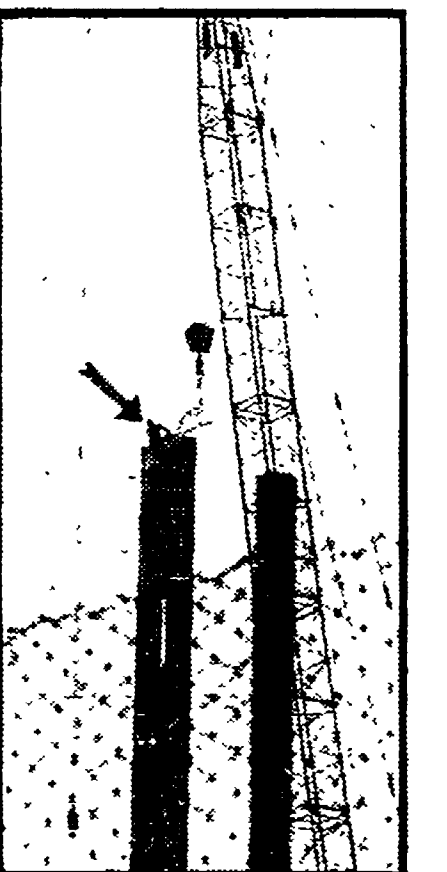
Questa rapina invece serve probabilmente a rifinanziare l'attività della cosiddetta «colonna romana», già abbastanza «ricca» dopo i vari colpi in banca che ed uffici postali di questi ultimi mesi. Non sempre le Br hanno «firmato» le loro imprese di finanziamento, ma la polizia è convinta che molte fruttuose rapine siano opera loro.

A che cosa serviranno tanti fondi? La risposta è ovvia: a nuove imprese criminali. Ma sarà possibile prevederne in parte le mosse? E' certo un'impresa difficile, tanto più oggi che la struttura del gruppo è molto cambiata, con nuovi innesti, giovani brigatisti, spesso addirittura sconosciuti negli archivi di polizia.

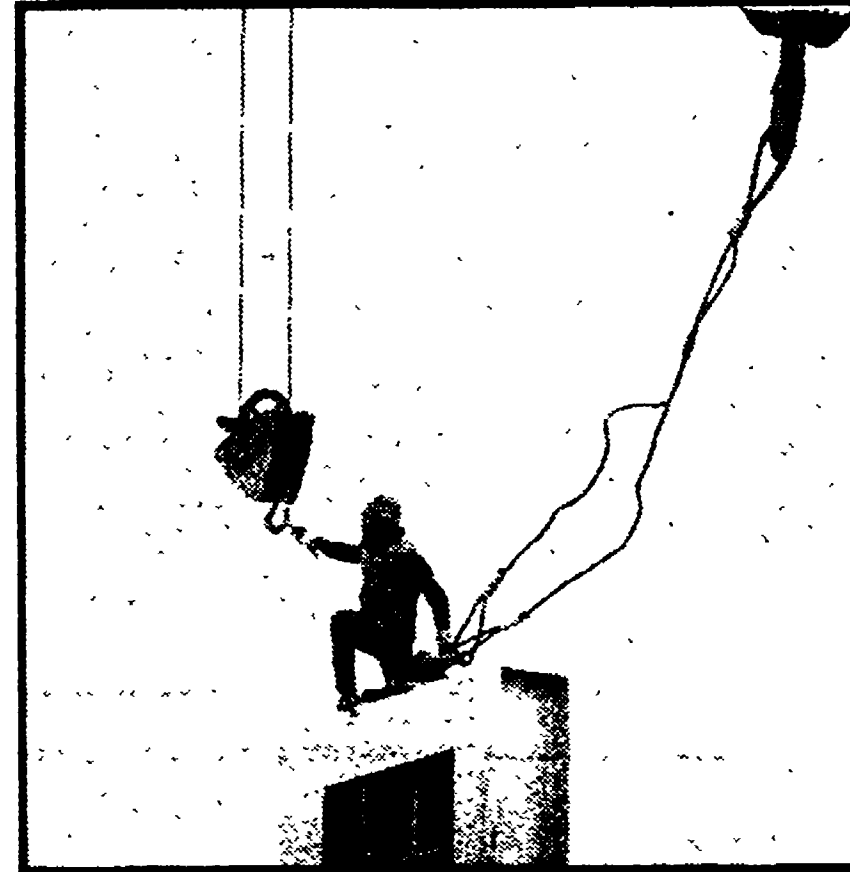
Supersfruttamento, sub-appalti a Fiumicino dove ieri c'è stato un nuovo «omicidio bianco»

## Ma quale disgrazia... ecco come lavoriamo in cantiere

L'incidente è avvenuto a due passi dal Leonardo da Vinci, dove si sta costruendo un nuovo hangar dell'Alitalia - La società che ha vinto l'appalto ha commissionato il lavoro a una miriade di piccole ditte - «Turni anche di 10 ore»



Le foto (scattate col teleobiettivo) testimoniano le condizioni di lavoro nel cantiere di Fiumicino: si lavora anche a 40 metri di altezza senza alcuna misura di sicurezza, si è costretti a passare da una struttura all'altra senza protezioni



Una denuncia a piede libero e forse per la magistratura il lavoro è già finito. L'incidente mortale avvenuto all'aeroporto di Fiumicino (nello stesso giorno in cui un altro operaio è morto in una cava di marmo) è già stato archiviato, una «disgrazia». Molti hanno liquidato con troppa fretta l'incidente. Giovanni Rossi, la vittima, è stato investito da un camion: al massimo pagherà l'autista. Non è così, però, per gli operai che lavorano in quel cantiere alla costruzione di un hangar, proprio a due passi dal Leonardo da Vinci. Ieri hanno tirato giù un volantino, per denunciare che il «tragico episodio» in realtà è un nuovo omicidio bianco. Giovanni Rossi, con altri 170 operai, stava costruendo per conto dell'Alitalia un hangar dotato di impianto di sverniciatura. I lavori vengono eseguiti dal personale di una impresa, la «Alosa», che li ha avuti in appalto. Ma, una volta aggiudicatosi il bando, la società ha spezzettato il lavoro in tanti piccoli subappalti. Così ora in quel cantiere operano qualcosa come venticinque mini-società, ognuna con quattro, cinque operai al massimo. In queste condizioni, i

dipendenti sono costretti a cedere ai ricatti: si lavora a quaranta metri d'altezza senza protezione (le foto che pubblichiamo, scattate col teleobiettivo, parlano chiaro), si fanno turni anche di otto, dieci ore, si lavora a cottimo. E si muore. Ancora, c'è di più. L'Alitalia coi soldi pubblici paga un'altra ditta privata, la Austin, perché controlli l'andamento dei lavori. In cantiere, però, non si è mai visto un suo funzionario, un suo tecnico. A che cosa serve allora questa società, chi le ha fatto avere tanti soldi e regalati?

Sono solo alcune delle domande che sollevano i lavoratori. Domande non nuove, ma che sono sempre restie senza risposta. Così come senza seguito sono restiate le due denunce spinte alla magistratura e all'ispettorato del lavoro. Anche in quegli esposti si parlava della sistematica violazione di tutte le leggi e i contratti da parte della società «Alosa», vincitrice della gara d'appalto. L'organizzazione sindacale — è scritto nell'ultima denuncia che è di un mese e mezzo fa — riscontra che nel cantiere continua la pratica del subappalto: tale pratica nasconde il tentativo di incrementare

i ritmi di lavoro. Non di rado gli orari si protraggono al di là delle sette ore previste, e si arriva a lavorare nelle ore notturne, oltre che di sabato. In questo clima ogni elemento di diritto sindacale viene sistematicamente violato: ad esempio, sebbene la ditta Alosa abbia superato di molto il numero delle 50 unità, considerando anche i dipendenti delle imprese subappaltatrici operanti nell'unità produttiva, i lavoratori non dispongono di una mensa. La denuncia chiede esplicitamente l'intervento della magistratura e dell'ispettorato.

Ma l'intervento, nonostante un'altra denuncia, relativa questa alla violazione delle misure di sicurezza, non c'è mai stato. E l'altro giorno, la scagura, Giovanni Rossi, forse distrutto dalla stanchezza dopo dieci ore di lavoro, non si è accorto di un camion che lo investiva. Per qualcuno forse l'unico responsabile è l'autista. Il sindacato, invece, vuole che a pagare sia chi ha permesso tutto questo, chi si è arricchito risparmiando sulle misure di sicurezza e sfruttando il cotto.

Misterioso episodio a piazza Navona

## Aggredita in casa da un rapinatore

Con una scusa si è fatto spitare in casa, poi ha cominciato a picchiarla. Dopo averla colpita a calci e a pugni, tanto da ridurla in fin di vita, è scappato portandosi via i gioielli e il denaro che la donna custodiva nella propria abitazione.

Antonietta Marchetti, 55 anni, è stata ricoverata al Santissimo Spirito in condizioni gravissime, e i medici che le hanno riscontrato echimosi e fratture su tutto il corpo, non hanno ancora sciolto la prognosi.

La sanguinosa aggressione è

avvenuta la notte di venerdì scorso in via Tor Milina 24, nei pressi di piazza Navona. La polizia non è riuscita ancora a chiarire la dinamica del grave episodio. Dalle poche testimonianze sembra che Antonietta Marchetti abbia fatto salire in casa sua un uomo, un conoscente, forse una persona che frequentava da tempo. Poi probabilmente nel corso della notte, tra i due è scoppiato un litigio. Lo sconosciuto rapinatore avrebbe infierito su di lei per impossessarsi dei pochi oggetti di valore che erano in casa.

Strana operazione finanziaria su centinaia di appartamenti

## Case Bastogi: non hanno comprato e già vendono

Sono offerte a 700 mila lire il metroquadrato - Domani manifestazione - Manovra DC sulla Calderini

Gli appartamenti non li ha ancora comprati, eppure li sta già rivendendo a prezzo esorbitante. Le case sono quelle della Bastogi (ce ne sono in diverse parti di Roma), la società che sta trattando l'acquisto è la Camla e quella che le sta vendendo in sua vece è la Banfi. Non si capisce bene come ciò possa avvenire, dato che l'affare tra la Bastogi e la Camla non è ancora concluso. C'è qualcosa, insomma, che non quadra. Si tratta di un imbroglio? Non si sa. Comunque, per impedire qualsiasi tentativo di speculazione, il

comitato inquilini e la Federazione lavoratori delle costruzioni hanno indetto per domani pomeriggio una manifestazione in via dei Sabin, sotto la sede della Bastogi. I dipendenti del gruppo scoperanno dalle 15 alle 17 e i commercianti i cui negozi sono mesi in vendita chiuderanno le saracinesche dalle 16 alle 17.

La vicenda — come s'è visto — è un po' ingarbugliata. Ma cerchiamo di capirci di più. La Bastogi è proprietaria di centinaia di appartamenti e decine di negozi. Ce ne sono, per esempio, in via

Farini, via Cavour, via Gioberti, via Turati. Insomma, in diversi quartieri. Questo patrimonio è stato messo in vendita. E' cominciata la trattativa con la società Camla e si parla di un prezzo di 300 mila lire al metro quadrato. A gennaio, a quanto si sa, è stato sottoscritto tra la Bastogi e la Camla un compromesso. La vendita vera e propria però non è avvenuta.

Eppure in questi giorni, una nuova società, la Banfi, sta trattando la vendita degli appartamenti e dei negozi per conto della Camla. Il prezzo:

700 mila lire al metro quadrato per le case e 2 milioni per i negozi. Inquilini e negozianti sono stati invitati a sottoscrivere l'acquisto entro dieci giorni. Ma come si fa a vendere senza aver ancora acquistato? E' un mistero davvero. E gli inquilini, i commercianti e il sindacato vogliono vederli chiari. Per questo domani alle 14,30 saranno sotto la direzione della Bastogi.

Il problema-casa riserva anche un'altra novità. Viene dal complesso edilizio Calderini, in piazza Mancini. Sulla vicenda, che come è noto ha

tutte le carte in regola per essere risolta positivamente, la Dc della circoscrizione sta tentando una vera e propria speculazione. Ad un ordine del giorno di Pci, Psi e Psdi nel quale si chiedeva un intervento e un impegno concreto per la soluzione della vertenza lo scudocrociato ha risposto con un altro odg, votato anche dal Msi, in cui rifiuta di assumersi qualsiasi responsabilità e scarica tutto sulla giunta comunale, che come si sa ha svolto un ruolo determinante nel caso-Calderini.

Qua? E' l'obiettivo? Forse la Dc vuole rimettere in discussione l'accordo raggiunto a dicembre tra la proprietà e gli inquilini con la mediazione del Comune? Quell'intesa — dicono però le famiglie — non si tocca, perché è l'unica soluzione per sistemare chi dieci anni fa occupò gli appartamenti e chi invece ci abita da sempre.



## A piazza Navona contro la pena di morte

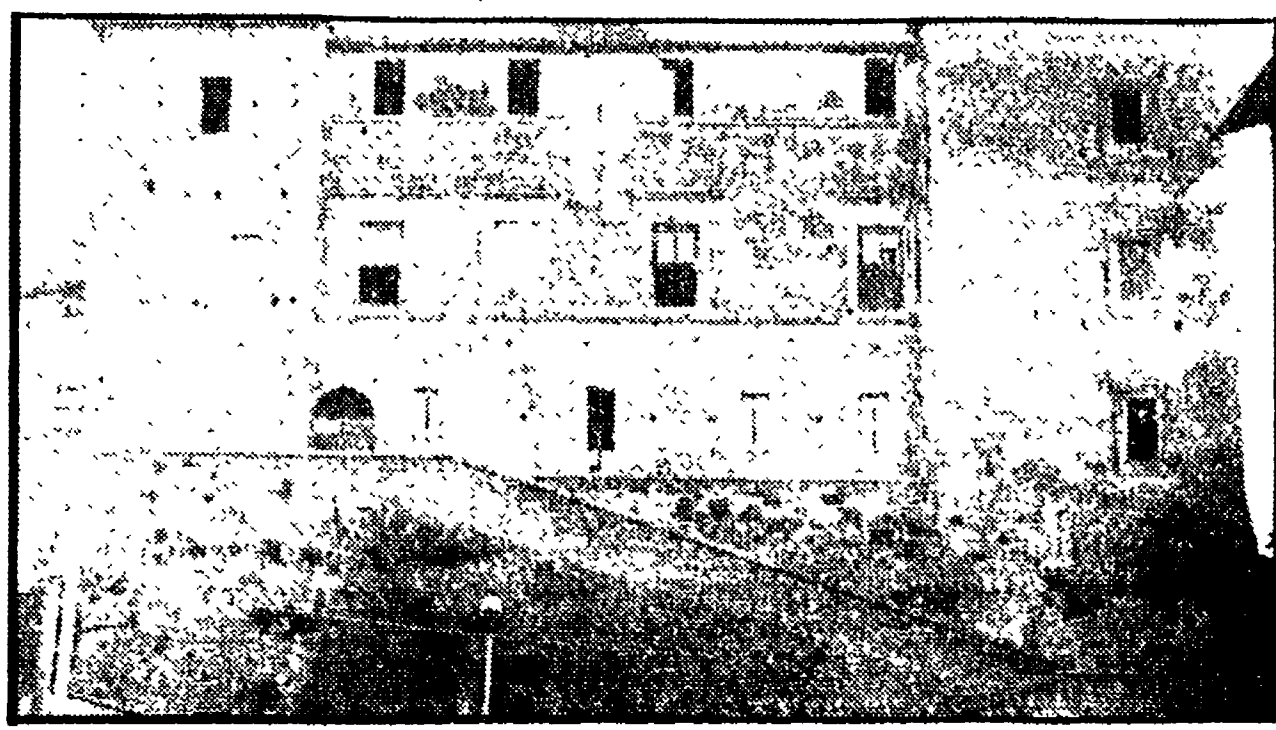
Contro la pena di morte, contro la sentenza scandalosa per la strage di piazza Fontana, contro il tentativo di spostare a destra i consensi dei partiti del Paese. Per difendere la democrazia, per cambiare la situazione politica. Sono le parole d'ordine di una manifestazione organizzata dal comitato romano contro la pena di morte che si svolgerà oggi pomeriggio a piazza Navona. Il programma: alle 16 uno spettacolo con la Nuova Compagnia di canto popolare; alle 17 un dibattito col sindaco Petroselli, col vice-sindaco Benvenuti, con Parlati, Garavini e Viglietta, al quale parteciperanno esponenti dei consigli di fabbrica e dei comitati di quartiere; alle 18.30 è previsto l'intervento di esponenti del mondo dello spettacolo, tra cui Peter Cavallo e Edmondo Aldini.

L'obiettivo di questa manifestazione è stato illustrato l'altro giorno nel corso di una conferenza stampa dai rappresentanti del comitato (FGCI, FGS, PDUP, MSL, FGRI, MFD, Radio Blu, Radio Puli, Federazione giovanile ebraica). Gli ultimi avvenimenti politici hanno detto — tra cui la scandalosa sentenza per la strage di piazza Fontana, quella per l'assassinio di Aldo Moro, la stessa battaglia contro la raccolta di firme per la pena di morte non può prescindere da una impegno globale di difesa della democrazia. E su questo — è stato aggiunto — anche il sindacato deve fare un salto di qualità. Per questo i comunisti hanno invitato il movimento sindacale ad una assemblea cittadina, di dibattito e di confronto, sui temi della difesa del rinnovamento del Paese.

Svenduto un castello del '400 a Castelnuovo di Porto

## La DC si «scorda» dell'asta il castello va ai privati

La giunta democristiana non si è presentata al bando



Quando governa la Dc, vincono i privati. E così da un giorno all'altro, Castelnuovo di Porto, quattromila abitanti, ventidue chilometri da Roma ha perso il suo castello. Meglio: il palazzo è ancora lì, sulla rocca che sovrasta il piccolo centro, ma, dopo un secolo è finito nelle mani di un privato. Una misteriosa società, la Carletti Usbank, si è aggiudicata il quattrocentesco edificio (che fu la dimora prima di papa Alessandro VI poi della famiglia Colonna) per l'irrisoria cifra di 69 milioni. A questi ne ha dovuti aggiungere altri 9 per spese processuali. Insomma con appena 78 milioni un privato ha fatto suo il castello. E deve ringraziare solo la Democrazia cristiana.

La storia del palazzo ducale di Castelnuovo ha dell'incredibile. Nel 1979 il consiglio comunale votò una delibera per l'acquisizione a uso pubblico dello storico edificio. E il Comune partiva avvantaggiato: aveva un diritto di prelazione sia perché era ente pubblico, sia perché nel piano urbanistico era stato destinato a tale uso. Fino a qualche tempo fa, oltre alla Pretura e al carcere, erano ospitati diversi uffici comunali. Insomma il Comune di Castelnuovo era un vecchio affittuario.

Ma la delibera, però, la Dc se ne è dimenticata. Tutte le aste pubbliche sono andate deserte, la giunta non si è mai fatta viva. Così all'ultima gara si è presentato il titolare della Carletti Usbank. Il personaggio in questione ha alzato la mano, ha proposto 69 milioni e si è comprato il castello. Ma lo scandalo non finisce qui: sembra — è ancora da accertare — che la sovrintendenza alle Belle Arti abbia già dato il parere favorevole all'operazione. Insomma ha fatto sapere che lo storico edificio «non è di suo interesse». E questo giudizio lo ha espresso senza informare il Comune, senza tenere conto della vecchia delibera amministrativa.

Non c'è più niente da fare dunque? Forse sì, si è ancora in tempo per salvare il castello e ridarlo alla gente. La sezione del Pci di Castelnuovo si è subito mobilitata: oggi si svolgerà una manifestazione in piazza e si raccoglieranno le firme in calce a una petizione. E subito, tutte le amministrazioni democratiche della zona (Fiano, Capena, Morlupo, Campagnano) si sono dette disponibili per un'azione comune diretta a salvare il castello. L'obiettivo è semplice: il palazzo va espropriato, va ristrutturato, e il dentro, in quell'enorme spazio, vanno allestiti centri culturali, didattici, polivalenti. Il progetto è realizzabile, e ha un unico ostacolo: si chiama Democrazia Cristiana.

## Di dove in quando



Gloria Lanni a Santa Cecilia

## Un incendio di suoni per Liszt e Bartók

Dicono che l'usignolo, quando prende a gorgheggiare e il mondo intorno si incanta, gorgheggia in realtà il suo inno di guerra e di dominio. Avverte con il canto di aver preso possesso d'un suo regno e attira verso il canto, lui così piccolo, sfida il mondo. Chi è più bravo, si faccia pure avanti. Il mondo ammutolisce e, sopraffatto, si inchina.

Ci viene in mente questa storia dell'usignolo ripensando, ora, il concerto di Gloria Lanni, dedicato a Liszt e a Bartók, l'altra sera, in Via dei Greci. La nostra illustre pianista sbucca sul palco, in rosa chiaro ed evanescente, quasi dimenticata di sé; poi nel silenzio prende a suonare, e il suono è come quel canto dell'usignolo.

La Sonata di Liszt (il soprasesto inizio è stupendo e straziato) oscilla nella interpretazione della Lanni tra gli scontri vementi di un epico Sturm und Drang e gli incontri estatici di una calda, innamorata dolcezza.

Gli opposti momenti sono scrupolati dall'alto di un paradosso o sguardati dal profondo di un inferno in una formidabile sintesi dialettica, mai però acquietante né appagante. Tra i due momenti ideali (lo Sturm incendiario e l'abbandono al canto) c'è il riflesso immediato nell'imperio

andirivieni delle mani sulla tastiera — la pianista coinvolge la storia e la civiltà, quasi penetrata in momenti di decisivo passaggio da un'epoca all'altra, per cui al suono a volte terreo si affianca la calda luminosità di accordi (lo scorcio finale della Sonata basta a collocare questa interpretazione tra le poche che con tanto) conclusivi, ma già protesti a una nuova affermazione vitale.

Quel che Schumann diceva di Liszt, può essere riferito alla interprete lisztiana: «Non si tratta più di questo o di quel modo di suonare, ma dell'espressione di un temperamento ardito, a cui per dominare e vincere, la sorte non ha dato strumenti di guerra, ma quelli pacifici dell'arte». Il canto dell'usignolo, appunto.

Sacrosantamente la pianista ha puntato su Bartók (il 25 marzo questo grandissimo compositore ha compiuto cento anni), passando per Liszt. Fu Bartók, in tempi moderni, a puntare, a sua volta, su Liszt, sottraendolo al groviglio del virtuosismo e facendolo di musicista più interessante di Wagner e di Strauss. A sua volta, Gloria Lanni, più di tutti si è dedicata al favoloso Bartók (ma la realtà della sua musica va oltre la favola), da lei indagata come il musicista più nuovo del nostro tempo. E

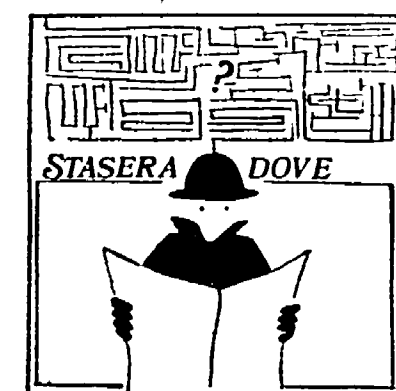
con Bartók, il canto dell'usignolo ha acquistato una intensità, un predominio, un'ebbrezza straordinari.

Le Otto improvvisazioni su canti contadini op. 20 la Suite op. 14 (quattro brani di sconvolgente reinvenzione del pianoforte) e le Sei danze in ritmo bulgaro che concludono il Mikrokosmos hanno riaffermato la ricchezza musicale di questa interprete, la sua con sapevolezza, la sua coerenza morale, la sua apparta ta, vertiginosa civiltà. Un Bartók così, non lo aveva mai ascoltato. La scon trostità del nervosismo ritmico: la continua tensione timbrica; le rabbie violente, il vide e taglienti sonorità e i loro risvolti in un suono dolente; la furia aggressiva; un'emptio lungimirante e visionario: sono le componenti obiettive di un pianismo che aggiunge qualcosa ai risultati raggiunti dai più importanti interpreti di oggi. Si capisce che al bot teghino figurasse il tutto esaurito e che, alla fine dopo il bis (un tenerissimo Brahms), il pubblico sia rimasto a lungo nel corridoio ad aspettare il turno per complimentarsi o anche semplicemente per vedere più da vicino il «micio di», fantastico usignolo.

Erasmus Valente  
Nella foto: Gloria Lanni al pianoforte.



## Un flauto tutto d'oro per Mozart Schumann e Sawallisch



MUSICA — Ritorna oggi, sul podio dell'Auditorium di Via della Conciliazione, il maestro Wolfgang Sawallisch. «Attacca» alle 17.30 (l'ora legale non ha ancora consigliato spostamenti di orario), con la Sinfonia K. 504 di Mozart, ricordata con il nome di «Praga» (la città alla quale Mozart fu assai caro).

Nella seconda parte, Sawallisch continua l'omaggio a Schumann con l'esecuzione dell'«Ouverture, scherzo e finale», op. 52, cui segue la prima Sinfonia op. 38, detta «La Primavera».

Ci sarà qualcosa anche da vedere: probabilmente i professori che continuano la protesta per avere il frac, suonando in maniche di camicia, ma sicuramente un nuovo bagliore dalla parte dei «fiati»: il flauto d'oro, suonato da Angelo Persichilli anche in orchestra, per affrettare il rodaggio del prezioso strumento. Si replica domani alle 21 e martedì alle 19.30.

## Ciofi: il governo penalizza i più deboli

Si sono concluse le consultazioni della giunta regionale con gli enti locali sul quadro di riferimento. Nel corso dell'ultima riunione, quella con gli amministratori della Provincia e dei Comuni di Rieti e di Viterbo, il vicepresidente della giunta, il compagno Paolo Ciofi, ha espresso preoccupazione per le nuove misure economiche varate dal governo e per le conseguenze negative che può avere l'ulteriore stretta creditizia sulla già povera economia dell'Alto Lazio.

Ciofi si è dichiarato contrario a una politica economica che, bloccando gli investimenti, rischia di portare al collasso la produzione locale. «Non vorremmo — ha aggiunto il vice-presidente della giunta regionale — che qualsiasi provvedimento fosse, come sempre, a scapito dei più deboli» ed ha preannunciato per il 10 aprile un incontro con gli istruiti di credito e gli imprenditori.

## Fermi a Viterbo 22 miliardi di investimenti

Grido d'allarme lanciato dall'amministrazione provinciale di Viterbo. Ventidue miliardi sono fermi presso la Cassa depositi e prestiti, che non ha investito i programmi della Provincia dell'Alta Tuscia potrebbero bloccarsi. Tra questi quelli sulla viabilità, sull'elettrificazione rurale, sulle aree attrezzate ed artigiane, sull'edilizia scolastica e su altre opere pubbliche, con gravi ripercussioni anche sui livelli occupazionali. «Siamo molto preoccupati — ha detto il presidente Spasetti — se le cose rimarranno così sarà la paralisi, i cantieri si fermeranno. Se al blocco dei mutui, si aggiungono tagli dei bilanci, le proposte di sviluppo avanzate nella recente conferenza economica salteranno».

Un altro motivo di seria preoccupazione viene dall'atteggiamento di aperto ostracismo assunto dalla Cassa di Risparmio di Viterbo che ha sostanzialmente dichiarato di non poter concedere mutui alla Provincia (pur svolgendo per essa il servizio di tesoreria) adducendo (pretestuosamente) a ragione i recenti provvedimenti di limitazione del credito varati dal ministro Andreotta. «Eppure — dice la Provincia — noi come ente non possiamo essere soggetti ai vincoli del decreto perché abbiamo istituito le pratiche molto tempo prima della sua entrata in vigore, entro cioè dicembre dell'80».

## A Colferro discussi i temi dell'occupazione

Occupazione, crisi delle aziende, problemi della sicurezza sul lavoro: questi i temi dell'incontro svoltosi ieri a Colferro tra i sindaci e gli amministratori comunali della zona Anagni-Colferro, le organizzazioni dei lavoratori, i rappresentanti della Provincia e della Regione.

L'incontro al quale hanno partecipato il vicepresidente della Provincia di Roma Marconi e l'assessore regionale Cacciotti — già da tempo programmato per fare il punto sulla grave situazione occupazionale creata per la crisi delle industrie del comprensorio Valsacco-Lepino (con centinaia di lavoratori in cassa integrazione), ha assunto un carattere particolarmente urgente dopo l'episodio del 21 marzo, quando solo per un caso fortuito l'esplosione verificata in un reparto della SNTA di Colferro non si è trasformata in tragedia. Il problema della sicurezza sul lavoro quindi è stato posto in primo piano nei vari interventi.

L'incontro di Colferro tuttavia non si è limitato a questo. Ne è scaturita la volontà, da parte delle organizzazioni sindacali e degli amministratori della zona, di dar corpo a proposte concrete per risolvere la grave crisi occupazionale della zona. Anzitutto — come ha affermato il sindaco di Colferro, Struffaldi — occorre rivedere il piano di ristrutturazione predisposto dalla SNTA.

## TV private romane

### VIDEO UNO (canale 59)

14.00 Documenti  
14.30 Film: «Stato di guerra»  
14.40 Film: «Police Surgeon»  
15.00 Tennis  
15.30 Lo sport  
16.00 E. Bassigano con i suoi ospiti  
21.00 Telefilm: «Ripide»

### CANALE 5 ROMA TV (canale 52)

10.00 Cartoni animati  
12.30 Superclassifica  
13.30 Speciale Canale 5: Musica più  
14.00 Tennis  
15.00 Telefilm: «Love boat»  
16.00 Film: «Il fidanzato di tutte»  
17.30 Cartoni animati  
18.00 Feste voci nuove da Italia

### GBR (canale 34-37)

11.00 Telefilm: «Dr. Kildare»  
11.30 Gaudem  
12.00 Telefilm  
13.00 Telefilm: «Lancilotto»  
13.30 Telefilm: «Dr. Kildare»  
14.00 Film: «La luna arrabbiata»  
15.30 La domenica è nostra  
17.30 Cartoni - Sport  
18.30 Telefilm: «Laverne»  
19.00 Grande cinema  
19.30 Telefilm: «Gli uomini delle RAF»  
20.35 Film: «L'ultimato del lupo»  
22.00 Film: «Nipoti miei diletti»  
23.30 Corra sud  
24.00 Film non sto

### PIN (canale 48)

15.00 Comiche  
15.40 Telefilm: «Cinque ragazzi sulle Montagne Rocciose»  
16.15 Favola  
16.45 Film: «Saretino»  
18.20 Cinema cinema  
18.45 Terzo secolo  
20.20 «L'isola delle 30 bare» sceneggi.  
21.20 Film: «Terminal»  
23.35 Paris by night

### LA UOMO TV (canale 55)

11.10 Film: «Long Street»  
13.05 Film: «Ménage à trois»  
14.50 Cartellone  
15.10 Telefilm: «S.W.A.T.»  
16.25 Cartoni animati

### QUINTA RETE (canale 49-63-64)

11.30 Medzjogorno in famiglia  
12.25 Telefilm: «La famiglia Bradford»  
13.15 Marameo  
13.40 Telefilm: «L'uomo da sei milioni di dollari»  
14.30 Film: «L'uomo di Saint Michael»  
16.00 Telefilm: «Vidoco»  
17.00 Telefilm: «Harlem contro Manhattan»  
17.30 Film  
19.00 Telefilm: «Batman»  
19.25 Telefilm: «Los Angeles ospedale nord»  
20.30 Film: «Gioco di belletta»  
22.00 Telefilm: «L'uomo da sei milioni di dollari»  
23.30 Film: «Matur: una terrificante storia d'amore»  
0.35 Telefilm: «I forti di Forte Coraggio»

## Smarrimento

Il compagno Gianni Cerasuolo, redattore del nostro giornale, ha smarrito i suoi documenti. Chiunque li abbia trovati, è pregato di rivolgersi al nostro giornale, numero interno 221.

## Lutto

E' morto il compagno Valerio Stortini, della sezione di Villa Gordiani. Ai familiari le più sentite condoglianze dei comunisti di Villa Gordiani e dell'Unità.

## ROBERTO MARIANI

della segreteria regionale INCA dell'«Unità» tragicamente perito in un incidente stradale. La morte del giovane compagno Mariani, stimola dirigenti sindacali e strenuo esortatore dei principi socialisti, costituisce una perdita gravissima per l'intero movimento dei lavoratori.  
Roma, 29 marzo 1981

## Martedì incontro dei comunisti della provincia

L'impegno dei comunisti nella prossima scadenza elettorale per il rinnovo del consiglio provinciale. Su questo tema si svolgerà martedì, alle 16.30, presso l'Hotel Universo (via Principe Amedeo 5), l'assemblea dei comunisti della provincia. La relazione sarà tenuta da Angelo Marconi. Presiederà il compagno Franco Ottaviano. Concluderà il compagno Maurizio Ferrara.

## Si chiudono le conferenze di Subiaco e Civitavecchia

Oggi si concludono due conferenze di zona del PCI nella provincia. La prima, a Civitavecchia, presso la Casa del Popolo. Conclude i lavori il compagno Sandro Morelli. L'altra alle 17 presso la sezione di Subiaco. Partecipa il compagno Nando Agostinelli. Conclude Emilio Mancini.

## avvisi economici

FRANCIBOLLI - MONETE acquisto per investimento: nuovi, usati, linguellati, in lotti, collezioni, accumulazioni di qualsiasi importanza restandomi anche sul posto. Tur tel. 06 65.40.604 - Via Giulia, 16 scala B - Roma.

## TABLOID

giornale CGIL del Lazio e di Roma

è in edicola a 200 lire il quinto numero

## OFFERTA

Valida solo presso le seguenti sedi:

- Via Tacito, 88 Tel. 36.06.711
- Via Cassia, 901 Tel. 36.66.177
- Via Cicerone, 58 Tel. 31.07.05
- V.le degli Ammiragli, 87 Tel. 63.17.49



Organizzazione Romana Motori

solo da noi il tuo usato vale L.400.000 "di più" se acquisti una Ford Fiesta base 10 giorni di Fiesta!

## VILLA PATRIZI

DIVENTARE SOCIO AL PIU' PRESTO PER AVERE SUBITO IL TUO APPARTAMENTO. — PUOI TROVARE INNUMEREVOLI POSSIBILITA' E AGEVOLAZIONI PER LA CASA RISPONDETE ALLE TUE ESIGENZE.

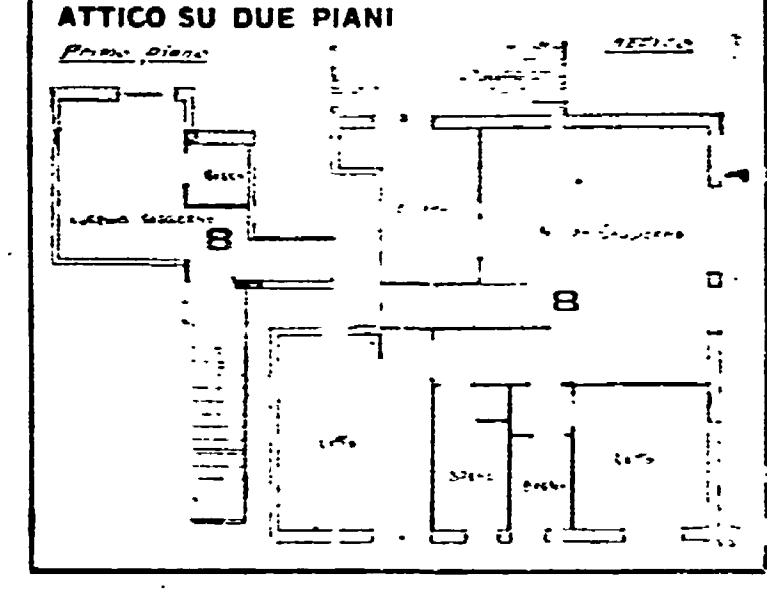
## COOPERATIVA

Aderente alla LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

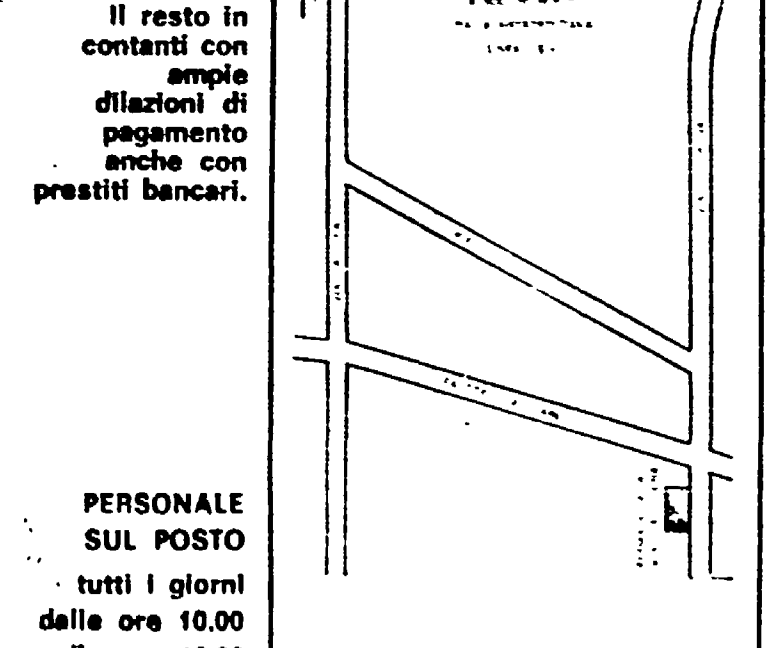
Sede sociale e uffici:  
VIA LANCISI, 31 - ROMA  
Telef. 84.40.746 - 85.76.07



Il complesso residenziale Torre Gaia è situato al n. 1602 della Cassina dove adiacente sorge la nuova università di Roma (Tor Vergata). Il suddetto complesso edilizio è composto di 12 edifici e suddiviso in 90 unità abitative con ingresso autonomo giardini singoli e ampi terrazzi, 90 garage singoli più accessori condominiali. Inoltre l'acquirente Socio di una casa nel nostro complesso edilizio diventerà comproprietario di un c.d. house composto da bar, campo da tennis, spogliatoi e piscina dove potrà passare delle ore in completa tranquillità.



Gli alloggi sono disponibili in vari tagli da mq. 41 a mq. 132. Il prezzo complessivo dell'alloggio è coperto per metà del mutuo ordinario. Il resto in contanti con ampie dilazioni di pagamento anche con prestiti bancari.



PERSONALE SUL POSTO tutti i giorni dalle ore 10.00 alle ore 18.00



## Lirica

**TEATRO DELL'OPERA**  
Giovedì alle 19 prima rappresentazione (abb. alla prima serata, rec. 50) di «Tristano e Isolde» (in lingua originale) di Richard Wagner. Direttore d'orchestra: Loro von Mahlich, maestro del coro Gianni Lazzari, regista M. Francesca Siciliani, scenografia, costumista Alberto Burri, interpreti Klaus König, Elisabeth Payer-Tucci, Karl Ridderbusch, Anthony Raffelli, Mario Ferrara, Ruzza Baldini, Fernando Jacopucci, Nino Mandolito, Tullio Pano.

## Concerti

**ACCADEMIA FILARMONICA** (Via Fiaminla, 118 - tel. 3601732)  
Mercoledì alle 21  
Concerto del nuovo Tiro Italiano (André Stravinsky, Enzo Aliberti, Margherita Bartoli). In programma musiche di Haydn, Dvorak e Mendelssohn. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

**ACCADEMIA SANTA CECILIA** (Auditorium di Via della Conciliazione - tel. 6541044)  
Giovedì alle 17,30, domenica alle 19,30  
Concerto diretto da Wolfgang Sawallish (tagl. n. 20). In programma: Mozart, Schumann, Beethoven in vendita all'Auditorium (tagl. n. 15) in più, domenica alle 17,30 in più.

**AUDITORIUM DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimia, 1/1 - tel. 655952)  
Giovedì alle 21,15  
Chiesa di Santa Agnese in Agone (Piazza Navona) - ingresso Via Maria dell'Anima n. 313: Concerto del quartetto Filarmontico di Roma E. Baldoni, D. Amadio (violini), C. Capponi (viola), M. Macri (violoncello). Musiche di W.A. Mozart e Beethoven.

**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza Lauro De Bosis - tel. 3685825)  
Martedì alle 21,15  
Concerto di musica da camera in collaborazione con il Comune di Roma. Musiche di Stravinsky, Gungli, Lauppi, Beethoven, Short, Petras, Anonimo (1684), Bach, Gabrieli.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula n. 16 - tel. 6543303)  
Giovedì alle 21,15  
Presso l'Auditorium dell'ILA (Piazza Marconi n. 26). Concerto n. 138 (fuori abbonamento) del chitarrista Eliot Fisk (1. premio al concorso internazionale di Interpretazione Gargano 1980). In programma: Grobner, Haydn, Bach, Beethoven, Villa-Lobos. Prenotazioni presso il Centro Romano della Chitarra. Biglietteria ore 20,30 presso Auditorium.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Fracassini n. 46 - tel. 3160051)  
Martedì alle 21,15  
Concerto di musica da camera in collaborazione con il Comune di Roma. Musiche di Stravinsky, Gungli, Lauppi, Beethoven, Short, Petras, Anonimo (1684), Bach, Gabrieli.

**TEATRO OLIMPICO** (Piazza Gentile da Fabriano, 17)  
Martedì alle 21  
Il Centro Jazz St. Louis presenta: «Billy Harper Quintet». Prevendita Centro Jazz St. Louis e Teatro Olimpico tutti i giorni dalle 16 alle 20. DEI SATIRI (Via di Grottopanica n. 19 - Telefono 655352-655311)  
Domenica alle 21,15  
«Quattro secoli e una voce» - concerto n. 4. Musiche di Mozart, Soprano: Enrica Guarni, Pianoforte: Marco Baldini.

**CASTEL S. PANGRATI** (tel. 655036)  
Alle 10,15. Visita guidata dall'ing. Pietro Pozzi. Appuntamento davanti la basilica di S. Pietro e Paolo. Libera partecipazione.

## Prosa e rivista

**ABACO** (Lungotevere dei Mellini 33/a)  
Alle 21  
In collaborazione con il centro Culturale Francese, l'Assessorato alla Cultura Comune di Roma e la XV Circ., il Laboratorio di Teatro Maschera presenta: «Elisabetta... L'Anarchico Inconosciuto» (da Adreud).

**BORGIO S. SPIRITO** (Via dei Penitenti n. 11 - tel. 8452674)  
Alle 17,30  
La Compagnia d'Origlia-Palmi rappresenta: «Marscherita da Cortona» tra atti di E. Simene. Regia di A. Palmi.

**BELLIS** (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)  
Alle 17,30  
La Compagnia Teatro Belli presenta: «Il concilio d'amore» di O. G. Guidi. Regia di E. Simene. Regia di A. Palmi.

**BRANCAIO** (Via Merulana, 244 - tel. 732555)  
Alle 17,30  
Il Gruppo Teatro Essere presenta: «Aspettando la Primavera» - Come ho vissuto tra il 1948 e il 1953 - di Tonino Tosto. Regia di Michele Capuano.

**TEATRO BRANCAIO**  
Via Merulana, 244 - Tel. 732555

**QUESTA SERA** ore 17  
Il CRAL-GATE presenta il  
GRUPPO TEATRO ESSERE  
in  
**ASPETTANDO LA PRIMAVERA**  
(come ho vissuto tra il 1948 e il 1953)  
di TONINO TOSTO  
Regia: MICHELE CAPUANO

**CAPANNONE INDUSTRIALE** (Via Faltre - Isola Sacra - tel. 6451130)  
Alle 21,15  
«Antigone» di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. Con: S. De Gaudenzi, P. Capalini, L. Monachesi. Informazioni, prenotazioni e vendita Teatro Quirino tel. 6794585 fino alle 17, dalle 18 al Centro Culturale Francese. Servizio gratuito Pulman da Piazza S. Apostoli.

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - tel. 679270)  
Alle 17,30  
La Compagnia Silvio Spaccesi con Giusti Raspanti Dandolo nella novità di G. Perrella: «Ciao fantasma». Regia di Lino Proccacci. Con: C. Allegri, P. Ferrante, C. Lionello, R. Quarta, E. Ribaldi, E. Ricca, M. Rossi.

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa, 5 - tel. 732555)  
Alle 17,30  
Rappresentazione di «Il Mondo della Luna» di Luigi Tani, dai drammi giocosi per musica di Goldoni. Regia di Luigi Tani.

**DALLE ARTI** (Via Scialoja, 59 - tel. 4758598)  
Alle 17,30  
Mario Baccarelli presenta: «Pensieri, Giocattoli, Nati, Cesarina Gherardi, Manlio Guadagnoli, Giulio Patrone. Regia di Nello Rossetti.

**DE SERVI** (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)  
Alle 17,30 (ultima replica)  
Il «Can dei 100» diretto da Nino Scardina in: Spettacolo Fiume «Ragazzi». «L'ultima replica» di G. Marini Pignone: «Prossima» e «Ceca» di L. P. Randello: «Musica» e «Key Me Carthy Ensemble» minipalcoscenico.

**DEI SATIRI** (Via di Grottopanica, 19 - tel. 655352-655311)  
Alle 17,30  
La Compagnia Teatrale La Zucca presenta: «Un curioso accidente» di Carlo Goldoni. Regia di Attilio Duse.

**DALLE MUSE** (Via Fori, 43 - tel. 862948)  
Alle 17,30  
La Coop. C.T.I. presenta: «L'Antora» di Achille Campanile. Regia di Paolo Paoloni. Con: T. Sciarra, S. Doria, M. Ferretti, D. Pino, O. Stracuzzi, C. Angelini, V. Amendola, A. Doria, E. Bonelli, G. De Simis, A. Galasso.

**ELISEO** (Via Nazionale n. 183 - tel. 422114)  
Alle 17,30  
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Carla Gravina in: «Rosa» di Andrew Davies con Lou Castel, Angèle Cavé, Pina Cei, Clara Coloduri, Chiara Moretti, Maria Valdemarin. Regia di Mario Monticelli.

**PICCOLO ELISEO** (V. Nazionale, 183 - tel. 465095)  
Alle 17,30  
La Compagnia del Piccolo Eliseo presenta: «Notte americana» di Giuseppe Patroni Griffi: «Bird bath» di L. Merli con Remo Girone e «Line» di L. Horowitz con Mauro Bronchi, Neil Hansen, Tizio Ladice (Le Sorelle Bandiera) e Nelson Gary, Pier Francesco Roggi. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

**BTI-QUIRINO** (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)  
Alle 17,30  
C. Alighiero, E. Cotta con la partecipazione di V. Valeri in: «La vedova celata» di C. Goldoni. Regia di A. Zucchi.

**ETI-VALLE** (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543694)  
Alle 17,30  
La Compagnia La Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Küstermann, Cosimo Cinieli in: «Incendio al Teatro dell'Opera» di G. Keiser. Regia di Giulio Cesare.

**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)  
Alle 18 (ultima replica)  
«Il barbiere di Siviglia» di Beaumarchais. Regia di A. Giupponi.

**LA MADDALENA** (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6554424)  
Alle 18,30  
«Dramma d'amore al Circo Bagno Bati» di D. Luca, E. Gallinari, P. Pozzuoli.

**MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, ang. Via C. Colombo, 653405)  
Alle 17,30  
«Ella» di G. Ceccherini: «Quasi una storia» di Achille Fiochio. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.

**NUOVO PARIOLI** (Via G. Borsì 20 - Tel. 803523)  
Alle 17 (ultima replica)  
Il Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo presenta: «La notte e il momento» di Claudio Caporossi, con Massimo De Rossi, Lina Sastri. Regia e allestimento scenico di Pier Luigi Pizzi.

**PORTA-TRISTE** (Via N. Belloni, 7 - tel. 5810342)  
Alle 18,15  
Il Complesso di Prosa Maria Teresa Albani presenta: «La Moda e la Morte» fantasia leopardiana in due tempi con F. Alvari, A. Donatelli, G. Salveti, F. Santel. Testo e regia di Maria Teresa Albani.

**ROSINI** (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770 - 7472630)  
Alle 16,30 e alle 19,30  
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Ceco Durante» in: «Ceco Durante» scritto dalla mia... di Enzo Liberti. Regia dell'autore. Novità: «Ceco Durante» di D. Durante, P. Longhi, G. Silvestri, P. Lanza, P. Gattini.

**SALA UMBERTO** (Via della Mercede, 50 - telefono 6754753)  
Alle 18 (ultima replica)  
Leopoldo Mastelloni in: «Il fantoccio Pierrot» di Mastelloni.

**SISTINA** (Via Sistina, 129 - tel. 4758841)  
Alle 17  
Garinelli e Giovannini presentano Enrico Montesano in: «Bouval» di E. Tancrède. Regia di E. Tancrède. Musiche di Tancrède.

**TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA** (Via dei Barberi, 21 - tel. 654401-2-3)  
Alle 17  
Il Teatro Stabile di Catania Turi Ferro in: «A la casa» di Sciascia-Da Chiara. Regia di ciascuno il suo.

**TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIO** (Via Santo Spirito del Cacco 15 - tel. 6798569)  
Alle 17 (ultima replica)  
Il Centro Jazz St. Louis e l'Ente Teatrale Italiano presentano: «L'usurario e la sposa bambina» di Roberto Lerici. Regia Aldo Trionfo con Sergio Garavito.

**TEATRO DI ROMA - LIMONIA DI VILLA TORLONIA** (Via L. Spallanzani - Tel. 852448)  
Alle 17,30  
La Compagnia di Venezia Settore Teatro presenta: «Il Patagruzzo» in: «La locandiera» di C. Goldoni. Regia di Bruno Mazzoli.

**TEATRO DI ROMA - TEATRO ESPERO** (Via Nomentana n. 11 - Tel. 893906)  
Alle 17 (ultima replica)  
L'Ente Teatrale Italiano presenta: «L'opera del mendicante» di John Gay. Regia di Luciano Luciani.

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

**TEATRO DI ROMA - VIA CAUVER** (V. 108 - Tel. 4759710)  
Alle 18  
«Prove d'autore» (foiella irripetibili di Fausto Cacciatore) interpretate da Fausto Cacciatore. Con: «La Cattiva Compagnia».

## VI SEGNALIAMO

## TEATRO

● «Antigone» (Isola Sacra)  
● «La notte e il momento» (Nuovo Pariole)  
● «Pensieri, Giocattoli» (Delle Arti)  
● «A nara i rossa» (Teatro in Trastevere)

## CINEMA

● «Atlantic City USA» (Alcyone)  
● «Shining» (Antares, Verbano, Espelino, Madison, Farnese, Alrona)  
● «Elephant man» (Capranica, Cola di Rienzo, Europa)  
● «Mon oncle d'Amerique» (Capranica)  
● «Toro scatenato» (Empira, Majestic)

**MARIONETTE AL PANTHEON** (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)  
Alle 17,30  
«Quanti dragli in una sola volta» con le Marionette degli Accetella.

**IL CIELO** (Via Natta del Grande 27 - T. 5898111)  
Alle 17  
Il gruppo La Giostra (scuola materna elementare) presenta: «A tutta velocità».

**GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (Viale delle Belle Arti, 129)  
Alle 17,30  
Per la rassegna internazionale del cinema Non-Fiction: «Documentarismo tra protezione e sperimentazione in Olanda». Ingresso libero.

**SALA CIVIS** (Via Ministero degli Esteri, 6 - telefono 399175)  
Alle 21,30  
La Comp. «Teatro Aperto» presenta: «Cinema Urrah» di Lorian Macchivelli, con Silvana Strocchi. Regia di Guido Ferrarini.

## Jazz e folk

**BASIN STREET JAZZ BAR** (Via Aurora n. 27 - tel. 483586)  
Oggi ripete, domani alle 22: Carlo Lotfardo band. «CIAC - SCUOLA POPOLARE DI MUSICA» (Via C. d'Aliberti, 129 - tel. 483586)

**EL TRAUICO** (Via Fontana dell'Olio, 5 - tel. 5895928)  
Alle 22  
Carmelo e Dakar presenta musiche sudamericane.

**FOLK STUDIO** (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)  
Alle 18  
Folk studio giovani, programma di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

**MAGIA** (Piazza Triussa, 41 - tel. 5810307)  
Alle 18  
«Mississippi» (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento, tel. 6540348-6545625)

**KING METAL X** (Via Borgo Vittorio 34, S. Pietro) - tel. 6540464  
Alle 22  
«New dalla akhri» di Leo Smith, con L. Smith (tromba), D. Andrews (sax), B. Naughton (violoncello), M. Brown (contrabb.).

**CENTRO JAZZ ST. LOUIS** (Via del Cardello n. 13 - tel. 483244)  
Alle 22  
«New dalla akhri» di Leo Smith, con L. Smith (tromba), D. Andrews (sax), B. Naughton (violoncello), M. Brown (contrabb.).

**CLUB «LA TENDENZA»** (Via della Scala, 45 - Trastevere)  
Alle 16,30: «Discoteca».

## Cineclub

**FILMSTUDIO** (Via Orti d'Aliberti, 1/c - telefono 6540464)  
Studio 1 - Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 rassegna su «Marion Brando»: «Un tram che si chiama Desiderio» di Elia Kazan.

**L'OFFICINA** (Via G. B. Tassoni, 27 - tel. 5810307)  
Studio 2 - Alle 17,30-22,30 rassegna «Il ciclo di cinema belga».

**LA PIPIRIDE** (Via G. Benoni 51 - tel. 576162)  
Sala A - Alle 21 (ultimi 3 giorni)  
Sala B - Alle 21,15 (ultima replica)

**LA COMUNITA'** (Via G. Zanero, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)  
Alle 17,30  
La Coop. Il Piccolo Teatro di Potenza presenta: «Yuruputi» Regia di Mariano Palumbo. Musiche di A. Infantini. Con: S. Puntillo, D. Mostroberli.

**LA PIPIRIDE** (Via G. Benoni 51 - tel. 576162)  
Sala A - Alle 21 (ultimi 3 giorni)  
Sala B - Alle 21,15 (ultima replica)

**LA COMUNITA'** (Via G. Zanero, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)  
Alle 17,30  
La Coop. Il Piccolo Teatro di Potenza presenta: «Yuruputi» Regia di Mariano Palumbo. Musiche di A. Infantini. Con: S. Puntillo, D. Mostroberli.

**LA PIPIRIDE** (Via G. Benoni 51 - tel. 576162)  
Sala A - Alle 21 (ultimi 3 giorni)  
Sala B - Alle 21,15 (ultima replica)

**LA COMUNITA'** (Via G. Zanero, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)  
Alle 17,30  
La Coop. Il Piccolo Teatro di Potenza presenta: «Yuruputi» Regia di Mariano Palumbo. Musiche di A. Infantini. Con: S. Puntillo, D. Mostroberli.

**LA PIPIRIDE** (Via G. Benoni 51 - tel. 576162)  
Sala A - Alle 21 (ultimi 3 giorni)  
Sala B - Alle 21,15 (ultima replica)

**LA COMUNITA'** (Via G. Zanero, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)  
Alle 17,30  
La Coop. Il Piccolo Teatro di Potenza presenta: «Yuruputi» Regia di Mariano Palumbo. Musiche di A. Infantini. Con: S. Puntillo, D. Mostroberli.

● «Ricomincio da tre» (Eden, Embassy, Gregory, Masetto)  
● «L'ultima notte» (Giollelo)  
● «The Blues Brothers» (Metro drive-in, Rialto, Pasquino in inglese)  
● «Mama complete cento anni» (Quirinale)  
● «Stalker» (Augustus)  
● «Gli aristogatti» (Del Piccolo)  
● «Bentornato Picchiattello» (Cinefollie)  
● «Bubaker» (Kuraal)  
● «Scusi, dov'è il West?» (Riposo)  
● «Personale di Marion Brando» (Filmstudio 1)  
● «Dieci anni di cinema belga» (Filmstudio 2)  
● «Una strada chiamata domani» (Pensieri)  
● «Omaggio a Jean Rouch» (Sadoul)  
● «La magnifica preda» (L'Officina)  
● «Fedora» (Labirinto)

**AMERICA** (Via N. del Grande, 6 - tel. 5816168)  
Alle 17,30  
I mastini della guerra con Christopher Walken - Avventuroso

**ANIERE** (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000  
Reggie Sunplash con A. Guinness - R. Schroeder - Sentimentale

**ANTARES** (V.le Adriatico 21 - T. 890947) L. 2000  
E io mi gioco la bambina con W. Matthau - Sentimentale

**AQUILA** (V.le dell'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200  
Non perveruto

**ARISTON** (Via Cicerone, 19 - T. 353230) L. 3500  
L'ultimo dei Mohicani con H. Schygulla - Drammatico

**ARITON N. 2** (G. Colonna - T. 6793267) L. 3500  
L'ultima notte con B. Shields - Sentimentale

**ASTORIA** (Via O. da Pordenone - Tel. 5115105)  
Le caned supersex  
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536)  
L'ultimo dei Mohicani con H. Schygulla - Drammatico

**AVOIRI EROTIC MOVIE** (Via Macerata, 10 - Tel. 752527)  
L'ultimo dei Mohicani con H. Schygulla - Drammatico

**BAUDUINA** (P. Balduna 52 - T. 347592) L. 2500  
Il piccolo Lord con A. Guinness - R. Schroeder - Sentimentale

**BARBERINI** (Via Barberini 25 - T. 4751707) L. 3500  
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico

**BELITO** (Via M. d'Orto, 44 - T. 340887) L. 2000  
Il riciccatore con P. Caruso - Comico

**BLUE MOON** (Via del 4 Canton, 53 - T. 481330)  
L'ultimo dei Mohicani con H. Schygulla - Drammatico

**BOITO** (Via Leoncavallo, 12-14 - Tel. 8310198)  
L'ultimo dei Mohicani con H. Schygulla - Drammatico

**BOLOGNA** (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500  
Il babetto domato con A. Celentano - Comico

**CAPITOL** (Via G. Saccani - Tel. 393280) L. 2500  
Candy Candy e Terence - Disegni animati

**CAPRANICA** (P.zza Capranica, 101 - Tel. 6792465)  
L. 3500  
Elephant man con John Hurt - Drammatico

**CAPRANICETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6792465)  
L. 3500  
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico

**CASSIO** (Via Cassia, 694)  
L. 2000  
E io mi gioco la bambina con W. Matthau - Sentimentale

**COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 1630584)  
L. 3500  
Elephant man con John Hurt - Drammatico

**DEL VASCELLO** (P.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)  
L. 2500  
Il riciccatore con P. Caruso - Comico

**DIAMANTE** (Via Prenestina, 23 - Tel. 295605)  
L. 2000  
Il riciccatore con P. Caruso - Comico

**DIANA** (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500  
Il riciccatore con P. Caruso - Comico

**DUE ALLORI** (Via Cassine, 506 - Tel. 273207)  
L. 1500  
Biancaneve e i sette nani - Disegni animati

**EDEN** (P. Cola di Rienzo, 74 - T. 380188) L. 1500  
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico

**EMBASSY** (Via Stoppani, 7 - T. 870245) L. 3500  
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico

**EMPIRE** (P.zza S. Margherita, 29 - Tel. 857719)  
L. 3500  
Toro scatenato con R. De



**Liedholm recupera Turone, Falcao e Pruzzo - Marchesi indeciso se mettere in atto il « tridente » - Partita delicata tra Perugia e Pistoiese - La Fiorentina potrebbe assestare un duro colpo al Como - Il Torino in casa col Brescia**

- ORE 16,30: cronaca diretta da Orioli della partita Norvegia-Romania di hockey su ghiaccio.
- ORE 20,40: TG 3 sport.
- ORE 21,45: TG 3 sport regione.



## Conclusi i colloqui fra Pertini e Lopez Portillo

## Nel Messico si è parlato del Salvador e di affari

Siglato un accordo finanziario, firmati altri due di cooperazione tecnica - Disponibilità messicana (nel futuro) per il petrolio - Partenza per lo Yucatan

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — La pipa di Pertini si ripete dieci, cento volte sui ritratti appesi in segno di benvenuto agli alberghi dei quartieri residenziali della capitale messicana, sovrastati da avanguardie larghe come autostrade, bordate da aiuole, giardini, graticci di vetro e cemento, begli esempi di una architettura, rigorosa e audace, che ha avuto qui maestri di fama mondiale. La vera faccia del Messico e della sua capitale, il segno di uno sviluppo a metà, in parte distorto dal sovrapporsi di una industrializzazione accelerata a condizioni di Terzo mondo, si scopre solo a percorrerla poche centinaia di metri, a svoltare nelle strade interne che subito sboccano nei quartieri poveri e sovrappopolati, dove l'aria calda e frizzante dei giardini diventa asfosa e inquinata, il traffico caotico, le case basse e anonime. Gli abitanti della città sono 14 milioni, sui 64 che ne conta il paese; nel giro di pochi anni, ai ritmi di crescita attuali, saranno il doppio.

Non a caso, la tematica dello sviluppo ha dominato i colloqui di questi giorni fra i governanti messicani e la delegazione italiana, che si sono conclusi ieri mattina con l'ultimo incontro a quattro fra Pertini, Lopez Portillo e i due ministri degli Esteri, Colombo e Castaneda. Con quest'ultimo appuntamento — che ha preceduto la visita di Pertini alla favolosa «città degli dei» di Teotihuacan, capitale della civiltà dei Toltechi, dominata dalle immense piramidi della luna e del sole — e con il pranzo offerto ieri sera a Lopez Portillo, il capo dello Stato italiano ha concluso la parte ufficiale del suo viaggio in Messico. Oggi, la giornata è tutta dedicata alla visita allo Yucatan, l'antica terra dei Maya, e alle splendide vestigia archeologiche. Di qui, domani mattina, Pertini parte per la seconda tappa del viaggio nel Centro America, il Costarica, non più accompagnato questa volta da Colombo, che ha lasciato il seguito presidenziale già da sabato mattina dopo gli ultimi colloqui a Città del Messico.

Quale bilancio trarre della visita in questo paese, che era il principale obiettivo del lungo viaggio presidenziale nel sub-continent americano? Pertini (anche se forse in forma meno frizzante del solito) ha fatto certamente breccia negli interlocutori parlando di indipendenza dei popoli e di democrazia, in un continente assediato dalle dittature e soggiogato dalle pressioni statunitensi. Ha rievocato ricordando gli eroi della rivoluzione popolare, Emiliano Zapata e Benito Juárez; ha convinto spezzando una lancia per il disarmo, a favore dello sviluppo e della lotta contro la fame.

Ma il resto? Il bilancio non sembra pingue, anche se bisogna riconoscere che non sempre i frutti di contatti a un tale livello sono immediatamente quantificabili. Sul piano economico, l'importante accordo finanziario per l'apertura da parte italiana di crediti agevolati al Messico per mezzo miliardo di dollari, per finanziare contratti con il nostro paese, non è stato firmato, come ci si attendeva, ma solo siglato, in attesa — come detto da fonti ufficiali — di perfezionare alcuni particolari. Ma qualche osservatore dice che forse sono sorti invece ostacoli di natura non secondaria, probabilmente una difficoltà da parte messicana ad accettare condizioni non favorevoli come quel-



CITTA' DEL MESSICO — Sandro Pertini mentre pronuncia il suo discorso dinanzi al Parlamento messicano

le ottenute da altri. Anche qui infatti noi siamo arrivati buoni ultimi dopo che in molti, dall'America e dall'Europa, avevano già scoperto le potenzialità della cooperazione e del commercio con un paese in tumultuosa espansione. Lo scarto in sospeso l'accordo finanziario, la delegazione italiana ha invece firmato due accordi minori, per la formazione professionale e per armonizzare alcuni aspetti delle legislazioni.

Sul petrolio, obiettivo ultimo della corsa al Messico di tanti amici dell'ultima ora che guardano con bramosia alle immense riserve ancora intatte della baia di Campeche, la risposta alle richieste italiane è stata coerente con la linea del governo messicano, che non intende fare del Messico quello che fu l'Iran dello scia nel Medio Oriente. Di fronte a potenzialità enormi, il Messico estrae ancora soltanto meno di tre milioni di barili al giorno, di cui la metà per i suoi bisogni interni, il resto per l'aiuto ad alcuni paesi sottosviluppati e per soddisfare i contratti che gli USA hanno imposto grazie ai legami di vera e propria dipendenza economica cui il Messico è sottoposto.

Perché passare a uno sfruttamento selvaggio delle risorse petrolifere? In una intervista a *Le Monde*, tempo fa Lopez Portillo ha spiegato chiaramente che il Messico non ha alcun interesse a imporre alla sua economia uno sviluppo distorto ed a riempirsi le casse di dollari che le sue strutture ancora non gli permettono di investire per migliorare il tenore di vita nel paese.

Rimpinzare di petrodollari — ha detto — le banche straniere, per lasciarle depredare dall'inflazione, mentre abbiamo enormi bisogni interni? No, grazie, meglio lasciare il petrolio dov'è, nel sottosuolo, almeno per ora.

Le stesse risposte, Portillo, Castaneda e il ministro allo sviluppo Ostesca le hanno date a Colombo, con la promessa che, se non oggi, domani si potrà trattare di uno scambio fra petrolio e tecnologia: ma i messicani si riservano in questo campo (e a ragione), la scelta dei tempi e dei partners.

Sul terreno politico, i colloqui hanno toccato punti di grandissima importanza internazionale, con quale grado di accordo fra le parti è difficile dire. La dichiarata volontà di non allineamento del Messico, il suo tentativo di creare spazi di iniziativa politica autonoma

al di fuori del bipolarismo fra le grandi potenze, hanno ricevuto — ha detto Colombo — pieno accordo da parte italiana. Anche noi, secondo il ministro degli Esteri, siamo impegnati a far giocare un ruolo attivo al «polo Europa» pur rimanendo all'interno della alleanza occidentale. E qui il discorso non poteva non arrivare immediatamente ai rapporti fra Nord e Sud, un tema sul quale il Messico svolge una funzione di guida su scala internazionale. L'Italia si è vista escludere da un importante appuntamento che avrà luogo proprio a Città del Messico in ottobre, su iniziativa congiunta del leader socialdemocratico austriaco Kreisky e del presidente messicano: una conferenza «al vertice» per rilanciare il dialogo Nord-Sud, alla quale partecipavano solo 23 paesi, di cui otto industrializzati. L'Italia non figura fra gli invitati. Colombo se ne è lamentato con i suoi interlocutori, ricevendo in cambio cortesi spiegazioni, ma un immediato rifiuto.

E infine il Salvador. Colombo ha assicurato che la sua analisi della situazione nel tormentato paese centroamericano — uno scontro in atto fra gruppi in parte incontrollabili, con punte di estremismo a destra e a sinistra, e in mezzo la giunta non identificabile con la destra, ma anzi rappresentante una sorta di centro moderato, che occorrerebbe rafforzare per dargli la forza di intervenire — sarebbe in sostanza condivisa dal ministro degli Esteri messicano, Castaneda da parte sua ha informato la delegazione italiana delle assicurazioni ricevute da Haig sul non intervento americano. Colombo gli ha riferito sui colloqui avuto a Roma con il capo del Fronte rivoluzionario, Ungo. Italia e Messico, ha detto il ministro italiano, intendono lavorare insieme per favorire una soluzione politica, nonostante nessuno abbia idea di come arrivarci. Mediazione? No, assolutamente, ha detto Colombo, si tratterà solo di un lavoro comune. Come, con quali obiettivi e rivolgendosi a quali forze interne non è chiaro, anche perché l'assunto centrale da cui parte il nostro ministro degli Esteri — l'appoggio alla giunta DC-militari — sembra ben lontano dagli orientamenti reali del governo messicano.

Vera Vegetti

## Nei sondaggi per le imminenti presidenziali in Francia

## Mitterrand e Giscard alla pari

Marchais si rivolge all'elettorato giovanile, particolarmente colpito dalla disoccupazione che ha raggiunto livelli record — Il confronto fra due sinistre e due destre

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il tema dei giovani è entrato ieri in forza nella campagna elettorale e sia Giscard che Marchais lo hanno scelto per il loro primo grande comizio a Parigi. Marchais ne ha riuniti a decine di migliaia alla Bastiglia e già la scelta del luogo doveva dare il tono combattivo della grande manifestazione contro il candidato «dei castelli, dei privilegi e della disoccupazione», come gridavano manifesti, striscioni e megafoni. Giscard alla Porte de Pantin ha loro riservato la primizia del suo nuovo piano tutto elettorale per affrontare la disoccupazione, questa piaga che colpisce in maniera particolarmente drammatica le nuove generazioni del dopo boom economico.

Sono quasi sei milioni i giovani che andranno alle urne il 26 aprile prossimo per la prima volta per le elezioni presidenziali e questa massa «vergine» è pari al peso che essa potrebbe avere nello spostare o meno l'ago della bilancia di un risultato elettorale che resta tutt'altro che scontato.

L'ultimo sondaggio reso noto ieri mattina dalla Sofres dà di nuovo alla pari Giscard e Mitterrand e quello realizza-

to dalla Harris per l'«Express» dice che un giovane su quattro dichiara di voler votare comunista, e il 18% si pronuncia per il centro, il 22% per Giscard e solo il 9% per il gollista Chirac. Il 70% confessa di non interessarsi alla politica.

Sarà finalmente un colpo d'addio alle passioni quelli cui si è assistito ieri coi primi grandi comizi? Bisogna dire in realtà che esse continuano ad essere poco evidenti in questa campagna elettorale che per ora ha avuto i suoi punti forti quasi essenzialmente nelle prestazioni televisive dei grandi leaders e che il sociologo Alain Touraine situa «nella stratosfera» di un immaginario «duello tra aerei supersonici». Ha forse ragione il vecchio Raymond Aron quando scrive che «il maelstrom elettorale che per ora ha avuto i suoi punti forti quasi essenzialmente nelle prestazioni televisive dei grandi leaders e che il sociologo Alain Touraine situa «nella stratosfera» di un immaginario «duello tra aerei supersonici».

Diri che è difficile dargli torto, ma forse c'è qualcosa di più che aumenta oggi il disagio e che rende an-

cor più problematica questa sostanziale coesistenza che appiattisce e rende difficili le scelte. E se i protagonisti sono ancora una volta gli stessi, le elezioni si susseguono ma non si somigliano. Quel che tarpa le ali alla passione elettorale sembra sempre di più la diversa situazione politica ed economica. Lo scontro non è più come sette anni fa tra destra e sinistra ma tra due destre e due sinistre.

Se lo sforzo di Giscard è di dare una immagine di presidente più protettore che liberatore, che riduca i rischi e le perdite di una sinistra al governo divisa e conflittuale, l'immagine di Mitterrand non esce dalla stretta di quel che impone questa conflittualità, soprattutto dando per scontato che una intesa o anche un negoziato con i comunisti è escluso. I comunisti hanno fatto capire senza mezzi termini che il loro voto a Mitterrand al secondo turno non è incondizionato e automatico, che più sarà massiccio il voto comunista al primo turno (e questo è il loro solo obiettivo oggi) più sarà energica la pressione per imporre misure che vadano nel senso contrario al progetto socialista che essi ritengono ambiguo e centrismo se non addirittura con-

vergente a destra. Nessuna tregua quindi se i comunisti non saranno ammessi ad un eventuale governo socialista; Giscard e la destra non hanno oggi difficoltà a giocare su questa lacerazione della sinistra che dura dalla rottura del '77 ma che oggi ne è la dimostrazione più drammatica.

«Mitterrand — scrive ancora Raymond Aron, oggi una delle più lucide testate del giornalismo — ha una chance: di essere eletto nell'equivoquo; ottenere i voti comunisti attirando allo stesso tempo verso di sé i suffraggi degli elettori di centro. Ma l'equivoquo che potrebbe farlo vincere gli impedirebbe di governare.

Per applicare il programma socialista Mitterrand non può fare a meno dei voti comunisti oppure dovrà allearsi a destra, ciò che elimina il suo progetto socialista». E a questo punto entrano in campo le «minacce di Marchais» ed è l'organo della grande destra, il «Figaro», a ricordare quasi ogni giorno come un maelstrom appello — ai benpensanti e ai ceti medi che Mitterrand è già candidato alla sorte di Kerecksi; e che il dissidio Giscard-Chirac va risolto sull'altare della sicurezza contro il disordine.

Franco Fabiani

## Quaranta ostaggi nell'aereo honduregno dirottato

«Liberate i prigionieri politici»  
Ansia sulla pista a Managua

I pirati dell'aria appartengono al movimento di guerriglia «Cinchonero» - Silenzio da parte del governo dell'Honduras - Richiesta la scarcerazione di Guardado, dirigente dell'opposizione in Salvador detenuto a Tegucigalpa

## Boeing indonesiano dirottato a Bangkok

KUALA LUMPUR — Un aereo di linea indonesiano impegnato su una rotta interna tra Giakarta e Medan, è stato dirottato da quattro uomini e una donna armati di pistole e fucili mitragliatori. Poco dopo l'atterraggio venivano liberati trentotto ostaggi, tra cui un cittadino americano e il ministro della sanità honduregno Assad Shoman. Nelle mani dei dirottatori dovrebbero dunque trovarsi attualmente una quarantina di ostaggi.

I cinque pirati dell'aria — che secondo il governo dello Honduras appartengono al «Movimento popolare di liberazione Cinchonero» — hanno chiesto la liberazione di quindici prigionieri politici detenuti in Honduras, tra cui Fausto Guardado, segretario generale del Blocco rivoluzionario del Salvador. Altre richieste riguardano la proclamazione della neutralità di Tegucigalpa nei confronti del Salvador, lo smantellamento dei campi paramilitari utilizzati da elementi di destra che si oppongono al governo del Nicaragua e garanzie di sicurezza per 35 dirigenti della sinistra honduregna. Nessun limite di tempo è stato fissato dai dirottatori per l'accoglimento di queste richieste. All'inizio vi era stata la minaccia di far esplodere l'aereo, ma un primo ultimatum è scaduto senza che a bordo sia accaduto nulla di nuovo.

Il governo dell'Honduras non ha ancora deciso se accettare l'apertura delle trattative. «Siamo a un punto morto», ha commentato il sottosegretario agli interni del Nicaragua, Luis Carrion Cruz. «Il governo dell'Honduras» ha aggiunto «non ha ancora nominato i funzionari che dovranno negoziare con i dirottatori». Il dirigente del Fronte sandinista si è tuttavia offerto come mediatore.

Uno dei trentacinque passeggeri liberati subito dopo lo scalo a Managua ha così ricostruito l'episodio: «Erano trascorsi pochi minuti dalla partenza dell'aereo da Tegucigalpa quando dall'estremità del corridoio sono usciti i dirottatori, con i volti coperti da fazzoletti e con mitra e pistole in pugno. Dall'altra parte del corridoio ho udito una donna gridare: «E' un dirottamento, non allarmatevi, non vi accadrà nulla, state calmi». Un'altra dopo l'aereo atterrato all'aeroporto «Sando» e veniva immediatamente circondato da reparti dell'esercito. Sulla pista batteva il sole e la temperatura superava i 35 gradi. L'aereo dovevano trovarsi una decina di cittadini americani.

I dirottatori sono guidati da un certo «Paulo». Il movimento Cinchonero è una formazione guerrigliera fondata in memoria di Sergio Romero, un contadino honduregno ucciso nel 1965 per essersi rifiutato di pagare una tassa alla chiesa cattolica. Non è questa la prima azione che i guerriglieri tentano per ottenere la liberazione di Guardado. Nel maggio del '79 un gruppo armato aveva occupato a San Salvador le ambasciate di Francia, Costarica e Venezuela e la cattedrale della capitale. Lo esercito salvadoregno in quell'occasione intervenne con la forza, facendo irruzione nella cattedrale, dove precipitarono persone — risultate totalmente estranee ai fatti — rimasero uccise.

In Salvador venerdì la Corte suprema di giustizia ha ordinato la scarcerazione dei dirigenti dell'Università arrestati nel febbraio scorso. Si tratta del rettore Miguel Angel Parada e di altri cinque docenti: erano stati arrestati mentre partecipavano a una riunione nel collegio cattolico «Cristobal Colon».

In tutto il paese il conflitto e la repressione delle forze di sicurezza continuano a mettere vittime. Secondo una fonte dell'esercito tredici guerriglieri sono rimasti uccisi in uno scontro a San Vicente, una località a circa sessanta chilometri da San Salvador. Altri tre guerriglieri sarebbero morti nell'insediamento del sud. D'altro canto, all'inizio del 26 congresso del PCUS, non sono seguiti segnali di allentamento della tensione. Da nessuna parte sia scritto che i due ordini di fatti cui si siamo riferiti o l'evoluzione dei rapporti della Cina con le altre due grandi potenze debba seguire binari paralleli. Ma nemmeno che la direzione sia immutabilmente definita nei diversi sensi.

Siegmund Ginzberg

porto dell'isola. Al termine di un breve volo, il DC-9 è atterrato alle 11,00, ora italiana, all'aeroporto internazionale Den Muang di Bangkok.

Anche a Bangkok i dirottatori hanno dichiarato che intendono solo fare il pieno e ripartire. Ambienti vicini alla compagnia «Garuda» hanno precisato che a bordo dell'aereo si trovano esattamente 51 passeggeri e cinque membri dell'equipaggio, tutti di nazionalità indonesiana. Poco prima dell'atterraggio a Bangkok al DC-9 non era stato permesso di far scalo nella ex-base aerea statunitense

di Ut Apao, 143 chilometri a sud-est di Bangkok.

All'aeroporto si trova l'ambasciatore indonesiano in Thailandia, Adnan Hasan Habib, pronto a negoziare con i dirottatori. «Non sappiamo che cosa vogliono — ha detto il portavoce della compagnia aerea — ma sembra che intendano raggiungere il Medio Oriente».

Si ritiene che i dirottatori, confusi agli altri passeggeri, siano saliti sull'aereo durante la sosta compiuta nello scalo intermedio di Palembang, città della fascia meridionale di Sumatra.

## Aveva cinquantasei anni

## Improvvisa scomparsa ieri a Mosca di Juri Trifonov

Era nato nella capitale sovietica nel '25. Una produzione letteraria all'insegna dell'impegno critico dell'intellettuale



MOSCA — E' morto ieri nella capitale sovietica lo scrittore Juri Trifonov. Cinquantasei anni, nato a Mosca il 28 agosto del 1925, Juri Valerievic Trifonov è uno degli scrittori sovietici più noti e apprezzati. Da anni le sue opere sono tradotte in lingua italiana.

«Il narratore vive per la società anche quando la critica», aveva detto Juri Trifonov in una intervista rilasciata quattro anni fa al nostro giornale. E aggiungeva: «Qui che io mi propongo con il mio lavoro di scrittore è qualcosa che si può esprimere con parole molto semplici, persino banali. Vorrei che la gente visse meglio, in senso morale e materiale».

Tutta l'opera di Trifonov — una produzione letteraria assai vasta, concentrata in un trentennio di intensa attività — è testimonianza di questo impegno: vivere e criticare la società. Nel suo caso, la società sovietica, in un arco di tempo che va dal dopoguerra staliniano sino ai nostri giorni. Nei suoi racconti, nei romanzi, il «filo rosso» di una tematica sociale e di una forte connotazione morale. Il problema della responsabilità individuale di ciascuno — in primo luogo gli intellettuali sovietici — di fronte ai grandi eventi storici.

Un impegno scabroso, quello che Trifonov si era assunto. Quando nel '76 sulla rivista moscovita «Druze narodov» apparve il suo romanzo «La casa sul lungo fiume», ambientato negli anni '30 a Mosca e tra un gruppo di intellettuali coinvolti nelle repressioni staliniane, la critica sovietica si divise in due schieramenti. Polemiche aspre, ma la rivista andò esaurita in pochi giorni. Un caso — non solo letterario — inedito per la realtà sovietica. Un enorme interesse anche per l'Occidente.

Abbiamo detto di una ricca produzione artistica. Trifonov cominciò a scrivere in epoca staliniana, all'indomani del conflitto mondiale. Il suo primo romanzo — «Gli studenti» — è del 1947. Ad esso seguirono «Sotto il sole», «La sete», «Bilanci preterriti», «Lo scambio». Un altro suo romanzo, «I bagliori del falò», dedicato al padre, rappresenta a giudizio unanime un'opera di svolta per lo scrittore.

A partire dal '71 i romanzi e i racconti di Trifonov sono tradotti anche in lingua italiana. E sono opere significa-

tive, anche di maturità artistica. Ricordiamo «Il lungo addio», «Un'altra vita», «La casa sul lungo fiume». La tematica cara allo scrittore non risulta confermata, lo sfondo è quello dei grandi passaggi storici. E questo ad esempio — il caso de «L'impianto», un romanzo storico, ambientato nel mondo dei terroristi russi dell'Ottocento.

L'interesse per l'opera di questo scrittore non sta solo nei contenuti. Juri Trifonov è stato un grande romanziere moderno, con una scrittura «di stile impressionista, asciutto, interrotta da bruschi passaggi di tempi e di luogo, disseminata da rapidi ma precisi riferimenti storici...». Proprio il «destino» del romanzo moderno appassionava lo scrittore negli ultimi anni della sua vita. Nel '78 affermava: «Sinora i romanzi hanno scritto opere anche bellissime. Ma soffermandosi solo su frammenti di vita. Ora occorre un romanzo grandioso e complessivo. Un romanzo che sappia aprire una breccia nelle frontiere. Nella grande letteratura lo vedo il superamento del regime dei passaporti. Uno splendido obiettivo: e qui sta il futuro del romanzo». Ma anche qui torna il motivo — una vera ansia — della responsabilità dello scrittore di fronte alla società in cui ha l'avventura di vivere. «Il compito mio, il compito che sento come mio, è di non dimenticare pagine, momenti anche duri, difficili della nostra storia. Prendo l'uomo comune sociale di questi venti, trenta anni e da esso, dalla sua vita interiore, ricavo uno spaccato di quei momenti terribili».

La morte ha colto Juri Trifonov ancora giovane in un momento di intensa attività letteraria. Le cronache ci dicono che aveva da poco terminato di scrivere un'opera autobiografica. Due drammi tratti dai suoi lavori — «La casa sul lungo fiume» e «Lo scambio» — sono stati messi in scena dalla Tassgank, e in questi giorni sono in programma a Mosca.

f. fu.



Cinque anni dopo il golpe

## Cambio di generali (da Videla a Viola)

### oggi in Argentina

L'insediamento del neo-presidente in un momento di grave crisi economica

**Nostro servizio**  
BUENOS AIRES — Il tenente generale Roberto Viola succede oggi al generale Jorge Videla come presidente della Repubblica, in un momento particolarmente critico per il regime militare nato dal rovesciamento del governo «giustizialista», costamente cinque anni fa. Dopo una lotta alla testa del potere, esecutivo della giunta militare, con un passaggio di poteri forzato e controcorrente, il generale Viola prende nelle sue mani le redini dell'amministrazione statale con una transizione segnata da forti tensioni.

Il prodotto lordo pro-capite è oggi più basso di cinque anni fa; la bilancia commerciale è stata deficitaria nel 1980 e continua il suo andamento negativo; il debito estero è cresciuto nel quinquennio di circa cinque volte, raggiungendo la cifra di trenta miliardi di dollari; il settore salariale percepisce oggi il 32 per cento del reddito nazionale, vale a dire il 12 per cento in meno rispetto a cinque anni fa; i fallimenti e la semioccupazione sono predominanti nel settore industriale nazionale; l'inflazione mantiene un ritmo elevato.

Le dichiarazioni programmatiche del generale Viola e la designazione, da parte sua, di un governo nel quale prevalgono i più severi critici dell'attuale politica economica hanno scatenato una vera e propria battaglia per il controllo delle posizioni chiave nella conduzione dell'economia, determinando per di più una massiccia fuga di valuta (oltre quattro miliardi di dollari) ed una impennata dei tassi di interesse, arrivati in questi ultimi giorni nien-

tedimo che al seicento per cento.

Ma se la eredità che Viola riceve risulta così pesante nel campo economico, non lo è da meno in quello politico e sociale. Al primo posto è il dramma delle migliaia di «desaparecidos», conseguenza tragica della repressione statale e squadristica. Il nuovo gabinetto del generale Viola sembra rappresentare, nel complesso, un relativo spostamento verso il centro, rispetto alla minaccia della destra; ma per potersi stabilizzare dovrà trovare una base di consenso. Una dichiarazione fortemente critica nei confronti del peronismo, emessa alla vigilia dell'insediamento presidenziale, mira appunto a scoraggiare l'appoggio indiretto al generale Viola da parte di alcuni settori del peronismo; e così pure la dura condanna giudiziaria inflitta nei giorni scorsi a Isabella Peron costituisce un analogo segnale, da parte degli antiperonisti a oltranza, contro qualsiasi tentativo ufficiale di cercare sostegno nell'area «giustizialista». E le manovre tendenti a bloccare ogni prospettiva di «apertura» politica non diminuiranno certo in futuro, tanto meno in campo militare.

Il conte di Lampedusa ha fatto scuola con il suo principio del «cambiare qualcosa perché nulla cambi». Non sappiamo se il generale Viola conosca il personaggio del Gattopardo. Ma siamo convinti che il processo politico argentino entra oggi in una fase nella quale il gruppo che nel 1976 era prevalente all'interno del movimento militare va perdendo di iniziativa. Le riforme economiche e politiche che sembrano annunciarsi con l'insediamento del generale Viola sono deboli, e non potranno risolvere la crisi; ma stando alle resistenze che il loro solo annuncio già provoca nei settori più tradizionali della destra, potrebbero aprire la strada ad un nuovo raggruppamento di forze. La situazione in Argentina è giunta ormai a un punto tale che nel prossimo futuro non si intravedono altre alternative se non l'avvio della normalizzazione costituzionale o la preparazione di un nuovo colpo di stato.

Isidoro Gilbert

## Bufalini

(Dalla prima pagina)

rilevato le prove di senso di responsabilità sindacale e politica, e nazionale, date dai grandi protagonisti della vicenda polacca: dal Partito e dal Governo, dal sindacato Solidarnosc sotto la guida di Walesa, dalla Chiesa cattolica e dalle sue più alte autorità. Abbiamo ricordato le esperienze del movimento sindacale italiano, della necessità in cui esso si è trovato di combinare — contrastando tendenze corporative ed esasperazioni rivendicative — le esigenze del miglioramento delle condizioni dei lavoratori con le esigenze e gli interessi generali dell'economia nazionale, specie in periodi di crisi. Solo lavorando meglio e producendo di più, la classe operaia e le forze che vogliono la trasformazione della società e sono chiamate a dirigerla possono assicurare la rinascita nazionale, costruendo una società più giusta.

Abbiamo apprezzato l'orientamento responsabile delle forze polacche che vogliono che non sia intaccata la pace socialista della società polacca, che non siano messe in discussione le sue alleanze, la sua appartenenza al Patto di Varsavia. Ciò corrisponde ad un decisivo interesse nazionale della Polonia. Ciò corrisponde anche alla nostra visione dei rapporti internazionali, secondo cui il superamento dei blocchi contrapposti in Europa non può essere conseguito attraverso rotture unilaterali e alterazioni dell'equilibrio, bensì gradualmente, mandando avanti il processo della distensione e del disarmo; quel processo che la stessa Polonia socialista ha dato in questi anni, e anche recentemente, originali ed importanti contributi.

Oggi, noi ci sentiamo in dovere di esprimere una nostra sincera preoccupazione. Non vorremmo che la responsabile moderazione, che è sostanzialmente prevalsa nella direzione del movimento sindacale, venisse soppiantata da spinte oltranziste. Non vorremmo che un abuso del ricorso a scioperi — in una situazione economica e politica così critica e grave — facesse perdere consensi e prestigio al movimento rinnovatore. Non vorremmo che di ciò si avvalsero forze conservatrici chiuse per tentare di ricorrere a soluzioni repressive che creerebbero sconvolgimenti con conseguenze nefaste, non solo per la Polonia, ma anche per l'Europa e per la situazione mondiale, e che perciò devono essere assolutamente scongiurate.

Per questo noi auspichiamo e confidiamo, per la stima che abbiamo delle forze dirigenti più responsabili della Polonia, che esse riescano a guidare e governare gli avvenimenti in piena autonomia con uno sforzo concordato, sulla linea indicata dal POUP: affinché oggi pre-

valgano la moderazione e la prudenza indispensabili, affinché, nel tempo stesso, si superi ogni assurda tentazione di ritorno all'indietro; affinché la situazione non precipiti in sbocchi disastrosi, ma, al contrario, l'opera di rinnovamento democratico del socialismo possa procedere in modo serio e profondo.

## POUP

(Dalla prima pagina)

tervento della polizia che aveva provocato il ferimento di tre esponenti sindacali. I negoziati erano stati sospesi venerdì sera di comune accordo per consentire a Solidarnosc un approfondito esame del rapporto sugli incidenti fatto pervenire a Jaruzelski dalla commissione di inchiesta diretta dal ministro della giustizia Jerzy Bafia. Un membro della delegazione sindacale venerdì sera, a caldo, aveva detto: «Il rapporto è assai positivo, ma non permette di attribuire con chiarezza la responsabilità dei fatti».

Successivamente un comunicato di Solidarnosc dichiarava che «nel rapporto c'è la presentazione dei fatti e la loro interpretazione, ma persistono divergenze tra il contenuto del rapporto e l'opinione di Solidarnosc». Per questo il sindacato ne chiedeva il rinvio della pubblicazione annunciata per ieri.

A quanto sembra, l'insoddisfazione del sindacato nasce dalla mancata identificazione delle persone che commissero le violenze. Oltre che l'ulteriore esame del rapporto del ministro Bafia, oggetto dei negoziati erano ieri una sorta di «codice di comportamento» per garantire sicurezza a Solidarnosc e ai suoi attivisti e la spinosa questione del riconoscimento di un sindacato dei coltivatori diretti. E' difficile prevedere, tra interruzioni e riprese, quando la trattativa si concluderà. Ma a questo punto l'attenzione del Paese va concentrando sul nuovo «Plenum» del Comitato Centrale del POUP che si aprirà oggi.

Ieri mattina, per la seconda volta in tre giorni, «Trybuna Ludu» ha pubblicato con rilievo l'annuncio della convocazione del massimo organo del POUP. Qualcuno ha interpretato questo fatto fuori dell'ordinario come un messaggio lanciato alla società per dire che soltanto dopo la seduta del CC si potranno avere indicazioni risolutive dei problemi che hanno provocato la nuova crisi. La tensione che domina il Paese, in realtà, non risparmia il partito nel quale sempre più evidenti divengono i sintomi di una decisa volontà di abbattere, finalmente, gli ostacoli che frenano il processo di rinnovamento.

Numerose organizzazioni di base del POUP, soprattutto nelle grandi fabbriche, ritengono che, per responsabilità di alcuni suoi membri, l'ufficio politico non è esatta-

mente informato sugli orientamenti autentici del militato. Da questo punto di vista lo sciopero nazionale di venerdì è suonato come un vero campanello di allarme. Si calcola che l'80 per cento dei comunisti ha partecipato allo sciopero. Questa percentuale nelle maggiori aziende industriali arriva al 100 per cento. In effetti nel corso dello sciopero non c'è stata alcuna manifestazione contro il sistema socialista.

Notizie non confermate ufficialmente ma molto attendibili indicavano che ieri in alcune località del sud della Polonia e in particolare a Cracovia erano in corso animate riunioni degli organi dirigenti locali del partito per fare pervenire al CC l'espressione della loro condizione che un deciso approfonimento dei a linea del rinnovamento è l'unica strada percorribile per battere all'interno di Solidarnosc le correnti più radicali disposte anche a provocare uno scontro, e che, viceversa, un prevalere di orientamenti chiusi e settari nel partito potrebbero portare la Polonia alla catastrofe. Voci analoghe si sono levate anche in altri organismi come l'associazione dei giornalisti e i comitati consultivi delle associazioni scientifiche e artistiche di Varsavia e di Katowice. Il CC dovrà dunque pronunciare una parola chiara e questo potrebbe comportare alcuni mutamenti nell'Ufficio politico e nella segreteria del partito e, anche, nel governo.

I quotidiani di Varsavia hanno intanto pubblicato ieri pacati commenti di risposta all'annuncio di Washington contro l'impiego della forza per risolvere i problemi polacchi. «Pensiamo» ha scritto Trybuna Ludu — che i nostri partners dell'Occidente sappiano che le autorità polacche, in modo conseguente, seguono il principio di risolvere tutti i problemi esclusivamente con accordi negoziati, tramite il dialogo e con mezzi politici». Tale pratica «non è dettata dalla volontà di ottenere una positiva opinione all'estero, ma dal nostro interesse nazionale».

PARIGI — Su richiesta delle autorità polacche nessun aereo straniero ha potuto sorvolare la Polonia dalle 22.30 GMT alle 3.30 GMT della notte scorsa. Lo ha confermato ieri sera una fonte autorizzata dell'aeroporto parigino di Orly precisando che questa richiesta era stata notificata il 17 marzo scorso.

Altre voci raccolte di agenzie di stampa parlano di movimenti di truppe polacche. In particolare si afferma che reparti corazzati ed elisporisti avrebbero preso posizione intorno alla capitale.

## Papa

(Dalla prima pagina)

gli ambienti del lavoro (sindacati indipendenti e autogestiti) per il rafforzamento della pace interna nello spirito del rinnovamento e i principi sono stati stabiliti di comune accordo nell'autunno scorso. La realizzazione di questi principi esige l'intesa reciproca, il dialogo, la pazienza e la perseveranza. Questa è contemporaneamente la strada più giusta per rafforzare l'autorità e il senso della responsabilità, in particolare in una società che ha la sua propria cultura e le proprie esperienze storiche, difficili e dolorose. Proprio per ciò la comune opinione delle nazioni che amano la pace si manifesta nella convinzione che i polacchi hanno l'inevitabile diritto di risolvere i loro problemi da soli, con le proprie forze. Tutti riconoscono che questo è un compito e un dovere che ha come scopo il bene comune della propria società. I diritti che sono alla base della convivenza internazionale richiedono che tali sforzi della nazione siano rispettati dagli altri».

«Spiritalmente — conclude Giovanni Paolo II — noi ingiochiamo insieme con voi davanti all'immagine di nostra signora di Jasna Gora, che ci è stata data "per la difesa della nostra nazione", e a lei ancora una volta affidiamo questo momento difficile e importante nella vita della nostra patria comune, imputando a tutti la benedizione apostolica».

## Piccoli

(Dalla prima pagina)

no nell'ottica del quadripartito (o, se si vuole, del centrismo), e per questo sono sollecitati a un atteggiamento più benevolo nei confronti della DC sul piano delle Giunte locali e regionali.

Essi però non debbono illudersi. Nella DC — ha detto Piccoli — non vi è «nessuna volontà di abdicazione a un ruolo di guida del paese che trova il suo fondamento in un consenso elettorale».

L'alleanza è anche una «serena competizione»; e la DC conta di far pesare nel prossimo avvenire la sua presenza come partito anche al di fuori del controllo delle leve del governo (economia, costo del lavoro, ecc.). In questo quadro rientra un avvertimento abbastanza esplicito a Craxi per quanto riguarda le sortite del segretario socialista in materia istituzionale. Quando — ha sostenuto Piccoli — si usa la questione istituzionale «con l'intento di spostare l'asse politico del paese attraverso operazioni che non tengono in alcun conto della volontà espressa dall'elettorato, non si potrà pretendere di trovare consensi nella DC» (quindi, niente modifiche alle leggi elettorali).

D'altra parte, nessuna grande riforma è immaginabile «con il solo concorso di una maggioranza di governo, giacché le regole debbono essere ricercate con le più ampie intese possibili».

Per sostenere questo discorso, Piccoli ha dovuto eludere il tema più bruciante, quello di un governo Forlani allo stremo, privo ormai di ogni credibilità. La conferma dell'appoggio al governo da parte della DC non poggia su di un consuntivo positivo. Si ammettono le polemiche, le divisioni e le incertezze. Ma si aggiunge subito dopo l'ar-

ramento in negativo: non esistono oggi «alternative serie» che non siano «desideri o illusioni». E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiederle ragioni profonde (il «non governo», il malessere cronico) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica. Il discorso nei confronti del PCI è stato svolto da Piccoli all'insegna della nuova parola del lessico democristiano: «coesione». In qualche passaggio si parla di «contrasto costruttivo». Ma su che cosa? Su quali scelte politiche, e con quali punti di riferimento? Tutto è lasciato nel vago, e non si tralascia neppure in questa occasione di fare accenni polemici a non meglio definite «tendenze neodemocristiane» presenti nella base comunista. Si fa insomma ricorso a un vecchio armamentario per sfuggire al problema di un mutamento di rotta che i comunisti — facendo leva sui fatti — hanno posto con grande chiarezza.

Secondo «questo» «se» face prevedere, Piccoli ha confermato per la vita «sull'aborto, e il «no» a tutte le altre.

La relazione è stata accolta con molte riserve dalla sinistra democristiana. L'impostazione di Piccoli — affermano gli zaccagniniani — «accera il Congresso» ma non è chiara per quanto riguarda la fase successiva, non «marca sufficientemente di contenuti l'espressione "coesione nazionale" che viene proposta qui come un fatto nonidoneo». E' probabile che su questa linea, di «completamento» e non di contrapposizione alla relazione, si muovano alcuni degli interventi al CN, che si concluderà con un discorso di Forlani. Donat Cattin ha parlato nella chiave opposta: «Sì» a Piccoli per la conferma del rapporto con Craxi.

## Seroni

(Dalla prima pagina)

di ideologie. Di scontro fra chi sarebbe «per» la vita e chi «contro» la vita; «per» l'aborto e «contro» l'aborto; tra «abortisti» e «antiabortisti». Non sono questi i termini e i terreni del confronto.

L'aborto non è stato inventato dalla legge 194. C'era prima; tanto prima che la storia di questo dramma si perde nella notte dei tempi. Qui in Italia, nel mondo, c'era l'aborto; c'era anche una legge pesantemente punitiva che non è mai riuscita né a debellarlo né a limitarlo. E che però otteneva un risultato: costringere le donne a abortire in clandestinità, a vedere colpita e ferita in quella clandestinità salute, vita, dignità. Una condanna, certo, per le donne, ma anche un fallimento dello Stato e della società.

Ecco allora la prima questione in discussione: vogliamo tornare come prima? Proprio questo difatti sarebbe il risultato di una vittoria del Movimento per la vita. L'aborto restituito alla sfera del reato; quindi il ritorno in massa all'aborto clandestino, all'orrore di quelle donne costrette alle più barbare e disumane pratiche abortive. Questo, e lo Stato ridotto nuovamente alla impotenza, al disordine di una legge promulgata e inoperante. Noi diciamo di no. Abbiamo sempre rispettato le convinzioni, religiose o no, che portano al rifiuto dell'aborto. Come laici e come comunisti non pensiamo affatto di essere detentori di un «meno» di coscienza. L'aborto non ci piace; tanto meno piace alle donne che lo sentono come un trauma e come una sconfitta.

Ma perché mai dal complesso di queste convinzioni e giudizi negativi, sia pure diversamente motivati, si dovrebbe poi dedurre che lo Stato deve tornare a colpire penalmente? Condannando se stesso alla cecità, alla impotenza, alla ipocrisia. A far finta di non sapere e non vedere quello che è un dramma delle donne e della società?

Nella legge 194 noi difendiamo molte cose. Difendiamo prima di tutto la sua scelta di fondo: quella non di posizione di uno Stato che abbandona l'ottica fallimentare della repressione e della punizione; e interviene per fare uscire l'aborto dalla clandestinità, per assistere le donne costrette ad abortire, per prevenire, sì, per prevenire, finalmente.

Oggi il mondo cattolico, nella varietà delle sue espressioni politiche e ideali, è chiamato a valutare appieno cosa abbiano significato per il paese quei ritardi e quei divieti che sono stati e sono propri dei suoi gruppi dirigenti, improntati e determinando le scelte dello Stato. Perché l'aborto non è frutto della scelleratezza delle donne; è frutto di altre cose. Di una contrazione troppo a lungo impedita e deprecata; di un mistero che si è voluto mantenere sul problema della sessualità, del rapporto uomo-donna, ritardandone uno sviluppo positivo (a quando la nuova legge sulla informazione sessuale che noi andiamo proponendo da ben tre legislature?); di una società la cui mancanza di prospettive e di certezze ha pure un suo riverbero sui problemi della generazione.

Cosa si vuole oggi? Rigettare la responsabilità di tutto ciò sulle spalle delle donne? O limitarsi a una autocritica tardiva, purché intanto le donne che abortiscono tornino nelle aule dei tribunali o sui tavoli delle mammane? E in nome di che cosa? Leggo: «Per salvare delle vite». No. L'esperienza di tutto il mondo dice che per la via delle pene e dei tri-

bunali, vite non se ne sono mai salvate; anzi si è messa a rischio la vita delle donne. In nome di un principio religioso da affermare? Via! Le gerarchie ecclesiastiche hanno già detto che non anche vincesse il Movimento per la vita, quella legge pure tanto deturpata non sarebbe accettabile moralmente, giacché consente il ricorso a un limitatissimo aborto terapeutico. E di fatto quella proposta non rispetta dei principi; è piuttosto l'espressione di una ideologia ottusamente repressiva di fronte al dramma dell'aborto e della persona della donna, che diventa solo un corpo di cui il medico decide.

Non è un caso che la totalità delle donne dei partiti laici e di sinistra, che la quasi totalità dei movimenti delle donne si mobilita contro questa prospettiva. Non è un caso che dalle donne delle Acli venga una voce di sofferita riflessione. E non è un caso che, malgrado gli impropri di Pannella, venga un un'altra proposta radicale. Quella proposta radicale tutta improntata a una ideologia dell'aborto come «diritto»; e a una ideologia dello Stato come ente che può solo o punire o rinunciare a punire. Una proposta così estranea e contraria a tutto ciò che è venuto maturando nel complesso del movimento delle donne, che hanno lottato per far sortire l'aborto dalla sua solitudine e privatità; per essere aiutate a liberarsene; e non lo hanno fatto per essere restituite, in nome di una astratta «libertà», alla privatità e alla solitudine del libero mercato.

Le lotte delle donne: quelle lunghe ed esplosive per ottenere una legge sull'aborto; quelle più sotterranee per farla applicare, per strappare un consultorio, per conoscere la contraccezione, per creare un rapporto nuovo fra maternità e società. Mai come oggi l'insieme delle forze popolari e democratiche è stato chiamato a riflettere su tutto ciò che le donne hanno tenacemente fatto emergere dalla sfera del privato per proporlo alla collettività come una materia dolorante, ma anche carica di infinite sollecitazioni verso l'uomo, la società, lo Stato.

Sarebbe cosa vana parlare di democrazia se questo messaggio non venisse raccolto. Noi chiediamo a tutti di riflettere; di riflettere e di dire no a chi vuole con un colpo solo cancellare una legge valida, ma — con essa — anche un progresso dello Stato e del suo rapporto con le donne. Non soltanto di qui, ma certo anche di qui, passa l'impegno di chi vuole, non retrocedere, ma avanzare sulla via di una trasformazione positiva del nostro Stato e della nostra società.

## ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 28 MARZO 1981

BARI	59 13 75 72 4	X
CAGLIARI	84 40 68 7 55	2
FIRENZE	69 55 28 52 30	2
GENOVA	59 90 66 20 56	X
MILANO	66 80 10 18 77	2
NAPOLI	20 54 50 26 13	1
PALERMO	55 61 50 28	2
ROMA	47 81 71 56 75	X
TORINO	62 34 3 53 37	2
VEREZZA	34 17 84 29 18	X
NAPOLI (2. estratto)	X	
ROMA (2. estratto)	X	

Quote Enalotto: ai punti dodici L. 11.500.000; ai punti undici L. 477.100; ai punti dieci L. 39.900.

**pulito**  
come un grande  
whisky

**morbido**  
come un grande  
cognac

**Riserva Speciale**  
Brand  
PURA DISTILLAZIONE DI VINI INVECCHIATI  
Prodotto e imbottigliato da  
**PILLA**  
A stabilimento di Casalingo - Bologna  
FONDATA NEL 1878 - 110 BOLLINO - ANNO 200

# brandy C.P. - il solo.